

QUINTO RAPPORTO
SULLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA NEL MONDO

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
CARDINALE VAN THUÂN
SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

QUINTO RAPPORTO
SULLA DOTTRINA SOCIALE
DELLA CHIESA NEL MONDO

*La crisi giuridica
ovvero l'ingiustizia legale*

a cura di
GIAMPAOLO CREPALDI
STEFANO FONTANA



© 2013 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Grafica di copertina: ALESSANDRO BELLUCCI

Stampato da Edizioni Cantagalli
nel mese di ottobre 2013

ISBN 978-88-8272-977-6

SOMMARIO

Indirizzo di saluto	
CARLO COSTALLI	7
Presentazione	
S.E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI	9
Nota tecnica al Rapporto	
STEFANO FONTANA	11
Sintesi introduttiva	
<i>La crisi giuridica ovvero l'ingiustizia legale</i>	
STEFANO FONTANA CON FLAVIO FELICE, FERNANDO FUENTES ALCANTARA, DANIEL PASSANITI, MANUEL UGARTE CORNEJO	15
Il Magistero sociale di Benedetto XVI lungo l'anno 2012	
S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI	25
La Dottrina sociale della Chiesa nei Cinque Continenti	
RICCARDO CASCIOLI, BENEDETTA CORTESE, OMAR EBRAHIME, FLAVIO FELICE, DONATA FONTANA, STEFANO FONTANA, CHIARA MANTOVANI, GIORGIO MION, DANIEL PASSANITI, FABIO TREVISAN, MANUEL UGARTE CORNEJO	37
<i>La Santa Sede e il contesto internazionale</i>	37
<i>America del Nord</i>	90
<i>America Latina</i>	107
<i>Africa</i>	125
<i>Asia e Pacifico</i>	138
<i>Europa</i>	148
Il problema dell'anno 2011	
<i>La crisi giuridica e i suoi effetti sull'uomo in un contesto di indifferenziato pluralismo etico</i>	
GIANLUCA GUERZONI	155

L'insegnamento dell'anno

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ad un gruppo di vescovi degli Stati Uniti in visita "ad limina apostolorum", 19 gennaio 2012

BENEDETTO XVI

173

L'intervento dell'anno

San Tommaso e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI

179

La Dottrina sociale della Chiesa nel mondo

Cronologia dei principali avvenimenti del 2012

RICCARDO CASCIOLI, BENEDETTA CORTESE, OMAR EBRAHIME,
STEFANO FONTANA, CHIARA MANTOVANI, DANIEL PASSANITI,
MANUEL UGARTE CORNEJO

189

INDIRIZZO DI SALUTO

Carlo Costalli*

Anche quest'anno, per la seconda volta, il Movimento Cristiano Lavoratori affianca L'Osservatorio Cardinale Van Thuân nella produzione del suo "Rapporto annuale sulla Dottrina sociale della Chiesa nel Mondo" giunto alla quinta edizione. Tra il Movimento Cristiano Lavoratori e l'Osservatorio si dà una collaborazione indirizzata a dei comuni obiettivi, che si sostanziano nella diffusione e concretizzazione della Dottrina sociale della Chiesa.

Questo Quinto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel Mondo giunge in libreria mentre si conclude l'Anno della Fede, proclamato da Benedetto XVI e che termina con la Solennità di Cristo Re dell'universo, il 24 novembre 2013. La Dottrina sociale della Chiesa ha molto a che fare sia con l'Anno della Fede che con la Solennità di Cristo Re. La Fede è un annuncio di Luce che illumina tutta la vita umana, anche quella dei rapporti sociali, economici e politici. Questi ambiti di impegno hanno certamente una propria legittima autonomia di metodi e linguaggi, ma non sono in grado di fondare ultimativamente se stessi. Sono autonomi, ma non assoluti. Non possono perseguire i propri fini da soli, rimanendo nel proprio ambito, ma hanno bisogno di ricevere una Luce che viene da fuori, da oltre, da Dio: «La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune» (*Lumen Fidei*, n. 50). La Dottrina sociale della Chiesa è strumento di questa Luce, che non si sovrappone al mondo che gli uomini devono costruire nella loro responsabilità, ma,

* Presidente nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), Roma.

appunto, lo illumina e fa sì che si veda meglio come costruirlo e, soprattutto, per quali fini farlo.

Dire che i rapporti sociali, economici e politici non sono in grado di fondarsi ultimativamente da soli significa riconoscere che essi hanno alle spalle un progetto, il progetto della Creazione ed hanno davanti un compimento, il compimento della Salvezza. Vengono da lontano e sono destinati ad andare lontano. Se li consideriamo autosufficienti e fine a se stessi finiamo per impoverirli e danneggiarli. Questo che ho ora detto, la Chiesa lo ha affermato istituendo la Solennità di Cristo Re, solennità con cui, come dicevo, si conclude l'Anno della Fede. Cristo è il Creatore, il Signore della storia e il Salvatore, che ricapitolerà in Sé tutte le cose. Per questo «La fede rivela quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini, quando Dio si rende presente in mezzo ad essi» (*Lumen Fidei*, n. 51).

In questo quadro, ritengo meritevole di plauso l'intenso ed utile lavoro dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân che, con la collaborazione di altri Centri di ricerca, dà alle stampe per il quinto anno consecutivo questo Rapporto, con lo scopo di testimoniare quanto affermato da Papa Francesco: «La fede è luce per illuminare tutti i rapporti sociali» (*Lumen Fidei*, n. 54).

PRESENTAZIONE

*S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi**

Ho ancora una volta il piacere di presentare il nostro Rapporto, giunto ormai alla quinta edizione. Voglio farlo, prima di tutto, ringraziando quanti hanno dato il loro apporto per la realizzazione di un'impresa alquanto impegnativa. Ringrazio il Movimento Cristiano Lavoratori per aver contribuito alla produzione del Rapporto e tutti gli esperti che hanno condotto le ricerche e scritto le varie parti. Il Rapporto, anche quest'anno, è stato il frutto della collaborazione di tante competenze, coordinate dal Direttore dell'Osservatorio. Un grazie anche ai Centri di ricerca internazionali che collaborano con l'Osservatorio nella progettazione e realizzazione del Rapporto.

Ogni anno il Rapporto dedica uno spazio centrale al "Problema dell'anno". Questa volta abbiamo scelto il tema della "Crisi giuridica ovvero l'ingiustizia legale", che in genere non viene molto considerato, perché l'attenzione è indirizzata soprattutto alla crisi finanziaria ed economica, con tutte le conseguenze di carattere sociale a cominciare dalla disoccupazione. Invece, la crisi giuridica è di grande rilevanza perché il diritto e la legge costituiscono l'architettura di ogni rapporto sociale. Nell'analisi delle principali tendenze in atto nei cinque continenti, il Rapporto riscontra un dato di fondo: il venir meno del diritto a sostegno della legge e la trasformazione della legge nelle regole. Diritti, legge, regole: questa in passato era la giusta successione, nella quale ogni elemento fondava il successivo e si fondava sul precedente. Ora si va verso una "società delle regole", senza più fondarle nella legge e

* Presidente dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa, Arcivescovo-Vescovo di Trieste e Presidente della Commissione "Caritas in veritate" del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE).

nel diritto. Sembra la vittoria del positivismo giuridico, del contrattualismo e del relativismo. La gravità non è solo teorica, come teorie sono appunto queste correnti di pensiero, ma molto concreta in termini di violenza nei confronti della persona umana. Il fondamento giusto delle regole è un impegno primario per chiunque si impegni nella costruzione della società. L'appello del Rapporto si fa qui deciso e forte e richiama ognuno alle proprie responsabilità di coscienza.

Scopo del Rapporto è non solo informare, ma anche far riflettere affinché sia possibile fare il punto su dove siamo e su dove stiamo andando. Per questo assegniamo una notevole importanza alla “Sintesi introduttiva”, firmata dai Direttori di tutti i Soggetti istituzionali coinvolti nella redazione del Rapporto, nella quale viene condotta una valutazione alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. La Sintesi di quest'anno parla, appunto, della “Crisi giuridica”.

Questa “crisi giuridica” viene ampiamente documentata dalla rassegna sulla Dottrina sociale della Chiesa nei cinque continenti, che costituisce la parte informativa preponderante del Rapporto.

Il Magistero del Santo Padre è come sempre un capitolo di fondamentale importanza del Rapporto. Anche lungo il 2012 Benedetto XVI ha dato importanti indicazioni per chi si occupa di Dottrina sociale della Chiesa. Indicazioni direttamente focalizzate sulla Dottrina sociale, ma anche di più ampio respiro e riguardanti i suoi legami con la vita cristiana in generale.

Il nostro Osservatorio lavora con dedizione e continuità. Anche con questo Quinto Rapporto riteniamo di dare un positivo contributo nel campo della Dottrina sociale della Chiesa.

NOTA TECNICA AL RAPPORTO

*Stefano Fontana**

Questo *Quinto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, che esce con la data dell'anno 2013, si riferisce all'anno precedente 2012 e prende in esame la produzione, la diffusione, la ricerca, la pratica concretizzazione della Dottrina sociale della Chiesa nel mondo. Il Rapporto ha una finalità informativa e orientativa nello stesso tempo. Per produzione intendiamo la produzione magisteriale, vale a dire i principali pronunciamenti del Santo Padre, della Santa Sede e dell'Episcopato su tematiche proprie della Dottrina sociale della Chiesa. Per diffusione intendiamo le iniziative di insegnamento, di formazione e pastorali che hanno lo scopo di far conoscere la Dottrina sociale della Chiesa e di formare ad essa le varie categorie di persone, singole o associate. Per ricerca intendiamo l'attività accademica dei Centri di studio, compresa la convegnistica più significativa. Infine, per pratica concretizzazione intendiamo le iniziative tese a fare delle realizzazioni concrete ispirate alla Dottrina sociale della Chiesa.

La struttura del *Rapporto* è volutamente articolata. Prima di tutto c'è una Sintesi introduttiva, che intende "fare il punto" su dove si è. Naturalmente il punto va fatto in relazione a dove si era e a dove si vuole andare. Esso consiste quindi in una valutazione di come è andata durante l'anno in esame, quali sono stati i punti di forza e gli avanzamenti, quali le difficoltà e gli arretramenti. Questa Sintesi introduttiva propone, inoltre, alcune priorità per il futuro e traccia la rotta da seguire.

Segue poi un'analisi del Magistero del Santo Padre, nella forma sia del magistero straordinario sia di quello ordinario.

* Direttore dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa.

Vengono esaminati non solo gli interventi del Santo Padre direttamente ed esplicitamente dedicati alla Dottrina sociale della Chiesa, ma anche quelli che contribuiscono a chiarire il contesto teologico, filosofico, ecclesiologico, pastorale in cui essa si inserisce. Questa parte del Rapporto ha quindi un forte carattere orientativo per il futuro ed esprime la volontà dell'Osservatorio di camminare con la Chiesa e con il Papa.

Segue poi la parte informativa sui cinque Continenti. A questo proposito va notato che è evidentemente impossibile informare su tutto quanto è avvenuto in un intero anno nel mondo. La nostra informazione sarà quindi obbligatoriamente selettiva. Cerchiamo di attenerci ai fatti più importanti e significativi. Non informeremo sui fatti economici, sociali e politici in quanto tali, ma in quanto direttamente connessi con la Dottrina sociale della Chiesa, oppure in quanto hanno stimolato delle risposte ispirate alla Dottrina sociale della Chiesa, o che pongono dei problemi, sia teorici che pratici, alla Dottrina sociale della Chiesa. Riteniamo che questo spaccato dei Cinque Continenti possa offrire una panoramica non esaustiva, ma ampiamente espressiva dei problemi sul tappeto. Evidentemente questa sezione va letta unitamente alle precedenti due, che offrono i criteri di interpretazione.

Il *Rapporto* individua poi il “Problema dell’anno” e lo esamina nel dettaglio. Per quest’anno abbiamo scelto il problema della *Crisi giuridica*. Il problema dell’anno non viene scelto a priori, ma emerge dal lavoro di ricerca sugli avvenimenti.

Con lo stesso criterio il *Rapporto* propone l’*Insegnamento dell’anno* – il discorso del Santo Padre che si ritiene abbia una particolare importanza – e l’*Intervento dell’anno* – un documento del nostro Osservatorio meritevole di essere ricordato.

Il Rapporto si conclude con una Cronologia dei principali eventi, utile non solo per avere una panoramica della ricchezza di quanto si fa nel mondo, ma come strumento di ricerca valido anche a distanza di tempo.

L’elaborazione del Rapporto è stata condivisa dai diversi Centri di Ricerca coinvolti. L’Osservatorio ha predisposto il

progetto complessivo che è stato poi discusso e modificato con l'apporto di tutti. Ognuno dei vari Soggetti ha fornito materiale informativo e riflessioni relative al proprio Paese o Continente. Particolarmente condivisa è stata la "Sintesi introduttiva" che infatti viene firmata dai Direttori delle cinque Istituzioni che hanno collaborato al Rapporto.

SINTESI INTRODUTTIVA
LA CRISI GIURIDICA
OVVERO L'INGIUSTIZIA LEGALE

*Stefano Fontana**

Il lavoro di raccolta dei dati e della loro comparazione e valutazione alla luce dei principi della Dottrina sociale della Chiesa ha condotto i redattori di questo Rapporto ad identificare l'elemento emergente – e molto preoccupante – dell'anno 2012 nel mondo nella *crisi giuridica* o, se si vuole usare un'espressione ancora più cruda, nella *ingiustizia legale*. Questo è infatti il titolo sintetico di questo Quinto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo.

La crisi giuridica nelle Corti di giustizia internazionali

Per renderci conto di quanto è accaduto nel 2012 possiamo prendere come fatto emblematico dell'anno la sentenza emessa il 28 novembre 2012 dalla Corte Interamericana per i Diritti Umani nei confronti dello Stato del Costa Rica. Nei confronti di questo piccolo Paese si è scatenata una offensiva di grandi proporzioni per indurlo a modificare la propria legislazione a favore dell'aborto e della fecondazione artificiale. Il Costa Rica, però, resiste fieramente e dovrebbe essere premiato come Nazione dell'Anno 2012 per la difesa della vita.

* Direttore dell'Osservatorio Cardinale van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa.

Sottoscrivono la Sintesi introduttiva: *Flavio Felice*, Direttore dell'Area Internazionale di Ricerca "Caritas in veritate" della Pontificia Università Lateranense, Roma; *Fernando Fuentes Alcantara*, Direttore della Fundación Pablo VI, Madrid; *Daniel Passaniti*, Direttore esecutivo CIES-Fundación Aletheia, Buenos Aires; *Manuel Ugarte Cornejo*, Direttore del Centro de Pensamiento Social Católico della Universidad San Pablo di Arequipa, Perù.

La sentenza suddetta, come riportiamo nella Cronaca dai cinque continenti nelle pagine che seguono, contiene delle affermazioni che fanno inorridire. Questa sentenza afferma che «l’embrione umano non può essere considerato persona» e che il concepimento «ha luogo da quando l’embrione viene impiantato nell’utero». La Corte afferma anche che «la protezione del diritto alla vita [...] non è assoluta, ma graduale e incrementale in relazione allo sviluppo». La Corte interviene quindi sulla definizione di persona, decidendo se tale definizione sia attribuibile all’embrione umano, interviene poi sul concetto di procreazione, stabilendo quando essa avvenga e infine interviene sul concetto di diritto alla vita, rendendolo relativo e non più assoluto e stabilendo i criteri della sua applicabilità. Si capisce, così, come il Supremo Tribunale Federale del Brasile, nel marzo 2012, abbia potuto consentire la cosiddetta “anticipazione terapeutica del parto” nel caso di feti anencefalici e come sia potuto accadere che il relatore del tribunale, Marco Aurelio Mello, avesse a dire che «l’acefalo non diventerà mai una persona. Non si tratta di una vita potenziale — ha sostenuto il giudice — ma di una morte sicura». Già Aristotele insegnava che atto primo è l’atto che viene esercitato e atto secondo è l’atto che per natura dovrebbe essere esercitato ma che per impedimenti contingenti non viene di fatto esercitato. Come un uomo in carcere è comunque ontologicamente libero, così un bambino anencefalico è comunque ontologicamente intelligente, ossia persona umana. La Corte che ha condannato il Costa Rica, oltre a fare giurisprudenza ha fatto anche filosofia, anzi metafisica e ha proposto una antropologia contraria a quella di Aristotele, che è poi l’antropologia che il senso comune ha espresso come propria e che ha fatto la storia della nostra civiltà.

Nei molti casi di questo genere, moltiplicatisi nel 2012, si constata una giurisprudenza delle Corti di giustizia internazionali che si arroga il diritto di formulare delle definizioni metafisiche e non solo di individuazione di fattispecie giuridiche, fino a definire in proprio – ma non si capisce con quale

autorità – quanto in precedenza era definito dalla religione, dalla filosofia, dal senso comune, dalla legge naturale, dalla politica.

Le Corti di giustizia, nel momento in cui si concedono questo diritto di ridefinizione metafisica della natura umana – espressione di un dogmatismo pragmatico indifferente al principio ontologico della persona – nel momento cioè della massima loro forza, dimostrano anche e conseguentemente la crisi giuridica, dando luogo all'ingiustizia legale. La Corte Interamericana per i Diritti Umani ha giuridicamente imposto al Costa Rica una ingiustizia. Maggiore crisi giuridica non ci potrebbe essere.

Va osservato che le nomine nelle Corti internazionali rispondono spesso a motivazioni politiche o ideologiche, che le Corti sono oggetto di pressione da parte delle varie lobbies interessate e che, spesso, i giudici delle Corti stesse esternano, prima della sentenza, la loro appartenenza ideologica sulla questione in oggetto, dimostrando come ideologia e politica influiscano sulle sentenze.

Questa metafisica delle sentenze che, come oracoli divini, decretano cosa significhi essere uomo e chi debba godere di questo riconoscimento, escludendo i non idonei, mette in crisi di affidabilità il sistema delle Corti internazionali di giustizia che hanno la forza per condizionare la politica degli Stati. Se le Corti di giustizia non fondano più il loro operato su una solida visione del diritto naturale e delle genti, ma si rendono espressione della ideologia individualistica dei diritti umani, si manifesta a livelli inediti lo scontro tra la politica e il diritto ma anche lo scontro tra legalità (conforme alla legge positiva) e legittimità (conforme alla legge naturale e al senso comune). È vero che alla base di queste sentenze delle Corti internazionali di giustizia c'è un indebolimento della politica degli Stati a riconoscere il proprio fondamento remoto nel diritto naturale piuttosto che nel voto degli elettori (che al massimo può essere il fondamento prossimo), ma è altrettanto vero che le sentenze tendenziose delle Corti internazionali a loro volta

indeboliscono la politica nei suoi riferimenti indisponibili in un circolo vizioso autoriproduttivo.

All'origine c'è una debolezza della politica, minata dal relativismo, e c'è una debolezza della cultura, che ha ormai da tempo perso l'idea di un fondamento oggettivo (o naturale che dir si voglia) del diritto. L'idea di Maritain di una possibile convergenza della ragion pratica su dei valori comuni in questo caso viene messa in scacco matto. Con ciò, però, come ha bene messo in evidenza Mons. Mamberti in un intervento all'Onu di cui diamo conto nel Rapporto, il diritto sbiadisce nella legge e, inevitabilmente, la legge sbiadisce a sua volta nelle regole. Abbiamo così solo una "società delle regole" (*rules*) e non più uno Stato di diritto ove governa la legge (*rule of law*). Sorvolando in questa sede sulla questione del fondamento dello stesso diritto, basti osservare che la triade diritto-legge-regole è strutturata in modo che ogni elemento fonda il successivo. In una società delle regole, le regole sono senza fondamento. Questa è la crisi giuridica che dà luogo all'ingiustizia legale. Quando le stesse Corti di giustizia internazionali si fanno attrici di una mera società delle regole, il diritto internazionale, le relazioni internazionali, la credibilità della comunità internazionale, l'accesso al livello internazionale dei problemi per risolverli a vantaggio della persona umana e dei popoli vengono meno.

La crisi della giustizia nelle sentenze giurisprudenziali

Se le sentenze delle Corti di Giustizia internazionali fanno una cattiva giurisprudenza e condizionano le legislazioni di interi Stati, fanno pure giurisprudenza le sentenze dei giudici ordinari. Nel 2012 si è assistito a questo altro grave sintomo della crisi giuridica: fatta una legge, questa viene sgretolata pian piano a colpi di sentenze dei giudici. Del resto, se quella legge non fosse stata fatta, le sentenze dei giudici ordinari, nel vuoto legislativo, avrebbero sostituito la legge. Si osserva

oggi uno circolo vizioso fonte di crisi giuridica. Nuovi temi dal dirompente significato antropologico vengono alla superficie, come documentiamo nel Rapporto: procreazione, vita, sessualità, matrimonio, famiglia, filiazione, identità della persona, problemi di fine vita e così via. Quando su questi temi non c'è una legge, si scatenano i giudici ordinari con sentenze inquietanti. Essi stessi diventano la legge, sostituendosi al potere legislativo. Spesso, sentenze di questo tipo, in un quadro di vuoto legislativo, sono ideologicamente orientate a provocare un intervento legislativo in un determinato senso. Inizia quindi l'iter legislativo per coprire il vuoto ed evitare il far west in cui le bande ideologiche dei giudici ordinari farebbero il bello e il cattivo tempo. Alla fine esce una legge frutto di compromesso date le violente posizioni in campo e qui cominciano le sentenze dei giudici dirette a costituire dei precedenti affinché intervenga la Corte costituzionale su alcuni aspetti della legge ritenuti incostituzionali. Inizia, in pratica, lo smantellamento della legge per via giudiziaria anziché parlamentare. Poi arriverà anche la modifica per via parlamentare, indotta dall'attività giurisprudenziale. Come le Corti internazionali di giustizia si sovrappongono ai governi e ai parlamenti nazionali condizionandoli (il caso del Costa Rica *docet*) così, spesso, i singoli giudici si sostituiscono ai governi e ai parlamenti del loro Paese.

Il ruolo effettivo dei giudici oggi cambia. Ogni legge lascia spiragli e fessure di applicabilità in cui si insinua la discrezionalità del giudice. Le sentenze dei giudici sono diventate oggi uno strumento politico, culturale e ideologico. Con una sentenza si può aprire una nuova strada, segnare un precedente, influire sull'opinione pubblica, creare mentalità e cultura di un certo tipo. Come riportiamo nelle apposite pagine di questo Rapporto, in Italia la legge 40 sulla fecondazione assistita è stata letteralmente fatta a pezzi dalle sentenze dei giudici che, in fase giurisprudenziale, hanno eliminato i paletti che la legge poneva ad una fecondazione assistita senza limiti. È stato il caso, per esempio, di un giudice del tribunale di Ca-

gliari (Italia) che nel novembre 2012 ha stabilito il diritto di una coppia alla diagnosi pre-impianto, contro la legge. La legge italiana è una delle poche al mondo che vieta la diagnosi preimpianto che, si sa, viene fatta allo scopo di eliminare embrioni “difettosi”. L’argomentazione della sentenza è stata la seguente: se si può abortire un feto malato, perché proibire di saperlo prima così da evitare di impiantarli? Comunque durante la gravidanza la madre può rifiutarlo! Il giudice si è fatto qui espressione della cultura della irrilevanza della dignità personale dell’embrione, che viene considerato materiale a disposizione per l’espletamento delle tecniche via via sempre più specializzate e raffinate, al fine di realizzare tutto ciò che la “domanda” del mercato esige. Così facendo, il giudice ha modificato di fatto la legge 40, ha messo in atto un percorso di ricorso alla Corte costituzionale con la possibilità che la Corte dichiari incostituzionali parti della legge e ha implementato una mentalità che alimenta le rivendicazioni omosessuali al matrimonio e all’adozione.

Dato questo aspetto della crisi della giustizia, sono nate associazioni di avvocati e giuristi, come l’inglese *Christian Legal Center* o l’italiano *Giuristi per la Vita*, che si propongono di sorvegliare l’applicazione delle leggi e di difendere gli operatori colpiti da sentenze ingiuste, soprattutto nel campo sanitario e dell’obiezione di coscienza. Si è capito che non è sufficiente lottare nei parlamenti per una legge giusta o cercare di modificare legislativamente una legge ingiusta, bisogna anche lottare nella società e nei tribunali per proteggere la legge dalle interpretazioni abusive delle sentenze dei giudici. La crisi giuridica non è quindi solo una crisi legislativa, è anche un crisi giurisprudenziale. Nella società delle regole, in mancanza del diritto e della legge, le regole sono lasciate a chi ha maggiore forza per orientarle a proprio favore. Il recupero della legge e del diritto passa anche attraverso un nuovo impegno per difendere le leggi dai giudici.

La crisi della giustizia nel riferimento alle Carte costituzionali

Al livello delle singole nazioni, quindi ad un livello intermedio tra il diritto internazionale e quello giurisprudenziale, si collocano le Carte costituzionali, le quali sono oggetto di forti contese con il rischio di ridurre la coesione dei cittadini attorno ai valori conservati dalle Costituzioni dei loro Paesi. È possibile che si giunga ad una obiezione di coscienza rispetto alla Costituzione, il che minerebbe alla base la stabilità non solo giuridica ma anche morale e sociale degli Stati.

In molti casi, l'introduzione di leggi relative alla procreazione assistita, al riconoscimento delle coppie omosessuali, oppure all'aborto anche chimico confligge con il dettato delle Carte costituzionali dei Paesi in questione. I casi sottoposti alle Corti costituzionali per un giudizio di incostituzionalità aumentano e riguardano delicatissime problematiche antropologiche ed etiche. In qualche caso si pensa di modificare addirittura la Costituzione per permettere le nuove leggi, in altri casi si indicano referendum per blindare la Costituzione ed impedire sue future strumentalizzazioni. Se la Costituzione definisce la famiglia come fondata sul matrimonio, si cerca di evitare future interpretazioni devianti promuovendo una modifica costituzionale che aggiunga la specificazione: tra un uomo e una donna.

Le nuove concezioni della famiglia hanno ricadute sul diritto di famiglia, sul diritto amministrativo o su quello penale, che vengono quindi modificati, ma spesso in contrasto esplicito con la Costituzione. Uno dei principali casi saliti alla ribalta nel 2012 è stata la riforma sanitaria dell'amministrazione Obama e in particolare le disposizioni del ministero della salute in tema di copertura assicurativa obbligatoria per servizi sanitari che comprendono anche la contraccezione, compresa quella abortiva, e la sterilizzazione. L'opposizione della Chiesa cattolica e i numerosi ricorsi hanno messo in evidenza

l'incompatibilità di queste norme con la Costituzione americana, in particolare con il diritto alla libertà religiosa.

Nel 2012 in Argentina è continuata l'attività legislativa di distruzione dei principi della vita e della famiglia. Il "Protocolo para la Atención Integral de Personas Víctimas de Violaciones Sexuales" obbliga le strutture sanitarie statali a praticare l'aborto; la "Ley de muerte digna" permette l'eutanasia; la "Ley de femicidio" discrimina sulla base della teoria del gender; le disposizioni per "la inscripción de hijos de matrimonios del mismo sexo" permettono di registrare come figlio di due donne il bambino avuto da una donna unita con un'altra donna prima dell'entrata in vigore della legge sul matrimonio civile; la modifica della "ley de sangre" impedisce di chiedere ai donatori di sangue informazioni sul loro orientamento sessuale, ponendo così a grave rischio la salute della popolazione; il progetto di "fecundación artificial" garantisce l'accesso integrale ai trattamenti medico-assistenziali di riproduzione medicalmente assistita con prestazione obbligatoria, con copertura integrale in tutti i servizi medico assistenziali e con l'esclusione dell'obiezione di coscienza; l'"Anteproyecto de Reforma de los Códigos Civil y Comercial" permetterà di manipolare e distruggere gli embrioni umani prodotti in vitro e non trasferiti in utero. Su tutte queste leggi pende il dubbio, che in molti casi è una certezza, di incostituzionalità. Si prevedono quindi ricorsi e contenziosi sia giuridici che politici.

Nelle Filippine, dopo un lungo braccio di ferro tra il governo e la Chiesa cattolica, nel 2012 è stata approvata la legge sulla "salute riproduttiva", ma anche in questo caso gli oppositori hanno annunciato ricorsi presso la Corte costituzionale. In Croazia è considerato incostituzionale il programma governativo di Educazione alla salute. In questo modo, la Costituzione, che dovrebbe essere il punto di riferimento comune per i cittadini di uno stesso Stato, diventa invece fonte di divisione tra i contendenti. L'incertezza e l'instabilità dei riferimenti costituzionali rappresentano un aspetto molto grave della cri-

si della giustizia. Del resto, le nuove leggi vengono approvate con una evidente forzatura rispetto alle Carte costituzionali.

Da notare anche il rimbalzo reciproco tra sentenze delle Corti di giustizia internazionali e quelle nazionali. In Italia, il 19 maggio 2012 c'è stato un nuovo pronunciamento della Corte Costituzionale italiana sulla fecondazione eterologa a seguito di un ricorso alla luce di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo secondo cui il divieto dell'eterologa viola l'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo. La Corte Costituzionale non ha accolto il ricorso perché nel frattempo La Corte Europea si era nuovamente espressa sullo stesso problema con una decisione opposta alla precedente, affermando sia che il divieto dell'eterologa non va contro la Convenzione dei diritti dell'uomo, sia che ogni Stato può legiferare liberamente su questo specifico tema. È importante osservare come le sentenze delle Corti internazionali aprano la possibilità di ricorrere presso le Corti costituzionali dei vari Stati in un gioco al rimbalzo che alla fine delegittima agli occhi dei cittadini ambedue le istituzioni.

I dati del nostro Rapporto testimoniano una diffusione dell'anomia sociale nel mondo, ossia la sospensione della legge in molte aree, la crisi delle istituzioni, la corruzione più o meno consentita, l'oligopolio dell'uso della forza, le pratiche illegali impunte. In America Latina e in Africa soprattutto questo quadro è desolante, non viene risparmiato però nemmeno il mondo cosiddetto avanzato. Questo ci dice che non sono privi di influenza sulla organizzazione della vita quotidiana nelle nostre società i fenomeni di crisi della giustizia che documentiamo a livello delle Corti internazionali, del comportamento dei giudici e con riferimento alle Carte costituzionali, sempre più oggetto di discordia piuttosto che di consenso.

È evidente anche che la crisi della giustizia, che sempre produce poi anche l'ingiustizia legale, è conseguenza di cause non solo giuridiche, ma culturali in senso ampio. Essa dipende fondamentalmente dalla secolarizzazione del diritto, che

dapprima è stato divelto dal suo fondamento trascendente (Dio) e poi anche da quello immanente (la natura o la ragione). Le due fasi sono connesse. Non si può pensare di poter fondare il diritto solo sulla natura o sulla ragione, privandolo del suo fondamento trascendente. La legge è sempre una “disposizione della ragione”, ma la ragione è strumento della legge naturale e questa esprime la legge eterna di Dio.

IL MAGISTERO SOCIALE DI BENEDETTO XVI
LUNGO L'ANNO 2012

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi

Nuova evangelizzazione e presenza pubblica della fede cristiana

Il 19 gennaio 2012, incontrando un gruppo di vescovi degli Stati Uniti in visita *ad limina*, il Santo Padre ha trattato della missione della Chiesa in ordine alle realtà temporali e del rapporto che deve esistere tra la società e lo Stato da un lato e la Chiesa dall'altro, ma anche del rapporto che si deve dare tra la ragione pubblica da un lato e la fede cristiana dall'altro. Si è trattato di un discorso di grande chiarezza concettuale ed espositiva che si è concluso con una affermazione apparentemente strana. Questa affermazione suona così: «La preparazione di leader laici impegnati e la presentazione di un'articolazione convincente della visione cristiana dell'uomo e della società continuano a essere il compito principale della Chiesa nel vostro Paese; quali componenti essenziali della nuova evangelizzazione, queste preoccupazioni devono modellare la visione e gli obiettivi dei programmi catechetici a ogni livello». Qui il Papa collega in modo strutturale la presenza dei laici nella costruzione della società secondo la visione cristiana della stessa – ossia, possiamo dire, guidati dalla Dottrina sociale della Chiesa – con la “nuova evangelizzazione” per cui, afferma, la catechesi deve tenere conto di questa esigenza e promuoverla “ad ogni livello”. Di nuova evangelizzazione il Papa parlerà a lungo nell'anno 2012, soprattutto in concomitanza con i lavori del Sinodo sulla nuova evangelizzazione e specialmente nelle omelie del 7 ottobre e del 28 ottobre 2012. In questo discorso ai vescovi americani, tuttavia, l'ha collegata in modo chiaro con la Dottrina sociale della Chiesa.

È evidente che il Santo Padre parla qui della missione della Chiesa. È altrettanto evidente che sottintende che la missione della Chiesa è l'evangelizzazione, ossia l'annuncio di Cristo o, se vogliamo, il condurre tutti gli uomini a Cristo o il portare Cristo a tutti gli uomini. Meno evidente nella frase di Benedetto XVI che ho riportato sopra è invece il fatto che anche l'impegno sociale e politico diretto, quello che si attua su un terreno solitamente ritenuto "laico" e da perseguire con strumenti non confessionali, come per esempio la ragione pratica oppure la legge naturale, sia qui annoverato dentro la nuova evangelizzazione, ossia considerato in stretto rapporto con l'annuncio religioso dell'unica salvezza in Cristo.

Il fatto di annettere l'impegno nel mondo profano alla nuova evangelizzazione collega evidentemente quell'impegno con la missione della Chiesa e, quindi, si ammette che la missione della Chiesa ha a che fare anche con l'ordinamento della società e della politica. Siccome qui si gioca il ruolo della Dottrina sociale della Chiesa in ordine alla missione della Chiesa stessa, mi sembra che questo sia un punto nodale da chiarire. Per farlo, si devono esaminare meglio le riflessioni che, nel discorso suddetto, precedono la conclusione che abbiamo ora letto.

Benedetto XVI ha cominciato il suo discorso con l'affermare un concetto che gli è molto caro e che ha ripetutamente ribadito lungo il suo pontificato: «La nostra tradizione non parla a partire da una fede cieca, bensì da una prospettiva razionale che lega il nostro impegno per costruire una società autenticamente giusta, umana e prospera alla nostra certezza fondamentale che l'universo possiede una logica interna accessibile alla ragione umana». Questa logica interna si chiama "legge naturale", che è «una "lingua" che ci permette di comprendere noi stessi e la verità del nostro essere, e di modellare in tal modo un mondo più giusto e più umano». Il fatto che la religione cristiana fondi teologicamente tale legge naturale facendola dipendere dal Creatore e la illumini, rende necessaria e imprescindibile, sia alla Chiesa che al mon-

do, la natura pubblica della religione cristiana. È necessario, aggiunge il Papa, che l'intera comunità ecclesiale prenda coscienza della gravità delle minacce a questo ruolo pubblico quando la secolarizzazione non permette non solo la libertà di culto ma addirittura la libertà di coscienza: «La gravità di tali minacce deve essere compresa con chiarezza a ogni livello della vita ecclesiale». Ed è qui che egli parla dell'impegno dei laici cristiani come elemento della nuova evangelizzazione, in quanto «non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio». Di particolare significato il rimando a questo punto del discorso al numero 36 della *Gaudium et spes*, ove si dice che senza il riferimento al Creatore, anche la creatura «viene ottenebrata». Il piano naturale perde, sembra di capire, la propria chiarezza, ossia la propria verità, la propria naturale identità e viene come perso di vista, offuscato o deformato.

Quando si esaminano le posizioni del laicismo secolarizzante si è spinti a ritenere che esso combatta nella religione cristiana la sua pretesa di condurre gli uomini alla salvezza eterna, di parlare loro del soprannaturale, di orientarli ad un altro piano della realtà. Si pensa che l'obiettivo polemico e spesso persecutorio del laicismo di oggi verso il cristianesimo riguardi la sua dimensione religiosa. In realtà così non è, perché tante altre fedi esprimono una certa religiosità eppure sono non solo tollerate ma anche bene accette e promosse. Non danno fastidio. Una religione che sia solo religione non viene temuta né quindi combattuta. Il motivo è che una religione che sia solo religione non contraddice il «pluralismo delle antropologie» a cui il laicismo collega il proprio concetto di libertà senza verità. Il cristianesimo viene invece combattuto e odiato proprio per quanto ha detto Benedetto XVI in questo discorso ai vescovi americani, ossia perché pensa che «non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio». Questa dipendenza delle «questioni terrene» dal «Creatore e dal suo dominio» ammette sì il pluralismo ma solo nelle questioni contingenti,

non lo ammette nelle questioni antropologiche che, in virtù di questa dipendenza, acquistano carattere di assolutezza. Il cristianesimo non può prescindere dal fatto che ci sono antropologie in competizione e la loro visione circa la dipendenza della creatura dal Creatore è elemento fondamentale di questa competizione.

Il rifiuto della presenza pubblica della religione cristiana, considerato da Benedetto XVI nel discorso citato come una «grave minaccia», dipende dal fatto che il cristianesimo in quanto religione non accetta di essere solo religione, ma pretende di fare incontrare ordine naturale ed ordine soprannaturale e il punto di incontro è propriamente la legge naturale, l'ordine morale che deriva dall'ordine ontologico. Il cristianesimo afferma di essere essenzialmente religione e che la missione della Chiesa è una missione religiosa. Però afferma anche che proprio per questo, dal cristianesimo promanano luci ed energie che permettono alla creatura, per tornare all'espressione della *Gaudium et spes*, di non essere “ottenebrata”. Tra i molti passi del Magistero che si potrebbero citare a questo proposito vorrei ricordare ancora una volta la *Gaudium et spes* quando afferma che «la missione della Chiesa si presenta religiosa e per ciò stesso profondamente umana» (n. 11). Questo è quanto il laicismo secolarizzato non può accettare, ma è proprio per questo che l'impegno dei cristiani laici nel mondo secolare ha anche una funzione evangelizzante, in quanto il loro scopo non è solo di organizzare orizzontalmente il mondo, di farlo funzionare sul piano naturale, ma di “ordinarlo a Dio”, di «informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità» (*Apostolicam actuositatem*, 13), di collegarlo al Creatore e, così facendo, di purificarlo, di chiarirlo a se medesimo e di liberarlo dalla possibilità che ne risulti invece “ottenebrato”.

Libertà di religione e dialogo interreligioso

Nel 2012 è stato soprattutto il viaggio in Libano che ha permesso al Papa di toccare il tema della libertà di religione. Nel discorso alle autorità e al mondo della cultura, il 15 settembre 2012, egli ha ricordato che «la libertà religiosa è il diritto fondamentale da cui molti altri dipendono. Professare e vivere liberamente la propria religione senza mettere in pericolo la propria vita e la propria libertà deve essere possibile a chiunque. La perdita o l'indebolimento di questa libertà priva la persona del sacro diritto ad una vita integra sul piano spirituale».

Il riconoscimento del diritto alla libertà religiosa non coincide con la “tolleranza”, la quale «non elimina le discriminazioni, talvolta invece le rinforza». La semplice tolleranza concede la pratica religiosa individuale ma non impegna la società a misurarsi con il trascendente, ed invece è proprio «l'apertura al trascendente che permette di trovare risposte agli interrogativi del cuore sul senso della vita e sulla maniera di vivere in modo morale, [senza della quale] l'uomo diventa incapace di agire secondo giustizia e di impegnarsi per la pace». La tolleranza è tipica di una società che ritiene di non aver bisogno della religione e che, quindi, al massimo la sopporta. Mentre la libertà religiosa nasce da un bisogno della società stessa di trascendenza. «I credenti hanno dunque oggi un ruolo essenziale, quello di testimoniare la pace che viene da Dio e che è un dono fatto a tutti nella vita personale, familiare, sociale, politica ed economica (cfr *Mt* 5,9; *Eb* 12,14)».

Anche in occasione del suo viaggio a Cuba, Benedetto XVI ha parlato della libertà religiosa in questi termini: «Il diritto alla libertà religiosa, sia nella sua dimensione individuale sia in quella comunitaria, manifesta l'unità della persona umana che è, nel medesimo tempo, cittadino e credente. Legittima anche che i credenti offrano un contributo all'edificazione della società. Il suo rafforzamento consolida la convivenza, alimenta la speranza in un mondo migliore, crea condizioni

propizie per la pace e per lo sviluppo armonioso e, contemporaneamente, stabilisce basi solide sulle quali assicurare i diritti delle generazioni future».

Di dialogo religioso Benedetto XVI ha parlato ampiamente nel discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi del 21 dicembre 2012. Si tratta di un mini-trattato sul dialogo interreligioso.

La prima osservazione del Papa è che il dialogo tra le religioni è oggi necessario e auspicabile per la pace e per la giustizia. Così dicendo egli indica anche i primi temi di questo dialogo, ossia questioni pratiche legate alla convivenza: «Esso sarà innanzi tutto semplicemente un dialogo della vita, un dialogo della condivisione pratica. In esso non si parlerà dei grandi temi della fede – se Dio sia trinitario o come sia da intendere l'ispirazione delle Sacre Scritture ecc. Si tratta dei problemi concreti della convivenza e della responsabilità comune per la società, per lo Stato, per l'umanità».

Questo dialogo principalmente pratico, però diventa anche qualcosa di più: «Un dialogo in cui si tratta di pace e di giustizia diventa da sé, al di là di ciò che è semplicemente pragmatico, una lotta etica circa la verità e circa l'essere umano; un dialogo circa le valutazioni che sono presupposte al tutto. Così il dialogo, in un primo momento meramente pratico, diventa tuttavia anche una lotta per il giusto modo di essere persona umana. Anche se le scelte di fondo non sono come tali in discussione, gli sforzi intorno a una questione concreta diventano un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambedue le parti possono trovare purificazione e arricchimento. Così questi sforzi possono avere anche il significato di passi comuni verso l'unica verità, senza che le scelte di fondo vengano cambiate».

A questo livello il dialogo interreligioso «non ha di mira la conversione, bensì la comprensione. In questo si distingue dall'evangelizzazione, dalla missione» per cui «ambedue le parti restano consapevolmente nella loro identità, che, nel dialogo, non mettono in questione né per sé né per gli altri».

Così facendo, però, il cristiano può avere il timore di perdere la propria identità: «Rispetto a questo direi che il cristiano ha la grande fiducia di fondo, anzi, la grande certezza di fondo di poter prendere tranquillamente il largo nel vasto mare della verità, senza dover temere per la sua identità di cristiano. Certo, non siamo noi a possedere la verità, ma è essa a possedere noi: Cristo, che è la Verità, ci ha presi per mano, e sulla via della nostra ricerca appassionata di conoscenza sappiamo che la sua mano ci tiene saldamente».

L'ordine del Creato e l'organicità del sapere

Papa Benedetto ha più volte parlato dell'ordine del Creato, concetto dalle grandi conseguenze per la Dottrina sociale della Chiesa. Nei precedenti Rapporti ne abbiamo più volte parlato. Durante il 2012 ha trattato di questo argomento soprattutto nel Discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi del 21 dicembre 2012. In quest'occasione il Papa ha applicato il discorso alla cosiddetta "teoria del gender" che è l'avamposto più pericoloso di una ideologia di totale negazione del Creato. Rifacendosi a quanto affermato dal Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, Benedetto XVI ha detto che il problema della famiglia oggi è cambiato profondamente: «Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini». Questo accade con l'ideologia del gender, secondo cui «Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi». La questione antropologica qui diventa una rivoluzione antropologica: «L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non

gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela ... La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione». Le ricadute sulla filiazione sono impressionanti: «anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Bernheim mostra come essa, da soggetto giuridico a sé stante, diventi ora necessariamente un oggetto, a cui si ha diritto e che, come oggetto di un diritto, ci si può procurare».

Il problema della difesa della famiglia va ben oltre le sane politiche familiari, va ben oltre la libertà di non contrarre matrimonio e diventa la questione stessa della natura umana o dell'esistenza stessa di una natura. Le parole con cui Benedetto XVI descrive le conclusioni a cui porta questo discorso sono teologicamente molto impegnative. Dapprima egli evoca indirettamente il peccato delle origini quando dice: «Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore». Nella tentazione di “farsi da sé” si vede l'uomo che vuole essere come Dio, secondo la promessa del Serpente: “Eritis sicut dii”. Ma quando l'uomo si stacca dal Creatore ne risulta avvilito: «anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'assenza del suo essere». È la “caduta”, che ha un significato ontologico. È la stessa natura umana che decade e si corrompe e con essa tutta intera la convivenza sociale. Le parole conclusive di Benedetto XVI pongono le cose nei loro autentici rapporti: «si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo». La regola del peccato delle origini continua nella sua

negatività dissolvendo la dignità dell'uomo. Non si difende l'uomo con una qualche più funzionale antropologia. Si difende l'uomo rimettendo al centro delle cose Dio.

L'unità del Creato fonda l'unità del cosmo della ragione, ossia del sapere. Benedetto XVI ne ha parlato nel discorso alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze l'8 novembre 2012. «L'universo – ha detto – non è caos o risultato del caos, ma anzi appare sempre più chiaramente come complessità ordinata che ci permette di salire, attraverso l'analisi comparativa e l'analogia, dalla specializzazione verso un punto di vista più universalizzante e viceversa». Le stesse scienze, che sono saperi settoriali e particolari, non sono tuttavia «mondi intellettuali separati l'uno dall'altro e dalla realtà, ma piuttosto sono collegati tra loro e volti allo studio della natura quale realtà unificata, intelligibile e armoniosa nella sua indubbia complessità». Questo significa che il mondo è analogico e «il pensiero cristiano ha utilizzato l'analogia non solo per investigare le realtà terrene, ma anche come mezzo per salire dall'ordine creato alla contemplazione del suo Creatore, con la dovuta considerazione per il principio secondo cui la trascendenza di Dio implica che ogni similarità con le sue creature necessariamente comporti una più grande dissimilarità: mentre la struttura della creatura è quella di essere un essere per partecipazione, quella di Dio è di essere un essere per essenza, o *Esse subsistens*».

Pensare che il mondo abbia un senso armonico, cosa difficile senza pensarlo anche come creato, ha delle conseguenze sul rapporto dell'uomo con la natura e dell'uomo con se stesso. La ragione del cosmo e il cosmo della ragione chiedono la cooperazione tra le scienze e i saperi: «Sono convinto del bisogno urgente di dialogo costante e di cooperazione tra i mondi della scienza e della fede per edificare una cultura di rispetto per l'uomo, per la dignità e la libertà umana, per il futuro della nostra famiglia umana e per lo sviluppo sostenibile a lungo termine del nostro pianeta. Senza questa necessaria interazione, le grandi questioni dell'umanità lasciano l'ambi-

to della ragione e della verità e sono abbandonate all'irrazionale, al mito o all'indifferenza, a grande detrimento dell'umanità stessa, della pace nel mondo e del nostro destino ultimo».

Simili concetti Benedetto XVI li ha anche espressi nel viaggio in Libano, parlando, sabato 15 settembre 2012, al Corpo diplomatico, ai Capi religiosi e ai rappresentanti del mondo della cultura. «Al fine di assicurare il dinamismo necessario per costruire e consolidare la pace, – ha detto – occorre instancabilmente tornare ai fondamenti dell'essere umano. La dignità dell'uomo è inseparabile dal carattere sacro della vita donata dal Creatore. Nel disegno di Dio, ogni persona è unica e insostituibile. Essa viene al mondo in una famiglia, che è il suo primo luogo di umanizzazione, e soprattutto la prima educatrice alla pace. Per costruire la pace, la nostra attenzione deve dunque portarsi verso la famiglia, al fine di facilitare il suo compito, per sostenerla così e dunque promuovere dappertutto una cultura di vita. L'efficacia dell'impegno per la pace dipende dalla concezione che il mondo può avere della vita umana. Se vogliamo la pace, difendiamo la vita! Questa logica squalifica non solo la guerra e gli atti terroristici, ma anche ogni attentato alla vita dell'essere umano, creatura voluta da Dio. L'indifferenza o la negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'uomo impediscono il rispetto di questa *grammatica* che è la legge naturale inscritta nel cuore umano. La grandezza e la ragion d'essere di ogni persona non si trovano che in Dio. Così, il riconoscimento incondizionato della dignità di ogni essere umano, di ciascuno di noi, e quella del carattere sacro della vita implicano la responsabilità di tutti davanti a Dio. Dobbiamo dunque unire i nostri sforzi per sviluppare una sana antropologia che comprenda l'unità della persona. Senza di essa, non è possibile costruire l'autentica pace».

Del resto, anche il dialogo tra le religioni, di cui ho già parlato in un paragrafo precedente, si fonda sul Creato e sulla legge naturale presente in ogni uomo. Sempre in Libano, nella stessa occasione che abbiamo ora visto, Benedetto XVI ha

anche detto che: «Questo dialogo tra gli uomini è possibile solamente nella consapevolezza che esistono valori comuni a tutte le grandi culture, perché sono radicate nella natura della persona umana. Questi valori, che sono come un substrato, esprimono i tratti autentici e caratteristici dell'umanità. Essi appartengono ai diritti di ogni essere umano. Nell'affermazione della loro esistenza, le diverse religioni recano un contributo decisivo».

Nella cultura di oggi il riferimento al Creatore viene inteso come una forma di violenza perché molti ritengono che «solo il “politeismo dei valori” garantirebbe la tolleranza e la pace civile e sarebbe conforme allo spirito di una società democratica pluralistica», come ha detto Benedetto XVI alla Plenaria della Commissione teologica internazionale il 7 dicembre 2012. Egli invece ritiene che sia «proprio l'oblio di Dio ad immergere le società umane in una forma di relativismo, che genera ineluttabilmente la violenza. Quando si nega la possibilità per tutti di riferirsi ad una verità oggettiva, il dialogo viene reso impossibile e la violenza, dichiarata o nascosta, diventa la regola dei rapporti umani. Senza l'apertura al trascendente, che permette di trovare delle risposte agli interrogativi sul senso della vita e sulla maniera di vivere in modo morale, senza questa apertura l'uomo diventa incapace di agire secondo giustizia e di impegnarsi per la pace».

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NEI CINQUE CONTINENTI*

LA SANTA SEDE E IL CONTESTO INTERNAZIONALE

L'azione diplomatica della Santa Sede**

Nel 2012 buona parte dell'azione diplomatica della Santa Sede è stata dedicata a cercare di rafforzare il rispetto della dignità umana nell'ambito delle principali organizzazioni che si occupano a livello internazionale dei diritti umani.

Il senso ultimo degli organismi internazionali secondo la Santa Sede

In ambito ONU, ad esempio, Mons. Luigi Travaglino, Nunzio in qualità di Osservatore Permanente presso le Agenzie IFAD, FAO e PAM, ha insistito sulle possibilità di solidarietà e cooperazione che tali organismi in teoria offrirebbero ma che vengono poi regolarmente disattese nella pratica. In particolare, a margine di un intervento pronunciato al 35mo vertice del Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo (IFAD) che si è riunito a Roma il 22 e 23 febbraio 2012 (con interventi, tra gli altri, dell'allora Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana Mario Monti, del Ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi e del Presidente del Ruanda Paul Kagame), Travaglino ha ricordato che la linea della Santa Sede nelle organizzazioni internazionali si lega con la necessità di tradurre sul piano concreto le esigenze di solida-

* A cura di Riccardo Cascioli, Benedetta Cortese, Omar Ebrahim, Donata Fontana, Stefano Fontana, Chiara Mantovani, Giorgio Mion, Daniel Passaniti, Fabio Trevisan, Manuel Ugarte Cornejo.

** A cura di Omar Ebrahim.

rietà di persone e popoli, senza lasciare spazio ad un pragmatismo che, basandosi sui soli elementi tecnici o sulle strette esigenze del momento, trascuri un solido fondamento etico.

Il rapporto della Santa Sede con l'IFAD è di lunga data, dal momento che i primi contatti risalgono al pontificato di Papa Paolo VI, che già nel lontano 1974 decise di mettere a disposizione dell'organizzazione un contributo iniziale di 100.000 dollari riconoscendole «l'importanza dell'obiettivo di operare per lo sviluppo agricolo e per la produzione alimentare, finanziando direttamente i piccoli agricoltori e le comunità rurali».

D'altronde, contrariamente a quanto forse comunemente si pensa, l'impegno della Santa Sede per la giustizia e la pace non è una conquista recente. Il riconoscimento dello status di Osservatore Permanente presso la FAO, ad esempio, è avvenuto nel 1948, ad appena tre anni dall'istituzione della stessa (quello presso la PAM, per la cronaca, è del 1963, mentre quello presso l'IFAD è del 1978, giusto pochi mesi dopo la creazione ufficiale del Fondo).

Mons. Travaglino ha poi ricordato che le ragioni di questa presenza vanno ricondotte non a motivi di tipo umanitario ma alla Rivelazione stessa che fin dall'antichità eleva e santifica la dignità umana. Insomma, è ancora dal Vangelo che scaturisce (anche) «il diritto di ogni persona alla sicurezza alimentare e quindi ad una condizione che consenta ai più poveri (e con questo l'IFAD intende persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno) di poter modificare in positivo le proprie condizioni di vita». A testimonianza concreta che, davvero, come la Chiesa non si stanca di ripetere nei suoi migliori documenti di Dottrina sociale, fuori del Vangelo non c'è soluzione alla questione sociale. Il valore aggiunto che la Santa Sede fornisce ordinariamente – e indispensabile più che mai in tempi di diffuso relativismo come questi – è quello di natura etica, nel senso che a partire dai dati e dai rapporti di settore messi a disposizione dalle organizzazioni internazionali i Nunzi offrono valutazioni e orientamenti di ordine morale che ricordano alla politica, alla diplomazia e alla co-

operazione multilaterale e intergovernativa, come la ragione ultima della loro azione si trovi in realtà fuori dal loro stretto ambito e come le procedure non esauriscano affatto il senso e il fine delle varie iniziative elaborate per affrontare a livello internazionale le urgenze e le necessità del momento. Così, Travaglini ha spiegato che «i bisogni apparentemente solo materiali di gran parte della popolazione mondiale, che vive al di sotto della soglia di povertà, sono spesso legati alla mancanza di fondamenti autenticamente umani nelle decisioni politiche e nelle scelte economiche. Anzi, spesso sono la risultante di atteggiamenti di chiusura verso l'altro e di interessi puramente egoistici o nazionali», come – da ultimo – pure la recente crisi economica ha confermato in pieno.

La libertà di religione non è una minaccia ma una risorsa

Il 5 marzo 2012 si è tenuto un importante intervento da parte dell'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra, Mons. Silvano Maria Tomasi, il quale – nel corso della XIX Sessione Ordinaria del Consiglio dei Diritti dell'Uomo – ha ricordato a una platea solitamente piuttosto indifferente, se non scettica, di fronte al portato sociale del fenomeno religioso, che le religioni “non sono una minaccia ma una risorsa” per la civiltà, aggiungendo che i diritti umani di cui tanto si parla in questo inizio di XXI secolo e le libertà fondamentali ad essi strettamente correlate (che costituirebbero poi l'architettura valoriale dell'istituzione e della ragion d'essere, storicamente, dell'ONU) sono inconcepibili se non includono al loro interno anche la libertà religiosa.

Fondando con dei dati piuttosto significativi il suo discorso, Tomasi ha spiegato che attualmente oltre due miliardi di persone in tutto il mondo vedono ristretta, limitata, o impedita in qualche modo la propria libertà di culto. La cifra è

obiettivamente preoccupante, soprattutto se confrontata con gli indici e i livelli di globalizzazione materiale che aumentano di anno in anno. Torna quindi attuale l'ammonimento di Benedetto XVI quando osservava (in quel caso riferendosi all'Occidente) che, a fronte di un innegabile progresso economico e tecnologico, i livelli di moralità generale, educazione e istruzione qualitativamente intesi (che misurano il vero 'sviluppo umano integrale') non sembrano essere 'progrediti' allo stesso modo. In quest'ambito la religione svolge invece un'azione formidabile perché spinge l'uomo a cercare motivazioni e ragioni alle proprie azioni fuori da sé, per donarsi a Dio e agli altri. Per tutto questo, oltre che per molte altre ragioni, la libertà di coscienza, religione o credo dovrebbe rappresentare agli occhi di tutti, credenti e non credenti, indipendentemente dall'area geografica di provenienza, «un diritto fondamentale e inalienabile di ogni persona». Invece, ha proseguito il rappresentante della Santa Sede, quello che si rileva sempre di più è che questa libertà è «ignorata in molti luoghi del mondo» e si somma a «percezioni errate del ruolo della religione», oltre che a «sottili ambiguità nell'intendere il secolarismo», che portano spesso «all'intolleranza e perfino alla persecuzione» a causa della fede. Il presule ha fatto l'esempio di alcune zone in Africa e in Asia dove il numero dei cristiani vittime del terrorismo è aumentato del 309 per cento dal 2003 al 2010. «Circa il 70% della popolazione mondiale – ha aggiunto Tomasi – vive in Paesi con gravi limitazioni alla fede e alla pratica religiosa, e sono le minoranze religiose a pagare il prezzo più alto». Ciò si verifica anche per la connivenza – e a volte persino l'esplicita compiacenza – di non pochi Stati che persino ai loro massimi vertici istituzionali (capi di Governi e di Repubbliche compresi) rifiutano di riconoscere culti diversi da quelli espressi dalla maggioranza della popolazione locale. A tutti coloro che sostengono queste posizioni, Tomasi ha risposto che nessun credo religioso può essere considerato «dannoso od offensivo solo perché diverso da quello della maggioranza». In quest'ambito, poi, è particolarmente urgen-

te sottolineare come la tutela delle minoranze religiose vada accompagnata sempre dal riconoscimento del «ruolo pubblico della religione» e dalla «distinzione tra la sfera religiosa e quella temporale». Insomma, per raggiungere una «coesistenza pacifica e costruttiva» nell'ambito della comunità internazionale, occorre «superare una cultura che sminuisce la persona umana e che sta cercando di eliminare la religione dalla vita pubblica». Solamente così si comprenderà – come erano convinti in passato teorici tra i più eminenti della democrazia liberale (ad esempio Alexis de Tocqueville) – che le religioni costituiscono di per sé una risorsa sociale dalle notevoli potenzialità in grado di contribuire concretamente, e in modo talora persino determinante, allo sviluppo autentico della civiltà e al bene comune.

La protezione dei bambini

Il 9 marzo 2012, sempre nel corso della medesima sessione del Consiglio dei Diritti Umani, Mons. Tomasi è intervenuto per esprimere pubblicamente la posizione della Santa Sede in merito all'inquietante fenomeno degli abusi e delle violenze sessuali sui bambini. L'Arcivescovo ha chiesto all'assemblea di affrontare energicamente la piaga degli abusi sessuali in tutta la società, riconoscendo il fenomeno «onestamente» e prevenendolo «effettivamente» per proteggere «la sicurezza e la salute fisica ed emotiva» dei bambini che «rappresentano il futuro della società». Il presule ha espresso la profonda preoccupazione della Santa Sede per i bambini, il cui benessere «fisico, emotivo e spirituale» è gravemente ferito, quando subiscono tali violenze. Commentando alcune cifre emerse nel corso della Sessione, Tomasi ha deplorato che circa «300 mila bambini siano coinvolti in più di 30 conflitti nel mondo». Quello che accade, e che spesso sono proprio i missionari cattolici a denunciare, quasi in completa solitudine, è che i bambini vengono reclutati brutalmente come «combattenti,

messaggeri, cuochi, guardie [ma anche] per rapporti sessuali forzati». Oltre a tutto ciò, secondo gli ultimi dati raccolti da alcune organizzazioni non governative, emerge che «115 milioni dei 215 milioni di bambini lavoratori nel mondo sono utilizzati in lavori pericolosi». La Chiesa, laddove opera, fa quello che può, ma troppo spesso sono proprio i soggetti della società più coinvolti – famiglie, comunità, istituzioni locali – che non agiscono o preferiscono ignorare gli allarmi e le denunce di cui vengono a conoscenza.

Soprattutto, poi, occorre anche qui avviare una riflessione su quanto sta accadendo grazie alle nuove tecnologie che non di rado «bombardano» i bambini con immagini e informazioni «nocive e spaventose», manipolandone la coscienza e il senso innato e genuino del bene e del male. Infine, prevenendo possibili obiezioni da parte dei presenti, l'Arcivescovo ha dichiarato che la Delegazione della Santa Sede è «estremamente consapevole» di azioni «molto deplorevoli» perpetrate da ministri religiosi che hanno «tradito i valori stessi che predicano», commettendo «atti aberranti» su dei bambini. L'Osservatore ha assicurato che la Chiesa sta lavorando attivamente per prevenire tali abusi in ambienti religiosi, in particolare attraverso la creazione di una banca dati su Internet «per la protezione del bambino», con l'obiettivo di aiutare le istituzioni con legami con la Chiesa stessa, aggiungendo peraltro che l'azione di Benedetto XVI sul punto (come emerso ad esempio nel viaggio del novembre 2011 negli Stati Uniti) è stata, ed è oggi un dato unanimemente riconosciuto, nonostante calunnie e diffamazioni giornalistiche, fermissima e inesorabile.

Debito estero e diritti umani

La Diplomazia vaticana è tornata a farsi sentire il 25 giugno 2012, in occasione della successiva Sessione del Consiglio dei Diritti Umani, quando Tomasi è intervenuto in materia di

debito estero e diritti umani. Qui il presule ha invitato gli operatori economici a rispettare sempre pienamente la dignità umana, che è poi la base dell'essere persona in quanto tale e – con riferimento alle classi dirigenti degli Stati più sviluppati – a riflettere quindi seriamente sul «pesante fardello del debito estero [che] compromette le economie di intere popolazioni e ostacola il progresso sociale e politico». Più ampiamente, però, «il debito estero è solo un sintomo della mancanza di giustizia nel flusso di capitali nel mondo. La questione del debito fa parte di un problema più vasto: la persistenza della povertà, a volte anche estrema, e l'emergere di nuove disuguaglianze che accompagnano il processo di globalizzazione. Se l'obiettivo è una globalizzazione senza marginalizzazione, non possiamo più tollerare un mondo in cui vivono fianco a fianco persone immensamente ricche e miseramente povere; indigenti privi persino dell'essenziale e gente che spreca sconsideratamente quello di cui gli altri hanno disperatamente bisogno. Simili contrasti sono un affronto alla dignità della persona umana» e vanno quindi affrontati in sede di ripensamento degli investimenti, dei tagli e dei piani di sviluppo che la crisi economico-finanziaria internazionale, esplosa negli Stati Uniti nel 2008 e aggravatasi sempre di più di anno in anno, spinge a fare. Ricordando un passo dell'enciclica sociale, *Caritas in veritate*, Tomasi ha osservato nell'occasione che «i costi umani sono sempre dei costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani» e la conseguente violazione dei diritti – a volte persino quelli fondamentali – della persona. Pertanto, «istituzionalizzare l'inclusione dei diritti umani nel calcolo dei costi e dei benefici presenterà sfide, ma vorremmo ricordare al Consiglio che qualsiasi miglioramento passato in materia di diritti umani e l'espansione della partecipazione e dell'inclusione affronta la stessa sfida. In poche parole, le relazioni finanziarie che aumentano le disuguaglianze e non promuovono la convergenza dei redditi sono contrarie alla giustizia», che di per sé

non è mai esauribile in una superficiale equazione aritmetica di dare-avere.

Troppo spesso, poi, i prestiti ai Paesi in via di sviluppo hanno «promosso la disuguaglianza e sono diventati ostacoli allo sviluppo, piuttosto che essere strumenti per promuoverlo», soprattutto in seguito alle fluttuazioni nei valori di valuta. Tutto questo, però, non toglie che ci siano stati «gravi errori» anche da parte di chi avrebbe dovuto ricevere e fare buon uso del denaro ricevuto e ha invece finito per usarlo per fini di corruzione o quantomeno «discutibili», che poco o nulla hanno a che fare con il «bene comune dei poveri nei Paesi in via di sviluppo».

Infine, resta vero che «i principi-guida sul debito estero e sui diritti umani si muovono nella direzione di una soluzione concreta. Il debito sovrano non può essere visto come un problema esclusivamente economico. Esso colpisce le generazioni future così come su quelle condizioni sociali che permettono il godimento dei diritti umani di un gran numero di persone che hanno diritto alla solidarietà da parte di tutta la famiglia umana».

I punti deboli dello Stato di diritto

L'intervento concettualmente più importante dell'anno è stato però senz'altro quello pronunciato dal Segretario per i Rapporti con gli Stati, l'Arcivescovo Dominique Mamberti, presso la sede delle Nazioni Unite a New York, il 24 settembre 2012, in occasione della riunione di alto livello dell'Assemblea Generale sullo Stato di diritto. Qui Mamberti ha posto in luce alcune contraddizioni presenti nei moderni Stati di diritto, che pure si vorrebbe prendere a modello come esempi credibili, e quindi eventualmente esportabili, di libertà civile. In particolare l'Arcivescovo ha rilevato che «la Santa Sede desidera sottolineare come occorra andare al di là della semplice fissazione di procedure che garantiscano un'origine de-

mocratica delle norme e un consenso di fondo da parte della comunità internazionale, al fine di aggiornare e rendere effettivi gli stessi principi sostanziali di giustizia sanciti dal preambolo della Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. In questa sede dobbiamo elencare: l’inalienabile dignità e valore di ogni persona umana, anteriore a qualsiasi legge o consenso sociale; l’eguaglianza dei diritti delle nazioni; il rispetto dei trattati e delle altre fonti del diritto internazionale. Il formale rispetto di per sé è insufficiente a garantire un effettivo Stato di diritto a livello nazionale e internazionale. Solo andando oltre tale determinazione le istituzioni nazionali o internazionali evitano di subire manipolazioni o coazioni che interferiscano nella vita dei singoli cittadini».

Era un tema già toccato, come si ricorderà, da Benedetto XVI nel corso del suo ultimo viaggio apostolico in Germania quando il Pontefice – parlando al Parlamento Federale di Berlino – aveva riflettuto su alcune idee ‘positiviste’ del giurista austriaco Hans Kelsen (1881-1973) largamente diffuse, e quindi convintamente adottate, nella maggioranza degli ordinamenti giuridici europei, nel corso della seconda metà del Novecento. Se la diffusione su larga scala degli standard di vita civile democratica è sempre un risultato da raggiungere e da salutare con successo una volta realizzato, ciò però non significa che essi non possano essere soggetti a critica, o anche stigmatizzati, qualora degenerino dal loro significato originario di tutela della giustizia e di garanzia. Peraltro, «la crescente complessità della vita odierna determina, quasi inevitabilmente, una proliferazione di norme e procedimenti, a loro volta suscettibili di molteplici applicazioni e interpretazioni, anche al punto di contraddirsi tra loro e mettere in pericolo la stessa certezza del diritto. Una tale deriva svuota lo Stato di diritto di ogni pratica consistenza. Il frammentarsi della fenomenologia giuridica diventa talvolta specchio e sintomo di visioni antropologiche parziali o eccessivamente analitiche che rendono più debole e meno certa la concezione

unitaria e integrale della persona. Il disordine giuridico da un lato e la riduzione antropologica dall'altro compromettono il fine ultimo ed essenziale di ogni ordinamento: promuovere e garantire la dignità dell'uomo».

Su questo punto, però, obiettivamente, l'azione della diplomazia internazionale pare ancora piuttosto debole e incerta, se non proprio inesistente. In particolare, affermare dei contenuti valoriali, e ancora prima, alla base, delle visioni antropologiche forti e non relative, è qualcosa che si nota sempre più raramente, almeno in Occidente, che in teoria sarebbe invece proprio la culla del diritto. La Santa Sede a New York non ha parlato timidamente: «dove c'è difetto di criteri obiettivi capaci di fondare e guidare l'attività legislativa, l'affermazione dello Stato di diritto (*rule of law*) si riduce a una sterile tautologia, a un mero governo delle regole (*rule of rules*; cfr. Benedetto XVI, *Discorso al Bundestag*, 22 settembre 2011); e il conio di nuove leggi, benché prodotto da sistemi che possono essere descritti come democratici, potrebbe facilmente divenire espressione della volontà di pochi. Al fine di evitare queste pericolose deviazioni lo Stato di diritto deve essere fondato su di una visione unitaria e completa dell'uomo, comprensiva della complessità e della ricchezza degli aspetti relazionali della persona, e che assicuri al tempo stesso certezza e stabilità ai rapporti giuridici che si creano all'interno delle comunità tramite un insieme tendenzialmente armonico di regole e istituzioni».

Non è mancato neppure un chiaro riferimento ai totalitarismi del XX secolo, che già il Beato Giovanni Paolo II (parlando dell'aborto che iniziava allora ad essere legalizzato per via 'democratica') aveva accennato nel corso del suo pontificato: «lo Stato di diritto è inoltre messo in pericolo quando lo si equipara con una mentalità legalista, di aderenza formale e acritica alle leggi e ai regolamenti, in un atteggiamento che può paradossalmente degenerare in un mezzo di sopraffazione della dignità umana e dei diritti dei singoli, delle comunità e degli Stati, come accaduto durante i regimi totalitari del XX

secolo. Pertanto, nell'espressione "Stato di diritto", il concetto di "diritto" dovrebbe essere inteso come "giustizia" – ciò che è giusto, la cosa che è giusta, un elemento che è proprio e inalienabile della natura di ogni essere umano e delle comunità sociali fondamentali, come la famiglia e lo Stato. Come tuttavia discernere cosa è giusto, o la cosa giusta? In riferimento a molte fondamentali questioni antropologiche quale sia la cosa giusta, che possa diventare diritto vigente, oggi non è affatto evidente di per sé. La questione di come si possa riconoscere ciò che veramente è giusto e servire così la giustizia nella legislazione non è mai stata semplice, e oggi nell'abbondanza delle nostre conoscenze e delle nostre capacità, tale questione è diventata ancora più difficile (*ibid*). Le conquiste e le dichiarazioni sui diritti umani – in particolare quelle sancite nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo – ci offrono un importante riferimento in tale direzione, ma non sono di per sé sufficienti, a meno che non li si legga nello spirito nel quale sono stati formulati e nel loro contesto storico». In effetti, ha proseguito Mamberti, «il preambolo e il primo articolo della Carta delle Nazioni Unite, insieme con tutta la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sono il risultato di un lungo processo giuridico e politico, che iniziò con l'incontro della ragione teorica e filosofica della cultura greca con la ragione giuridica e pratica dei Romani, a cui poi si sono aggiunti altri elementi, come la sapienza ebraico-cristiana, il diritto di altri popoli europei, il diritto canonico con i suoi sviluppi, le elaborazioni medievali e rinascimentali dei filosofi ebrei, arabi e cristiani e, infine, il contributo della filosofia illuminista e degli sviluppi politici prodotti dalle Rivoluzioni del secolo XVIII. Si è configurato così uno statuto dei diritti fondamentali dell'uomo, riconoscibile anche dalle culture non europee e non mediterranee, il quale, dopo le tragiche guerre del secolo XX, è stato adottato dalla comunità internazionale come fondamentale pietra di paragone per il riconoscimento della legittimità di qualsiasi attività giuridica o politica. Pertanto, è alla luce di questa complessa, ricca e articolata strati-

ficazione, che è al tempo stesso storica, giuridica e filosofica, che gli inviolabili e inalienabili diritti dell'uomo possono e devono essere apprezzati come l'essenza della legge, a cui devono far riferimento le regole». Ora, non si tratta qui di una querelle storica per intellettuali o studiosi dotti, ma di comprendere che – oggi come ieri – l'unico modo di tutelare a ogni latitudine, con la massima certezza, la dignità umana è quello di riferirla fuori dalla volontà e dall'arbitrio dell'uomo o delle singole comunità umane. E questo fondamento incrollabile può essere, in definitiva, solo di origine divina.

Così la Santa Sede: «come spiegato sopra, una ragione positivista esclude e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, e al massimo sarà soltanto capace di generare un governo delle regole (*rule of rules*), un sistema di norme e procedure, edificato semplicemente su ragioni pragmatiche e utilitaristiche; una tautologia che, in quanto priva di valori permanenti, è suscettibile di strumentalizzazioni. Al contrario, la fede nella trascendente dignità della persona umana, o meglio il riconoscimento della sua trascendenza, diventa la fondamentale e indispensabile chiave di lettura dei diritti codificati negli stessi documenti fondazionali dell'Onu e la guida certa per una loro effettiva tutela e promozione». D'altra parte, è noto che «a livello internazionale, sono presenti gruppi di interesse che, tramite procedure formalmente legittime, riescono a influire nelle politiche degli Stati per ottenere norme multilaterali che non solo non possono servire al bene comune ma che, sotto un'apparenza di legittimità, sono di fatto un abuso delle norme e delle raccomandazioni internazionali, come constatato nella recente crisi finanziaria» come pure «è ben noto il tentativo di promuovere, in nome della democrazia, una visione materialista della persona umana, unita a una visione meccanicistica e utilitaristica della legge. È così che, nonostante l'apparente Stato di diritto, la volontà dei potenti prevale su quella dei più deboli: i bambini, i non nati, gli handicappati, i poveri o, come acca-

duto nella crisi finanziaria, quelli privati dell'informazione corretta nel momento giusto».

Tutti questi esempi (ma molti altri se ne potrebbero aggiungere) dimostrano che la procedura democratico-parlamentare, persino la più oliata, partecipata ed efficiente, non può essere mai il fine ultimo dell'attività politica perché la giustizia e lo sviluppo si misurano spesso ben oltre i meri livelli esteriori degli indicatori di democrazia generalmente intesi. Al contrario, «il valore trascendente della dignità umana offre allo Stato di diritto un fondamento di sicura stabilità perché corrispondente alla verità dell'uomo in quanto creato da Dio; e permette al tempo stesso che lo Stato di diritto possa perseguire il suo vero scopo, che è la promozione del bene comune. Queste conclusioni esigono come premessa irrinunciabile che il diritto alla vita di ogni essere umano – in tutti gli stadi dello sviluppo biologico, dal concepimento fino alla morte naturale – venga considerato e protetto come valore assoluto e inalienabile, anteriore all'esistenza di ogni Stato, di qualsiasi formazione sociale e indipendente da qualsivoglia riconoscimento ufficiale. A questo fondamento dello Stato di diritto dovrebbero aggiungersi le altre componenti dei diritti umani, senza distinzione, come previsto dal principio di indivisibilità, secondo il quale “la promozione integrale di tutte le categorie dei diritti umani è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singolo diritto” (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace* 1999, 3). Questo principio a sua volta si coniuga con quello di universalità, rendendo possibile affermare che la promozione integrale di tutte le persone, senza eccezione di tempo o di luogo, è la vera garanzia del pieno rispetto di ogni singola persona».

Tutti gli altri diritti umani fondamentali sono evidentemente collegati alla dignità umana, quale norma essenziale, e così si integrano nello Stato di diritto, compresi il diritto ad avere un padre e una madre, il diritto a formare e mantenere una famiglia, il diritto a crescere ed essere educato in una famiglia naturale, il diritto dei genitori a educare i propri figli,

il diritto al lavoro e alla giusta distribuzione della ricchezza prodotta, il diritto alla cultura, la libertà di pensiero e la libertà di coscienza e così via. Mamberti ha quindi concluso il suo denso intervento menzionando ancora una volta la libertà religiosa come parte essenziale della persona umana, da esercitare senza coazioni esterne ed in piena libertà di coscienza: «di fronte alle vecchie e nuove sfide che abbiamo dinanzi, la convocazione di una Riunione di Alto Livello sullo Stato di diritto è un'occasione importante per riaffermare la volontà di cercare soluzioni politiche applicabili a un livello globale con l'aiuto di un ordinamento giuridico saldamente radicato nella dignità e nella natura dell'umanità, in altre parole, nel diritto naturale. È questa la via migliore da seguire se vogliamo realizzare i grandi progetti e lo scopo della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che restano attuali per mezzo dei vari trattati sui diritti umani, sul disarmo, nonché nella codificazione dei grandi principi del diritto internazionale e nella raccolta e nel progresso compiuto nelle norme del diritto umanitario. Un progresso sarà possibile se, oltre a operare con organismi sempre più specializzati, anche in materia economica e finanziaria, le Nazioni Unite rimarranno un punto centrale di riferimento per la creazione di una vera famiglia delle nazioni, in cui l'interesse unilaterale di quelle più potenti non può prevalere di fronte alle necessità di quelle più deboli. Ciò sarà possibile se la legislazione a livello internazionale sarà improntata al rispetto della dignità della persona umana, a partire dalla centralità del diritto alla vita e alla libertà religiosa».

Crisi belliche e diritto internazionale

Nel corso della 67ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi la prima settimana di Ottobre, il rappresentante della Santa Sede ha espresso una serie di considerazioni relative al rapporto tra la pace, il diritto internaziona-

le e le crisi belliche nelle aree locali, auspicando un ritorno allo ‘spirito fondativo’ dei primi documenti ONU. La Carta delle Nazioni Unite, i principali Trattati sui diritti umani, le Convenzioni di Vienna sul Diritto dei Trattati e sul Diritto Diplomatico e le principali Convenzioni di Disarmo sono stati infatti traguardi a loro modo notevoli per un’organizzazione così ambiziosa e così giovane. Si tratta di testi che, nelle parole di Mamberti, «possono essere considerati un corpo giuridico di riferimento quasi universale per promuovere rapporti sociali fondati sul diritto e progredire verso una pace durevole»: tuttavia non sempre vengono rispettati, né fatti rispettare, al punto che oggi si parla sempre di più di una crisi interna dei mezzi e delle risoluzioni politico-diplomatiche dell’ONU, che si dimostra d’altronde sempre più incapace d’intervenire con efficacia nelle aree di maggiore crisi. Come mai? Per Mamberti la risposta va ricercata proprio nell’abbandono dello spirito fondativo della Carta delle Nazioni Unite, alla cui costruzione – teorica e pratica – non furono estranei statisti e giuristi di chiara fede e cultura cristiana. Così, citando le numerose crisi attuali nell’area mediorientale (Siria, Libia, Libano, Egitto) il presule ha spiegato che è del tutto «illusorio voler creare una vera armonia tra i popoli» e «garantire una convivenza pacifica e una cooperazione effettiva tra gli Stati», se non si prescinde da quella visione antropologica in cui la persona è ridotta «alla mera categoria di *consumatore o agente di produzione del mercato*». Se si sminuisce, o si nega, poi, come sempre più spesso avviene, l’unicità della dignità umana che rimanda al Creatore, si finisce col dare di fatto via libera alle forze che minacciano il diritto alla vita, la famiglia naturale, e che rendono quindi «vano il lavoro di questi anni» innescando una spirale di violenze e ingiustizie, a livello sia legislativo che sociale, molto difficile da arginare. Era un’accusa già formulata da eminenti rappresentanti in passato (come Mons. Michel Schooyans della Pontificia Accademia per la Vita) ma forse mai in modo così esplicito e diretto in sede di Assemblea Generale. Vedremo se il futuro prossimo

segnerà una chiara inversione di rotta in tal senso, per ora, di certo, le premesse non sono incoraggianti.

Unione Europea e altre Istituzioni dell'Europa*

Il Premio Nobel per la pace all'UE

Lo sguardo sull'Unione Europea relativo all'anno 2012 non può non soffermarsi su un evento di portata storica: l'assegnazione all'Unione del Premio Nobel per la Pace, a riconoscimento dei molteplici sforzi compiuti e risultati raggiunti – dalla sua istituzione sino ad oggi – per la tutela dei diritti umani fondamentali e per la salvaguardia di un clima di pace tra gli Stati. Con un comunicato ufficiale del 12 ottobre, il Comitato norvegese di assegnazione dei Premi ha ripercorso i grandi passi compiuti dal vecchio continente dopo le guerre, con l'impulso e la guida delle istituzioni comunitarie: la pacificazione delle eterne nemiche Francia-Germania dopo il '45, l'apertura della Grecia e della Spagna alla democrazia come requisito per l'ingresso nella CE e il superamento della divisione tra Est e Ovest con l'inserimento dei Paesi euro-orientali nella “nuova Europa”. Oslo ha dimostrato di aver considerato molto l'azione promotrice dell'Unione nei confronti dei sistemi politici dei Paesi terzi, al momento del loro candidarsi come potenziali membri dell'UE; in particolare, il cammino di democratizzazione – sebbene ancora incompiuto – della Turchia nell'ultimo decennio viene visto come frutto positivo di uno stimolo al progresso sociale e politico che la possibilità di entrare a far parte dell'Unione Europea genera negli ordinamenti dei Paesi candidati. L'Unione, insomma, ha meritato il premio non solo per i passi compiuti nella riconciliazione e nella ricostruzione politica di un continente uscito devastato dalle guerre mondiali, ma anche per il fatto di porsi continuamente come ideale obiettivo di pace e democrazia per i

* A cura di Donata Fontana.

Paesi – come recentemente accaduto alla Croazia – che vi si affacciano, desiderosi di farne parte.

Gli euroscettici sono rimasti tali anche a seguito della notizia dell'assegnazione del premio: troppa burocrazia che allontana i cittadini dall'Unione, atavico deficit democratico delle sue istituzioni, inerme impotenza di fronte alle crisi internazionali, ideologia democratica relativista delle Istituzioni europee che spesso impongono una cultura radicale sono le principali critiche alla scelta di Oslo. Soddisfazione, invece, da parte dei vescovi europei che, con il Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco e Presidente della Commissione degli Episcopati della Comunità europea (Comece), hanno dichiarato che «Sessant'anni di pace sono qualcosa di semplicemente grande e anche un esempio per tutto il mondo. [...] E bisogna sottolineare che sono stati soprattutto i politici cattolici che hanno dato l'avvio a questo progetto comune di pace. Questo, come Chiesa cattolica, dovrebbe renderci felici. La Chiesa ha sempre accompagnato l'Europa attraverso tutte le crisi e le vicissitudini della storia».

La risoluzione europea 2012/2657 contro l'omofobia e il diritto di famiglia: un problema di competenza. Il caso dell'Ungheria

Attività rilevante dell'UE nel corso del 2012 è stata quella in tema di lotta all'omofobia, culminata con una risoluzione del Parlamento Europeo adottata il 24 maggio (numero 2012/2657). La modalità di presentazione e approvazione del testo della Risoluzione – approvato con maggioranza a dir poco schiacciante – ha lasciato interdetti alcuni osservatori in quanto la questione è stata introdotta all'ordine del giorno senza il parere di tutti i capigruppo; tra stesura del progetto iniziale – accuratamente redatto dall'intergruppo LGBT (Lesbiche - Gay - Bisessuali - Transgender) – e il termine fissato per la presentazione degli eventuali emendamenti da discu-

tere, è passata solo un'ora. Il testo è stato poi approvato durante un'assemblea plenaria, in cui è d'uso un voto piuttosto formale e veloce, supponendo che la discussione in merito sia già avvenuta nei giorni precedenti.

Accanto a queste furberie tecniche, vi è una problematica giuridica di fondo: l'Unione europea non ha diretta competenza sul tema e difetta di autorità per pressare gli Stati membri a legalizzare unioni civili e matrimonio tra persone dello stesso sesso. Vi sono materie nelle quali le istituzioni dell'Unione Europea hanno piena ed esclusiva competenza: è il caso delle politiche commerciali, della politica estera o monetaria¹. Relativamente ad esse, l'UE emana provvedimenti che hanno valore giuridico vincolante per gli Stati membri e che, quindi, obbligano i governi a recepire o a uniformarsi ai relativi contenuti. La versione consolidata del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea prevede che in questi ambiti gli Stati possano legiferare solo se autorizzati dall'UE. Vi sono altresì sfere in cui la competenza decisionale è condivisa dall'Unione e dagli Stati membri, come ad esempio in materia di trasporti, ambiente, politica sociale²: gli atti giuridicamente vincolanti possono essere adottati sia dall'una che dagli altri. Da ultimo, esistono dei settori nei quali l'azione legislativa dell'UE si caratterizza come di semplice sostegno e coordinamento accanto a quella originaria e principale dei singoli Paesi; in materia di cultura, istruzione e diritto di famiglia³, quindi, l'Unione Europea può intervenire, ma in nessun caso tale intervento può «comportare un'armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri».⁴ Eppure, la lista dei “consigli” sul diritto di famiglia, che l'UE caldamente propone ai Governi europei, tradisce una certa insistenza: nel 1994, nel 2000, nel 2004 e – da

¹ Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, Versione consolidata, in G.U.E. 2010/C 83/01 del 30 marzo 2010, art. 3.

² Ivi, art. 4

³ Ivi, art. 6

⁴ Ivi, art. 2/5.

ultimo – nel 2012 – le istituzioni europee hanno ribadito l'importanza di parificare legalmente le unioni tra persone eterosessuali e omosessuali, giudicando lesive dei diritti dell'uomo l'impossibilità per gli omosessuali di adottare figli. Sebbene questi interventi non abbiano efficacia giuridica, dispiegano una sicura influenza politica nell'orientare le decisioni autonome dei singoli Paesi, spostando sensibilmente il confine tra obbligo e facoltà di adeguamento. La corsa di Francia e Inghilterra a legiferare in tema di “matrimoni gay” ne è un esempio attualissimo.

Altra questione: la terminologia e l'ideologia. Il testo della Risoluzione non è affatto neutro; presenta invasioni di campo e distorsioni evidenti, rivelando – ma non è detto ci sia mai stata l'intenzione di nascondere – il preciso programma ideologico dell'UE sul punto. Così è quando, oramai praticamente sempre, l'UE utilizza nei suoi documenti più ufficiali l'espressione “parità di genere” anziché “parità tra i sessi” (ad es.: solo nella Risoluzione tra la parità tra uomini e donne del marzo scorso l'espressione è utilizzata almeno una ventina di volte) e quando si ingegna a far discendere dalle mitologiche libertà base dei cittadini europei la necessità di rivedere la definizione di matrimonio o di famiglia (quindi, in base al rispetto della “libertà di circolazione delle persone”, i documenti di identità rilasciati dai vari Stati membri dovrebbero, ad esempio, essere uniformi nel riconoscere unioni di fatto e convivenze alla stregua del matrimonio).

Questo provvedimento contro l'omofobia trova una sua anticipazione già con la Risoluzione del 13 marzo 2012, che, seppur occupandosi, come da intestazione, solo della “Parità tra uomini e donne”, si spinge, all'art. 5, a invitare «la Commissione e gli Stati membri a elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali»; all'art. 7 si preoccupa per «l'adozione da parte di alcuni Stati membri di definizioni restrittive di «famiglia» con lo scopo di negare la tutela giuridica alle coppie dello stesso sesso e ai loro figli»; all'art. 47 si premura di ricordare «che

ogni donna deve avere il controllo sui propri diritti sessuali e riproduttivi anche beneficiando dell'accesso a metodi contraccettivi di alta qualità e a prezzi accessibili» ribadendo la posizione dell'Unione «in merito ai diritti alla salute sessuale e riproduttiva affermata nelle risoluzioni del 1° febbraio 2010 e dell'8 febbraio 2011 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea».

Per non essere da meno, la Risoluzione contro l'omofobia del maggio 2012 sembra diretta inizialmente – e giustamente – a condannare e prevenire le discriminazioni intollerabili e le ingiuste violenze a danno di persone omosessuali, ma si allunga fino a indirizzare suggerimenti legislativi di grande portata ai governi destinatari della Risoluzione stessa. Infatti, già dall'art. 9, il Parlamento sostiene «che i diritti fondamentali delle persone LGBT sarebbero maggiormente tutelati se esse avessero accesso a istituti giuridici quali coabitazione, unione registrata o matrimonio» e contemporaneamente «plaudefatto al fatto che sedici Stati membri offrono attualmente queste opportunità e invita gli altri Stati membri a prendere in considerazione tali istituti». Tralasciando il fatto che, nella sequenza riportata, il *climax* terminologico convivenza-unione-matrimonio pare accomunare, con studiata indifferenza, i primi due al terzo, resta bene impresso l'invito rivolto ai legislatori statali ad adeguarsi a quei sedici Paesi “virtuosi” che l'UE promuove. Combattere le discriminazioni in base “all'orientamento sessuale” sul posto di lavoro o nell'accesso ai servizi pubblici non richiede necessariamente, almeno a rigor di logica, anche l'impegno dei governi ad emanare norme che permettano i matrimoni tra persone dello stesso sesso; rispetto dei diritti fondamentali e ridefinizione della famiglia non paiono, in altre parole, inevitabilmente collegati.

A questa invasione di campo da parte dell'Unione e, quindi, di una certa sovrabbondanza legislativa in materie di non diretta competenza, ha fatto – fortunatamente – da contraltare la “resistenza” di alcuni Stati membri che, citiamo solo il caso dell'Ungheria, hanno deciso di non adagiarsi a quanto deciso

a Bruxelles. Nel gennaio del 2012 è stato introdotto definitivamente il nuovo testo costituzionale dell'Ungheria – ultimo dei Paesi dell'Ex-Unione Sovietica ad abolire la costituzione del periodo comunista: in essa, come viene riferito anche in altro luogo di questo Rapporto, si definisce la famiglia come basata sul matrimonio tra uomo e donna la cui missione si esplica nella crescita di figli come «comunità autonoma stabilita prima dell'emergere della legge e dello Stato» che lo Stato stesso deve rispettare come patrimonio nazionale. Questo emendamento – e altri relativi alla difesa della vita fin dal suo concepimento – è stato approvato con 262 voti favorevoli contro 44 contrari: questi numeri sono inequivocabile segno non solo di sovranità nazionale da rispettarsi da parte di istituzioni esterne – quali appunto l'UE – ma anche di una certa uniformità di convinzioni dei leaders politici ungheresi sui valori fondamentali della vita e della famiglia. Fortemente contrastata in patria, ad opera di associazioni locali per i diritti umani e addirittura da ONG della fama di *Amnesty International*, la nuova costituzione ungherese è stata oggetto di critiche sul punto anche da parte dell'Unione Europea, già fortemente in disaccordo col primo Ministro Orbàn per le sue riforme in ambito bancario, delle comunicazioni di assetto dell'apparato statale. In seguito a tali pressioni, la Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto – la cosiddetta “Commissione di Venezia” – ha ricevuto il compito di analizzare la Costituzione di Budapest nuovamente, nonostante – già con un parere del 2011 – la Commissione stessa avesse dichiarato la conformità della legge ungherese in tema di famiglia con la normativa europea ed internazionale. Esprimendosi con un parere definitivo, la Commissione di Venezia ha riconosciuto che la definizione di famiglia rientra pur sempre – in accordo col diritto europeo – nei margini di decisione che spettano al solo legislatore ungherese ma, conclude la Commissione, la Costituzione non «dovrebbe escludere altre forme di garanzia per la famiglia» intesa in senso più ampio. L'effetto di questa procedura di indagine sulla nuova legge fondamentale un-

gherese ha, nel concreto, fatto in modo che il Governo di Budapest si sentisse obbligato a precisare – in una nota ufficiale in risposta diretta al parere sopracitato della Commissione di Venezia – che rimangono pur sempre impregiudicati i diritti di quelle «unioni diverse dalla famiglia così definita (coppie dello stesso sesso) che restano disciplinate da una apposita legge del 2009, mantenuta in vigore anche dopo la riforma costituzionale».

La Risoluzione del Consiglio d'Europa contro l'eutanasia

Nel gennaio del 2012 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato la Risoluzione 1859/2012 in tema di eutanasia e testamento biologico, intitolata “Protezione dei diritti umani e della dignità umana tenendo conto della volontà espressa precedentemente dai pazienti”. Al paragrafo 5, la Risoluzione – segnando una significativa vittoria per la vita e la dignità dei più deboli – stabilisce che è assolutamente vietata ogni forma di eutanasia consistente in «un'uccisione intenzionale di un essere umano mediante azione o omissione per suo presunto beneficio». Per la prima volta, un'istituzione europea si pronuncia così esplicitamente sul rifiuto delle pratiche di eutanasia, soprattutto al fine di orientare le differenti legislazioni nazionali nell'eurozona. Il richiamo effettuato è quello alla “Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina” – meglio nota come Convenzione di Oviedo del 1997 – e ai principi in essa contenuti, con esplicito invito rivolto a tutti i Paesi a sottoscriverla.

Dopo aver chiaramente definito e proibito l'eutanasia e il suicidio assistito, la Risoluzione del Consiglio d'Europa sottolinea le “linee guida” per la raccolta e la considerazione delle cc.dd. “dichiarazioni di volontà anticipate” del paziente: da assumersi sempre e solo quando il paziente è in stato di perfetta lucidità mentale, sempre revocabili e modificabili

dal paziente stesso e mai disponibili per soggetti terzi. Luca Volontè, membro italiano del Parlamento, si è operato per l'introduzione di un importante emendamento in chiusura al testo di questa Risoluzione, prevedendo, al paragrafo 7.8, che «decisioni surrogate basate su giudizi generalmente diffusi nella società non dovrebbero essere ammissibili e, in caso di dubbio, la decisione deve essere presa a favore della vita e per il prolungamento della vita». Rimane quindi esclusa la possibilità di procedere con la “dolce morte” ne casi in cui – in assenza di esplicite disposizioni del paziente – parenti o altri soggetti sarebbero chiamati a “decidere al posto di”, nella presunzione di interpretare il dolore altrui e nella convinzione che l'estremo gesto sia quello che il paziente avrebbe voluto per se stesso, se solo fosse stato in grado di scegliere.

Questa Risoluzione – sebbene non vincolante per gli Stati membri del Consiglio – è intenzionalmente diretta a Paesi come Belgio, Svizzera e Olanda: questi Stati hanno, col tempo, adottato legislazioni molto permissive circa il “suicidio assistito” anche in assenza di malattie terminali o cronicizzate e anche nei confronti di bambini e neonati.

Il delirio tecnocratico. Le sfide bioetiche più rilevanti nel 2012*

Ripercorrere le notizie dell'anno 2012 relative a leggi, progetti di legge o propositi legislativi su temi bioeticamente sensibili dà le vertigini. Il flusso quotidiano di notizie è tale che riesce difficile cogliere le tappe del processo che modifica innanzitutto la percezione dei problemi, impone un cambiamento del linguaggio, induce una specie di anestesia della ragione. Ma lo sguardo da un anno all'altro mostra tutta la pendenza del “piano inclinato”.

* A cura di Chiara Mantovani.

Aborto e contraccezione, eutanasia e testamento biologico, PMA (Procreazione medicalmente assistita) e selezione embrionale, unioni civili e omosessualità sono i temi particolarmente rilevanti nei quali si è manifestato l'accanimento antiumano. È infatti questo, a ben vedere, il filo conduttore della deriva etica cui è sottoposta la nostra cultura: se si teorizza che il progresso biotecnologico trovi solo in sé le proprie norme, il pronunciamento giuridico si riduce al mero compito formale di regolamentazione del possibile. Si è dimostrato inoltre necessario lo scardinamento filosofico del concetto stesso di natura umana, con la prassi della mistificazione in positivo di tutto ciò che la deforma o l'annulla.

A livello della falsa informazione – verrebbe da dire della contro educazione – sui temi eticamente sensibili ancora una volta l'arma più potente si è dimostrata l'antilingua, ovvero la mutazione del significato dei termini fino al capovolgimento, alimentando la confusione tra il bene e il male e rendendo inavvertite le ricadute pratiche, nella vita quotidiana personale e delle nazioni. Ci si è trovati perciò di fronte, quasi sorpresi, a mode culturali che sembrano invincibili e che inducono al pessimismo del “tutto è ormai perduto”, con conseguente scelta della riduzione dei danni, più che della cancellazione delle cause che li hanno provocati. Chi ormai sostiene apertamente che si possa cambiare ciò che nel mondo appare tanto radicato e fatalmente determinato?

Aborto e contraccezione: l'aborto è dichiarato un diritto, la contraccezione (non importa se anche o soprattutto abortiva) un atto imprescindibile nella normale relazione affettiva, e il tutto viene catalogato come “salute riproduttiva”. Chi mai si opporrebbe alla salute?

Testamento biologico ed eutanasia: dichiarata ormai vinta la lotteria della nascita, seppure gestita da altri, non resta che la morte da sottomettere al desiderio, applicando “almeno” in questo atto supremo la libera volontà del singolo.

Procreazione Medicalmente Assistita e selezione embrionale: proposti come atti squisitamente medici e dunque affi-

dati alla scienza e alla tecnica, sono stati terreno di particolare creatività giuridica.

Unioni civili e omosessualità: le prime erano comparse come alternative al matrimonio religioso e sganciate da altre rivendicazioni, ma nel corso del 2012 si è evidenziata la loro strumentalità verso il traguardo del “matrimonio per tutti”, indipendentemente dal sesso (che pure è biologicamente alla base dell’unione interpersonale), ed è scoppiata la suprema emergenza antropologica dei nostri tempi, ovvero la legittimazione, la promozione fino all’imposizione, dell’omosessualità.

Per tutti e quattro i temi sono rintracciabili comuni strategie comunicative, che hanno saputo preparare nel tessuto sociale un terreno non ostile. Abbiamo subito una “saturazione sensoriale”: non c’è ambito comunicativo che non sia invaso da messaggi di normalità, positività, addirittura di vantaggio delle derive etiche. Pubblicità, film e serie televisive, giornali, musica e personaggi famosi fanno a gara per esaltare la contraccezione, l’omosessualità, l’eutanasia, la positività di ricorrere alla fecondazione artificiale con annessa selezione embrionale. Una martellante propaganda, fatta di “strappi in avanti”, ha cercato di anticipare e influenzare gli atteggiamenti giudiziari e di occasionare sentenze favorevoli. Si pensi solo ai tanti “registri comunali” per unioni civili e per testamenti biologici istituiti ben conoscendone l’irrilevanza giuridica ma altrettanto ben valutandone la rilevanza culturale nella diffusione del messaggio di “normalità”.

È iniziata una vera e propria azione persecutoria verso i “non allineati”: in Italia, nel 2012, non si è ancora arrivati all’attuazione delle denunce per omofobia o al divieto di obiezione di coscienza per i sindaci a celebrare le “nozze civili” come in Francia, ma nel mondo l’arma della condanna giudiziaria è stata ampiamente utilizzata.

Aborto e contraccezione

All'inizio del 2012 suscita grande scalpore un articolo pubblicato sulla rivista di etica del *British Medical Journal*, a firma di due bioeticisti italiani che lavorano all'Università di Melbourne in Australia, Alberto Giubilini e Francesca Minerva: là dove le legislazioni consentono l'aborto, perché vietare l'infanticidio, definito "aborto post-nascita"? L'interrogativo, che i due autori dichiareranno poi voler essere una vera domanda e non una proposta, appare nuovo solo a chi non abbia dimestichezza con la bioetica utilitarista, che ha nell'australiano Peter Singer un rappresentante di spicco. «L'uccisione di un neonato potrebbe essere eticamente ammissibile in tutte le circostanze in cui lo è l'aborto. Tali circostanze includono i casi in cui il neonato ha il potenziale per avere una vita (almeno) accettabile, ma il benessere della famiglia è a rischio». «Se i criteri come i costi (sociali, psicologici, economici) per i potenziali genitori sono buone ragioni per avere un aborto anche quando il feto è sano, se lo status morale del neonato è lo stesso di quello del bambino e se non ha alcun valore morale il fatto di essere una persona potenziale, le stesse ragioni che giustificano l'aborto dovrebbero anche giustificare l'uccisione della persona potenziale quando è allo stadio di un neonato». Il ragionamento non fa una grinza e ha un fondo di verità, ma questa è utilizzata al contrario: possono poche ore cambiare la dignità e far diventare persona chi ancora non lo è? Se in uno Stato non è male (ovvero è autorizzato dalla legge) abortire alla vigilia del parto, che cosa cambia dopo il parto? Da notare che l'ipotesi dell'aborto post nascita – un ossimoro non solo linguistico, ma anche concettuale – viene proposta non solo a livello speculativo, ma come vera e propria possibilità giuridica dal momento che si invocano come fondanti le legislazioni nazionali: là dove l'aborto è legale, si dice. Ovvero là dove la legge ha stabilito la liceità dell'atto. Il ragionamento, per essere corretto, andrebbe ribaltato: se non ci sono differenze tra il neonato e quello che sta per nascere, è

imperativo trattare questo come quello. E se nessuno sa dire il giorno e l'ora per cui dal nulla diventiamo umani (come disse già nel 1984 la Commissione Warnock, che pure decise di stabilire arbitrariamente il 14mo giorno come quello decisivo) va da sé che al feto vanno riconosciuti i diritti dell'uomo e non che all'appena nato vanno negati i diritti umani, come succede all'embrione con l'aborto.

Nei pochi luoghi in cui l'aborto non è legale, la battaglia per la depenalizzazione, propedeutica alla liberalizzazione, procede secondo tappe ben conosciute, già sperimentate in Italia a fine anni Sessanta: invocare i "casi pietosi" è un esercizio retorico che continua a pagare. In marzo la Corte Suprema argentina autorizza l'aborto per le donne vittime di stupro. «In questi casi, i medici non avranno più bisogno dell'approvazione della corte. Dovranno solo avere una dichiarazione della vittima o del suo legale in cui si afferma che la gravidanza è l'esito di uno stupro», ha dichiarato la massima autorità giudiziaria, in una sentenza adottata all'unanimità. Il Presidente della Corte Suprema, Ricardo Lorenzetti, ha tenuto a sottolineare che la sentenza «non apre la strada» alla legalizzazione dell'aborto, su cui può pronunciarsi solo il Parlamento. Sembra di riascoltare i proclami nell'Italia degli anni '60.

“La cattolicissima Irlanda dice sì all'aborto”. «Il Governo ha annunciato la decisione di emanare, a breve, una legge per legalizzare e regolamentare l'interruzione di gravidanza, che potrà essere effettuata se la vita della donna è a rischio, compreso il pericolo di suicidio». L'annuncio governativo è la risposta all'ondata di indignazione scoppiata in seguito alla morte per setticemia di una ragazza di origine indiana, che invocava un aborto perché sofferente per una minaccia di aborto spontaneo. Il caso non ha mai avuto chiarimenti diagnostici proporzionati al clamore mediatico. Da notare l'introduzione del pericolo di suicidio, che ben pochi psichiatri osano escludere per timore di qualsiasi contestazione, tale da poter far scattare una denuncia: si chiama medicina difensiva, e la proliferazione di denunce (e di condanne a risar-

cimenti pecuniari importanti) sta rendendo i medici sempre più pilateschi.

A ottobre 2012 è aperta a Belfast la prima clinica privata abortista, dove si può abortire entro nove settimane al costo di 550 euro. A promuoverla è l'ong *Marie Stopes International*, potente società inglese pro-aborto. «Riteniamo che sia una grande notizia per la gente dell'Irlanda del Nord perché saremo in grado di soddisfare la loro pianificazione familiare e i loro bisogni relativi alla salute sessuale in un modo mai visto prima». Pianificazione familiare? Bisogni di salute sessuale? L'aborto dunque sarebbe salutistico?

In Brasile, nel marzo 2012, il Supremo Tribunale Federale consente la cosiddetta “anticipazione terapeutica del parto” nel caso di feti anencefalici. Secondo il relatore del tribunale, Marco Aurelio Mello, «l'acefalo non diventerà mai una persona. Non si tratta di una vita potenziale — ha sostenuto il giudice durante la plenaria — ma di una morte sicura». Caso pietoso e confusione antropologica, un binomio dirompente: la persona ridotta alla biologia del suo cervello, ma sganciata dall'evidenza biologica della sua umanità.

In controtendenza, la Turchia di Erdogan tenta di abbassare il limite di età gestazionale per effettuare un aborto (dieci settimane e solo con pericolo di vita della donna, dietro assenso del marito), ma persino in un Paese con legislazione dalle forti connotazioni confessionali la spinta abortista ha la meglio: manifestazioni femministe nelle piazze, slogan sessantottini e prima dell'estate ogni progetto di legge in tal senso viene ritirato.

In ottobre si avvicina alle coste marocchine, ma non le raggiunge per il divieto del governo di Rabat, una nave olandese con tutto il necessario per eseguire aborti. Perché? Ma perché le donne in Marocco ricorrerebbero pesantemente all'aborto clandestino, secondo Rebecca Gomperts, fondatrice di *Women on Waves*, l'ong olandese che si premura di fornire tale servizio alle donne di Paesi con legislazioni non abortiste.

L'Uruguay inizia l'iter per l'approvazione di una legge abortista, prevedendo da subito la metodica chimica anziché quella chirurgica. Salutando l'RU 486 e simili come la «penicillina del 21esimo secolo», il vice ministro della Salute Leonel Briozzo fa da traghettatore all'altro aspetto dell'aborto che conosce nel 2012 un exploit immeritato, ovvero il ricorso alla pillola abortiva.

Sulle pillole cosiddette del giorno dopo, dei cinque giorni dopo e sulla famigerata RU 486 il dibattito resta acceso per tutto il 2012: in aprile viene messa in commercio in Italia l'ulipristal acetato, molecola di sintesi della stessa famiglia del mifepristone. Detta in parole semplici, la pillola dei cinque giorni dopo, nome commerciale EllaOne, è parente stretta della RU486. Ma guai a chiamarla abortiva, il foglietto illustrativo la definisce contraccezione di emergenza e la sconsiglia in caso di gravidanza perché può essere nociva. Che cosa cura? Nulla. Forse qualche volta blocca l'ovulazione, certamente modifica la mucosa uterina impedendo l'impianto di un ovulo fecondato, il solo nome dell'embrione umano pronunciabile in pubblico. La guerra delle parole ha qui vinto una delle sue battaglie campali: si ascolta o si legge che un ovulo (fecondato) non si impianta; che cosa mai sarà un ovulo fecondato? Ovulo non fa pensare ad un bambino ... e dunque non scatta nessun campanello di allarme. Certo, se si dicesse che un bambino allo stadio embrionale non viene lasciato stretto alla sua mamma, le cose si capirebbero subito. E poi si è deciso che la gravidanza non inizia più con la fecondazione ma con l'impianto. Dunque, se non c'è impianto, non si interrompe nessuna gravidanza. Chi si "ostina" a fare obiezione di coscienza viene additato come responsabile di un disservizio, poiché la "salute riproduttiva" esige la libertà di contraccezione e di aborto. Medici e farmacisti ricevono segnali inequivocabili: proposte di riservare i posti di lavoro ai soli non obiettori, forum che insegnano a rivalersi sul medico che non la prescrive, un ricorso presentato dall'Ong *International Planned Parenthood Federation European Network* (Ippf En)

contro l'Italia al Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa perché in Italia non ci sono sufficienti medici non obiettori di coscienza per assicurare il diritto delle donne all'interruzione di gravidanza.

Testamento biologico ed eutanasia

In Italia il 2012 ha visto un'accelerazione verso l'istituzione dei registri comunali per unioni civili e biotestamento. Quest'ultimo viene presentato come il diritto di sottrarsi all'accanimento terapeutico. Ma in realtà non è che un pretesto per l'introduzione del diritto all'eutanasia e al suicidio assistito, che in effetti non rimane a lungo velato. Non ci sono sviluppi, per tutto l'anno, complici le crisi di governo, nel percorso della legge relativa alle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (dette DAT) e allora sembra che i Consigli comunali di alcune città approvino l'introduzione di questi "registri" al fine di lanciare segnali alla politica e ancor di più alla pubblica opinione. Nelle campagne elettorali delle elezioni amministrative, i candidati spesso fanno riferimento a questo tema, promettendone l'istituzione se eletti. Così puntualmente succede a Napoli: la giunta De Magistris approva la delibera per l'istituzione dei Registri per il Testamento biologico. «Sappiamo bene che la materia del fine vita rientra nelle competenze del legislatore nazionale, ma l'istituzione di questo registro non interferisce con le competenze dello Stato». Moduli sono raccolti e depositati nei registri comunali di Genova, Cagliari, Torino, Firenze, Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Livorno e in 82 piccoli Comuni (di cui ben 26 in Emilia Romagna). Non mancano i piccoli centri, come Osnago (Lc), poco più di 4.500 anime, dove, nello stesso arco di tempo, tre cittadini hanno scelto di fare testamento. Altri 34 Consigli comunali valutano di istituire il registro dei testamenti biologici.

Poco importa che il Consiglio d'Europa – se ne parla in un altro capitolo di questo Rapporto –, con la risoluzione 1859 del 25 gennaio 2012 ribadisca che «l'eutanasia, intesa come uccisione volontaria per atto o omissione di un essere umano in condizioni di dipendenza a suo presunto beneficio, deve essere sempre proibita». Anche in questo caso basta usare le parole con significati diversi per aggirare i piccoli ostacoli. Persa la convinzione che la vita sia sempre un beneficio, può succedere come in Olanda dove, per compiere un atto “generoso”, si organizzano unità mobili specializzate in eutanasia, in grado di dispensare a domicilio il suicidio assistito grazie a un team *ad hoc*, quando i medici di famiglia si rifiutano di somministrare al paziente farmaci letali. I dati ufficiali parlano di 2.700 suicidi assistiti in Olanda ogni anno, ma la stampa britannica riferisce che, secondo i promotori dell'iniziativa, la nuova unità potrebbe consentire ad altri mille cittadini questa opzione. In Olanda l'eutanasia è legale dal 2002 e a “festeggiare” i dieci anni di vita della legge, nel marzo 2012 è stata aperta una clinica che offre il suicidio assistito per anziani che non hanno una malattia terminale, ma ritengono che non abbia più senso vivere. L'iniziativa è portata avanti dal gruppo “Uit Vrije Wil”, per la libera scelta, che esplicitamente compie un'azione di lobby all'interno del governo olandese affinché la legge per l'eutanasia comprenda anche la possibilità di un suicidio assistito per le persone che hanno superato i 70 anni e che non intendano più continuare a vivere. «In alcune situazioni non si vede la possibilità di andare avanti con una vita che abbia un pieno significato e si sente che invece di vivere si sopravvive». Secondo i dati della Società Reale di Medicina olandese, circa 4.000 persone l'anno sono state aiutate a morire: in particolare malati terminali di tumore, ma anche pazienti colpiti dalla malattia di Alzheimer in stadio avanzato. L'eutanasia è formalmente ancora vietata e considerata un reato in Italia, Grecia, Romania, Bosnia, Serbia, Croazia, Polonia e Irlanda.

In Italia l'azione di pressing d'opinione sulla giurisprudenza continua con una iniziativa dell'Associazione Luca Coscioni: un modulo *on line* per iniziare, non iniziare o sospendere rianimazione polmonare, respirazione meccanica, nutrizione artificiale, uso di farmaci oppiacei, dialisi, chirurgia, trasfusioni, terapie antibiotiche. Prevista inoltre la nomina di un fiduciario e la richiesta di avere o non avere assistenza religiosa e funerali religiosi o laici. Ma che valore avrà una volta compilato? Secondo i promotori avrà valore legale visto che di fatto siamo in presenza di un vuoto normativo: «siccome il Ddl Calabrò contro il Testamento biologico non è stato ancora approvato – si legge sul sito – ciascun cittadino può validamente predisporre il proprio testamento biologico, uno strumento semplice e accessibile per sottrarre le nostre scelte all'arbitrio dello Stato etico».

Che si tratti di un programma volto ad influenzare e accelerare i passaggi legislativi non è una illazione: a giugno 2012 si svolge a Zurigo un congresso mondiale di cinque giorni sul suicidio assistito con rappresentanti di 45 Paesi. «L'obiettivo del congresso è essenzialmente quello di offrire un'occasione di scambio per avviare un lavoro politico, per fare lobbying e per le iniziative da intraprendere» in favore del suicidio assistito, ha spiegato il Vicepresidente dell'Associazione *Exit*, Bernhard Sutter. *Exit* e *Dignitas* sono le due associazioni svizzere che assicurano il suicidio assistito in Svizzera; *Dignitas* è l'unica che sostiene anche gli stranieri che vanno appositamente nella città elvetica. Tra il 1998 e il 2011 l'associazione *Dignitas* ha accompagnato 1.169 stranieri al suicidio, di cui la metà provenienti dalla Germania (664), seguita dalla Gran Bretagna (182) e dalla Francia (117).

E il mondo medico, come vive il dibattito mediatico? Sarebbe meglio che si facesse passare gli scrupoli, ammesso che ne abbia: «Basta opporsi alla morte assistita per i malati terminali: la società è cambiata e i medici dovrebbero passare da una posizione di opposizione ad una di neutralità». È questo l'invito lanciato dal *British Medical Journal* (Bmj), tramite un

editoriale di Fiona Godlee, alla *British Medical Association* e ai colleghi dei medici. «La legalizzazione è una decisione che spetta alla società, non ai medici – scrive Fiona Godlee. Lo stesso è avvenuto con l’aborto negli anni ’60, quando le organizzazioni mediche erano contrarie». È molto significativa questa dichiarazione, che in sintesi disegna le radici sessantottine della rivendicazione. Non importa che coloro che conoscono la materia siano contrari, l’ideologia esige di imporre una realtà nuova. «Ma ci vuole del tempo e può non accadere finché non valutiamo la morte come uno degli eventi centrali della vita – continua – e non impariamo a vedere una brutta morte sotto la stessa luce di un aborto fatto male o clandestino». Ciò che non va non è l’aborto, ma che sia fatto male o clandestino; di più, che non sia approvato, elogiato, promosso. Come l’eutanasia, che è “eu=buona” perché evita la “brutta” morte, quella data dalla natura.

Per convincere l’opinione pubblica ad accettare il nuovo paradigma antropologico, il nuovo senso di vita e di morte, cosa meglio della pubblicità? In Italia, ecco l’appello di Radicali, Associazione Coscioni e Exit Italia, “AAA malati terminali cercasi”, per reclutare nuovi testimonial nella battaglia pro eutanasia. E lo trovano: Gilberto, cancro al fegato allo stadio terminale, è il protagonista del video promosso nel novembre del 2012: “Amo la vita” ma “voglio decidere di smettere quando non posso più fare le piccole cose, come chiacchierare con gli amici...”.

PMA e selezione embrionale

Italia. «Quello che non fa il Parlamento, ovvero cancellare la legge 40, lo stanno facendo i tribunali». Parola di complotista? No, di Filomena Gallo, segretario nazionale dell’Associazione Luca Coscioni, che chiede da anni di eliminare tutti i paletti che caratterizzano la legge 40: divieto di fecondazione eterologa, divieto di produrre embrioni in eccesso (destinati

alla vita sospesa in crioconservazione o, nelle speranze dei Radicali, alla sperimentazione scientifica, oppure ad un dubbio tentativo di impianto), divieto di maternità surrogata (utero in affitto). Non sono misure crudeli, sono solo piccoli limiti ad una deriva tecnocratica posti miracolosamente in atto in un contesto di grave e insanabile ingiustizia. Contrabbandati come progressi indispensabili per la felicità del genere umano, vale la pena di andare a vedere che cosa succede, se attuati, nella vita quotidiana.

Alla fine di febbraio del 2012 nascono in Gran Bretagna due sorelline, gemelle. La foto le ritrae in braccio ad una sorellina apparentemente maggiore di loro, che in realtà è loro gemella: sono state concepite in vitro insieme, ma impiantate nell'utero della mamma a quattro anni di distanza. Se si hanno embrioni congelati, quando farli nascere è a discrezione. Oppure, se si è già avanti con gli anni ma il desiderio di maternità è insopprimibile, si può ricorrere a qualcuna che dona gli ovuli, come la mamma-nonna inglese che ha partorito la sua bambina a 61 anni, ma che dopo l'euforia iniziale confessa alla stampa che si è pentita quando, ammalandosi, ha realizzato che la sua età impone limiti fisici e psicologici di cui non aveva tenuto conto. Intanto, nel clima di delirio tecnocratico, qualcuno che pensa di manipolare gameti e cellule come tessere di un puzzle, inventa il concepimento a tre: due donne e un uomo. Due ovuli, quello della mamma con una malattia legata ai mitocondri (piccoli ma determinanti organelli delle cellule) da cui viene preso il DNA, un altro senza problemi svuotato del patrimonio genetico, l'immissione del nucleo sano nell'ovulo "donato", qualche spermatozoo del papà ed ecco pronto un mix che un Tribunale in Francia decide che si può fare.

A Cagliari (Italia), a novembre, un giudice – per la prima volta dall'entrata in vigore della legge 40 – sentenza il diritto di una coppia alla diagnosi pre-impianto, contro la legge. Esplicitamente esclusa sulla carta la finalità eugenetica delle indagini prenatali, di fatto la loro effettuazione serve solo ad

eliminare embrioni “difettosi”. L’argomentazione a favore è astuta: se si può abortire un feto malato, perché proibire di saperlo prima così da evitare di impiantarli? Comunque durante la gravidanza la madre può rifiutarlo! È qui evidente la irrilevanza della dignità personale dell’embrione, che viene considerato materiale a disposizione per l’espletamento delle tecniche via via sempre più specializzate e raffinate, al fine di realizzare tutto ciò che la “domanda” del mercato esige. Da notare che proprio questa mentalità, e questa abilità tecnologica, sono state le condizioni indispensabili per l’emergere delle rivendicazioni omosessuali al matrimonio e all’adozione.

Così “si può” avere figli, non importa come. Maliziosamente si argomenta: se il matrimonio è caratterizzato dalla presenza di figli, ecco, tutti possono sposarsi: *le mariage pour tous*, si chiama in Francia. Il Partito Socialista francese, in ottobre 2012, dichiara per bocca del suo Segretario, Harlem Desir, che intende inserire la fecondazione assistita tra i diritti previsti nella legge sul matrimonio per tutti. «In materia di diritti e di libertà, si tratta di fare in modo che ad esempio domani, nella legge sul diritto al matrimonio e all’adozione per le coppie dello stesso sesso, ci sia anche il diritto alla procreazione medica assistita». Magari contemplando la pratica dell’utero in affitto, indispensabile nel caso siano due uomini a chiedere un “proprio” figlio. Pratica che, insieme ad altre rivendicazioni come l’eterologa e la sperimentazione sugli embrioni abbandonati, sta arrivando all’esame di Tribunali di una decina di città italiane, afferma Filomena Gallo in novembre: si aspetta la sentenza, ad esempio, di «un procedimento sull’utero in prestito per una ragazza che è nata senza questo organo e che però ha embrioni prodotti prima della legge 40: non si capisce se la legge vieta o non vieta l’utero surrogato. Perché nel dettato della norma è stabilito che è vietata la commercializzazione, ma a titolo gratuito, come gesto solidale, sembra che la pratica non sia vietata». Così succede nel mondo che una mamma “presta” alla figlia il suo utero per un nipote che però partorirà lei. Ma succede ancor più

drammaticamente (con l'aggravio di qualcosa che assomiglia molto alla schiavitù) che donne indiane, poverissime, siano le "incubatrici" a pagamento (che finisce nelle casse di chi organizza questo "mercato") per ricche coppie di ogni assortimento possibile e pensabile.

Nella ridda di notizie agghiaccianti, due avvenimenti sono emblematici della profonda contraddizione insita nella procreazione artificiale. Il primo succede in aprile a Roma, all'ospedale San Filippo Neri: per un guasto all'impianto di crioconservazione, gli embrioni congelati muoiono. La domanda ragionevole sarebbe: è morto qualcuno o si è deteriorato del materiale biologico? La risposta è schizofrenica: era conservato materiale biologico su cui è lecito fare tutto ciò che è possibile tecnicamente, ma nel caso specifico sono morti dei figli. La testimonianza drammatica, per il dolore, ma anche per il percorso ad ostacoli, di una mamma romana che chiede l'anonimato rende tragicamente bene la contraddizione. «È ancora sotto shock. Quando le hanno detto che gli embrioni, ovvero i suoi figli, erano andati distrutti si è vista cadere il mondo addosso. Perché voleva dare a suo figlio, anche lui nato in provetta, una sorellina». «Sono state distrutte delle vite – puntualizza la donna, 31 anni – Per me quello che è accaduto è omicidio colposo. Oggi mi sento come se avessi abortito. È definitivamente sfumata la possibilità di sentirmi realizzata come mamma». Dunque per chi desidera un figlio, l'embrione lo è. E allora quelli prodotti in più, mentre aspettano una difficile probabilità di nascere, che cosa sono? E quelli "persi" perché le tecniche per produrli necessariamente ne guastano qualcuno? Di dieci embrioni prodotti, due, massimo tre riescono a nascere, nelle cliniche di eccellenza. E quelli rimasti, sono figli per le genitrici e materiale genetico da sperimentazione per lo Stato?

Il secondo, piccolo e quasi banale, episodio arriva a fine anno: è possibile monitorare lo sviluppo di un embrione nel microambiente in cui si sviluppa prima di essere trasferito in utero, il tutto con un telefonino di ultima generazione.

Una nuova soluzione utilizzata per monitorare l'embrione e scegliere il momento più adatto all'impianto in utero. Sarà possibile «monitorarne sempre la crescita anche utilizzando il proprio smartphone da remoto. Ed essendo possibile registrarne ogni 'movimento', i futuri genitori potranno assistere, e in futuro anche mostrare ai loro figli, addirittura alla suddivisione cellulare dell'embrione». Ben più della foto dell'ecografia, dunque; a casa propria i genitori potranno dire: ecco, "quello lì" sei tu.

Ma di fronte a questa evidenza, non sarà facile rispondere al perché, invece, gli altri fratellini sono ancora nel ghiaccio.

Unioni civili e omosessualità

Qui si affronta un tematica che, per dirla con un autorevole Cardinale, «al solo pensiero di doverla spiegare, vien da piangere». La distruzione del significato di coniugalità, implicata nel riconoscimento della coppia omosessuale la quale è incapace di generare in sé una nuova vita umana, è «un vero e proprio sisma nelle categorie della genealogia della persona».

Il 2012 è un anno che vede l'accelerazione delle rivendicazioni dei presunti "diritti" omosessuali, primo tra tutti quello delle unioni civili. In Italia, i Consigli comunali di Napoli, Milano, oltre ad alcune regioni italiane, hanno approvato degli statuti favorevoli ad una legge sulle unioni civili, anche omosessuali, tra cui la Calabria, la Toscana, l'Umbria e l'Emilia Romagna. Inoltre si introduce in Parlamento il percorso per il "divorzio breve": un anno di separazione e poi sciolto il vincolo. Come non riconoscere che la precarietà e il desiderio hanno sostituito la fatica dell'impegno e della responsabilità? Valdesi e Chiesa Luterana non vedono motivi per osteggiare i matrimoni gay, solo la Chiesa Cattolica argomenta affermando che la discriminazione verso le persone è sempre deprecabile, ma la natura del matrimonio esige il rispetto della legge naturale.

La prima sentenza parzialmente favorevole arriva a marzo 2012: la Cassazione italiana chiarisce che «è stata radicalmente superata la concezione secondo cui la diversità di sesso dei nubendi è presupposto indispensabile, per così dire naturale, della stessa esistenza del matrimonio». Il no alla trascrizione delle nozze gay nel nostro Paese, dunque, chiarisce la Cassazione «non dipende più dalla loro inesistenza e neppure dalla loro invalidità, semplicemente dalla loro inidoneità a produrre, quali atti di matrimonio, qualsiasi effetto giuridico nell'ordinamento italiano». Una ragione contingente, dunque, destinata ad essere superata, nulla di fondante. E se il Parlamento non provvede, allora saranno i giudici a porre rimedio: «Quando il Parlamento si rifiuta di legiferare su questioni di largo impatto sociale, è fisiologico che siano i tribunali ad occupare il vuoto lasciato dalla politica», dice Mario Staderini, segretario di Radicali italiani.

Insomma, si vuole cambiare il paradigma dell'umano e si rasenta il paradosso: «Reputiamo curioso che da parte scientifica ci sia questa smania di indagare le cause dell'origine dell'omosessualità. Non sappiamo perché lo stesso studio non si faccia sull'eterosessualità: nessuno si pone la domanda».

La “causa” della sessualità è la natura umana, creata maschio e femmina, ma questo semplice fatto rimanda troppo alla realtà creata per poter essere accettato da chi rifiuta il trascendente e pretende di essere misura di se stesso.

L'anno si conclude con un auspicio dell'assessore milanese alle politiche sociali, Majorino: «Come il 2012 è stato l'anno del registro delle unioni civili, il 2013 credo sarà quello del registro delle volontà sul fine vita».

Nel momento in cui si scrivono queste note, tristemente bisogna riconoscere che il quadro generale è drammaticamente ancor peggiore. Ma si è accesa una luce, in Francia: il 5 settembre 2012 nasce la *Manif pour tous* che ha dimostrato che si può ancora usare bene la ragione e trovare il coraggio per mobilitarsi nella difesa della natura umana, del matrimonio e della famiglia.

Avvenimenti in campo economico lungo il 2012*

Il 2012 continua ad essere un anno *nella* crisi economica e finanziaria, iniziata ormai da oltre cinque anni; nonostante alcuni segnali di ripresa che hanno interessato soprattutto il mercato statunitense, complessivamente il panorama economico mondiale non risulta sensibilmente mutato. Le radici profonde della crisi si sono manifestate anche nel 2012, con i tratti che le sono propri: insostenibilità dei modelli di sviluppo centrati sulla crescita dimensionale, individualizzazione dell'economia, sfiducia, relativismo etico del mercato.

Non è, dunque, semplice individuare gli avvenimenti principali in ambito economico, atteso che essi non presentano particolari note di discontinuità rispetto agli anni precedenti, bensì, piuttosto, confermano le analisi già ampiamente delineate nei primi anni di crisi⁵. Si sottolineano qui, dunque, tre eventi/problematiche emersi nel 2012 a livello italiano, europeo e globale che, seppure nella loro diversità, sono accomunati nell'analisi causale: l'inaridimento etico dei sistemi economici e delle strutture nazionali e sovranazionali deputate al controllo ed alla *governance* dell'economia.

Due casi in Italia

A livello nazionale italiano, nel 2012 sono esplosi due casi aziendali di enorme clamore: la Banca Monte dei Paschi di Siena e le acciaierie Ilva di Taranto. Si tratta di due crisi aziendali – non ancora definitivamente risolte – che hanno connotati diversi nel loro svolgersi, a livello economico e giudiziario, ma analoghe nelle cause. In entrambi i casi, infatti, si sono palesati da parte di manager ed imprenditori compor-

* A cura di Giorgio Mion.

⁵ Cfr. OSSERVATORIO INTERNAZIONALE CARDINALE VAN THUÂN SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, *Primo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, Cantagalli, Siena 2009, pp. 121-146.

tamenti individualisti, eticamente discutibili e giuridicamente perseguiti.

Nel caso della banca senese, il problema riguarda l'operazione di acquisizione di Banca Antonveneta e, più in generale, una gestione finanziaria "disinvolta" che ha condotto la più antica banca d'Italia ad un fallimento "tecnico", non certificato dal punto di vista formale attese le garanzie di equilibrio del mercato offerte (anche) dallo Stato.

Nel caso Ilva, la più grande acciaieria d'Europa, i problemi riguardano l'impatto ambientale degli stabilimenti tarantini, dove non sono state applicate alcune misure di sicurezza per l'ambiente ed i cittadini (oltreché per i lavoratori), necessarie ancorché costose per la proprietà aziendale.

In entrambe le situazioni, l'intervento della magistratura è stato forte sia nei confronti dei singoli manager sia (soprattutto per Ilva) sugli stessi impianti produttivi; è evidente che quando, riscontrando violazioni del diritto, l'apparato giudiziario deve intervenire dentro i fatti di gestione dell'impresa, si palesa una sconfitta del sistema economico. Se in tribunale emergono comportamenti aziendali contrari ai diritti di intere categorie di soggetti (lavoratori, clienti, risparmiatori, comunità locali di riferimento...), il mercato sta fallendo nella sua capacità di regolatore indirizzato al bene comune e le imprese non sono più strumenti a servizio della persona umana, ma di singoli interessi egoistici. Anche adottando la visione economica neoclassica, la validità del mercato si ritrova nella sua capacità di aiutare gli individui a soddisfare i propri bisogni ed a promuovere i propri livelli di benessere; spesso, invece, il mercato non funziona, perché i suoi meccanismi si "ammalano" di individualismo, tanto che alcuni importanti operatori di mercato agiscono perfino contro la legge, pur di incrementare i propri profitti.

L'emergere, durante il 2012, dei problemi di Ilva e Monte dei Paschi in tribunale denota un grave ritardo: infatti, in entrambi i casi i problemi si erano originati da molto tempo, cristallizzandosi in un sistema di poteri grave e non adegua-

tamente bilanciato da controlli pubblici e privati. Se è vero che si tratta di danni specifici a particolari soggetti tutelati dalla legge (cittadini e lavoratori di Taranto, azionisti di MPS, ...), altrettanto vero è che la gravità del danno generatosi nel sistema economico è indeterminabile.

La chiave di lettura della Dottrina sociale della Chiesa permette di comprendere, in questi casi, l'insufficienza degli strumenti giuridici e contrattuali per la regolazione del mercato, che non può che fondarsi su una visione di bene comune. La responsabilità di manager ed imprenditori opera, infatti, indipendentemente e a monte dalle responsabilità legali: include nella strategia gli interessi di tutti i diversi soggetti che si relazionano con l'impresa costituisce elemento fondante della funzione dirigenziale. L'impresa, infatti, funziona "bene" se i propri dipendenti sono remunerati equamente e le loro condizioni di lavoro sono rispettose della salute, se i clienti sono tutelati nel loro interesse alla qualità del prodotto, se i cicli produttivi sono sostenibili e non consumano risorse ambientali. Dunque, l'impresa funziona se è strumento per il bene comune; altrimenti, nel breve termine, può anche essere una grande "macchina da profitti", ma nel lungo termine si paleserà la debolezza del suo costrutto fino al collasso.

I casi in oggetto sono, quindi, esempi drammatici di un problema fondante la crisi economica attuale: l'irresponsabilità sociale dell'impresa, dovuta alla relativizzazione dell'economia rispetto ad interessi che si sostituiscono al bene comune.

Il fallimento della Grecia

A livello europeo, il 2012 è l'anno di un altro grande "fallimento": quello della Grecia, palesatasi anello debole del sistema economico europeo. Di fatto, il Paese è "commissariato" dalle istituzioni economiche europee e mondiali, che le impongono le linee di politica economica necessarie per la permanenza nell'area euro. I problemi finanziari dello stato

greco si sono concretizzati in condizioni economiche quasi insostenibili per la popolazione, con un forte aumento della disoccupazione, la contrazione dello stato sociale e la definitiva perdita di competitività dell'economia del Paese.

Le stesse elezioni politiche greche sono state condizionate in modo determinante (due tornate elettorali in pochi mesi) dai problemi finanziari dello Stato e dalla forte dipendenza della politica greca dalle indicazioni provenienti dall'esterno (Unione Europea, Banca Centrale, Fondo Monetario Internazionale).

Ovviamente, il problema non nasce nel 2012, ma affonda le sue radici nella gestione del bilancio pubblico nei decenni precedenti, analogamente a quanto si può affermare per altri Paesi europei, Italia, Spagna e Portogallo in testa. Tutto ciò ha condotto ad un dibattito molto critico sul senso dell'Europa e sull'utilità dell'Unione Europea, vista come istituzione burocratica ed autoreferenziale.

Effettivamente, il caso greco ha palesato la debolezza di cui le idee fondanti l'Europa – la solidarietà tra i popoli ed il mutuo aiuto nello sviluppo sociale ed economico – soffrono nell'ambito delle istituzioni europee. Il modello contrattualista-formalista che tali istituzioni hanno assunto nel tempo appaiono, in effetti, incapaci di affrontare in modo solidale, efficace e creativo le crisi che si manifestano nei Paesi europei.

L'eccessiva concentrazione sui parametri – autoimposti – sui bilanci pubblici non aiuta né lo sviluppo (il tasso di disoccupazione crescente in Europa ne è una testimonianza) né un processo di reale integrazione europea. Le istituzioni di Bruxelles, infatti, hanno dato adito al sospetto, nel gestire la crisi greca, che l'interesse individuale dei singoli Paesi al mantenimento della propria sicurezza economica abbia prevalso su logiche di solidarietà, che dovrebbero essere proprie di una "comunità", di individui e di stati.

Il caso dell'economia greca esploso in tutta la sua gravità nel 2012 è, dunque, elemento di riflessione in ordine al significato dell'Unione Europea ed al suo futuro sviluppo. In effet-

ti, si è delineata l'esigenza di un'Europa più "civile", fondata su una reale volontà di unione tra popoli e sistemi democratici, fondata prima sulle radici etiche e poi sulle esigenze del mercato comune.

In secondo luogo, le istituzioni europee si dimostrano un "dinosauro" burocratico pesante ed inefficace, che abbisognano di un processo di snellimento, supportato da una governance forte e capace di generare politica e non solo compromessi.

Infine, l'Europa deve dimostrare di essere luogo di cultura – anche in termini economici ed imprenditoriali – e non solo un grande mercato in cui tutti i consumatori utilizzano la stessa moneta.

L'Anno internazionale delle cooperative

A livello globale, il 2012 è stato l'anno internazionale delle cooperative, sancito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; la riflessione sul modello cooperativo – inteso sia come modello di impresa sia come stile di gestione dell'impresa – appare quanto mai attuale in un tempo di crisi, dove l'individualizzazione del discorso economico costituisce uno degli elementi scatenanti la crisi stessa.

L'ONU, nella risoluzione con cui promuove l'anno delle cooperative, riconosce che «le cooperative, nelle loro differenti forme, promuovono la più ampia partecipazione possibile allo sviluppo economico e sociale di tutte le persone, incluse le donne, i giovani, gli anziani, le persone con disabilità e le popolazioni indigene; stanno diventando un fattore importante di sviluppo economico e sociale e contribuiscono all'eliminazione della povertà».

La nascita del movimento cooperativo è ontologicamente legate al significato mutualistico della sua attività, alla natura solidale della relazione che lega i soci operatori, indipendentemente dall'attività concretamente svolta dalla coopera-

tiva; proprio partendo da tale assunto, si individuano le aziende cooperative come una realtà particolare, avente peculiari specifiche concettuali ed operative, differenti rispetto ad altre imprese. Tali specificità riguardano non tanto le modalità tecnico-operative della gestione, quanto le forme di destinazione “condivisa” del valore generato dall’attività economica.

La cooperazione, tuttavia, oltre ad essere un modello formale di impresa contraddistinto da alcune caratteristiche peculiari (mutualità, democraticità, principio della porta aperta, rischio “diffuso” tra i soci, ...), determina anche uno stile di compartecipazione e condivisione nelle decisioni aziendali. La cooperazione, dunque, è anche uno stile di governo aziendale improntato alla partecipazione ed alla democraticità, che può generare sviluppo sia a livello aziendale sia a livello individuale.

L’anno internazionale delle cooperative celebrato nel 2012 determina il pretesto per due evidenze contemporanee: la “crisi” ideale della cooperazione come soluzione efficace ed efficiente dei bisogni economici e, soprattutto, una certa tendenza all’isomorfismo istituzionale. Quest’ultimo fenomeno ha a che vedere con l’utilizzo della forma cooperativa per il raggiungimento di finalità non mutualistiche, a causa del favore normativo concesso in molti ordinamenti alla cooperazione. La stessa Organizzazione delle Nazioni Unite invita «... i Governi a mantenere sotto controllo, come è opportuno, i provvedimenti legali e amministrativi che regolano le attività delle cooperative al fine di aumentarne la crescita e la sostenibilità, in un ambiente socio-economico in rapido cambiamento, fornendo, tra l’altro, un campo d’azione che sia paritario rispetto a quello delle altre forme d’impresa ed imprese sociali, inclusi opportuni incentivi fiscali, e l’accesso a servizi finanziari e ai mercati».

La buona diffusione della cooperazione, infatti, necessita non solo di norme che agevolino questa forma di impresa, ma anche di un controllo costante sulla qualità delle imprese cooperative.

La pace e l'ordine politico: “Se vuoi la pace costruisci istituzioni di pace” *

Se vuoi la pace, costruisci istituzioni di pace”. Questo era il titolo del secondo colloquio di Dottrina sociale della Chiesa, organizzato dall'Area Internazionale di Ricerca “Caritas in veritate” della Pontificia Università Lateranense.

In tal modo si è inteso porre il presente colloquio in diretta continuità con il precedente, dedicato al ruolo delle istituzioni, alla luce dei principi di solidarietà, di sussidiarietà e di poliarchia⁶. In quell'occasione, concludemmo le due giornate con una sessione sul tema: “La ‘Civitas’ nell’insegnamento di Benedetto XVI successivo alla ‘Caritas in veritate’”. Fu in quel momento che pensammo alla possibilità di dedicare all'edificazione della *civitas* il colloquio dell'anno successivo. Nella sua rappresentazione idealtipica, la *civitas*, a differenza della *polis*, non è un'entità “auto centrata” e “auto fondata”⁷, non è una realtà omogenea, le sue istituzioni non sono riducibili ad una comune cultura civile che precede e fonda quella dei *cives*, il *civis* è tale per diritto, per convenzione, e non in forza di una razza, di una religione o, più semplicemente, per ragioni di sangue.

Nelle sue conclusioni, il Professor Luca Diotallevi ebbe modo di evidenziare come la discontinuità cristiana radicalizza e porta agli estremi la differenza tra *civitas* e *polis*. È sempre Diotallevi, in un suo recente saggio, ad affermare che «Il grado e la forma dell'ordine sociale cui la *polis* greca ambisce⁸, ed in particolare quella aristotelica come tutti i suoi

* A cura di Flavio Felice.

⁶ Cfr. OSSERVATORIO INTERNAZIONALE CARDINALE VAN THUAN SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, *Quarto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, Cantagalli, Siena 2012, pp. 46-52.

⁷ Cfr. E. BENVENISTE, *Deux modèles linguistiques de la cité*, in ID., *Problèmes de linguistique générale*, 2, Gallimard, Paris 1974, pp. 272- 280.

⁸ Cfr. P. RIORDAN, *A politics of the common good*, Institute of Public Administration, Dublin 1996, p. 166. Per una prospettiva praticamente opposta: M. RENNA, F. RIVA, M. RIZZI, S. XERES, *La città. Un'alba o un tramonto*, Edizioni Lavoro, Roma 1999, in particolare il contributo di Riva pp. 10ss..

cloni, incluso lo Stato, non interessa ed anzi insospettisce la *civitas*. Quest'ultima è radicalmente indisponibile a riconoscere all'autorità politica (ed alla politica in genere) il ruolo che quella invece le assegna»⁹. Concordiamo con l'opinione di Diotallevi, secondo il quale, probabilmente, nulla illustra meglio questa differenza che le ben diverse idee di legge che Atene e Roma conoscono e praticano. Scrive Aldo Schiavone: «il caso romano ha realizzato una singolarità incancellabile. Esso sarà l'unico in tutto il mondo antico in cui la produzione di regole di comportamento sociale – la creazione di *ius* nel senso ancora arcaico della parola –, quando avrebbe cominciato a staccarsi in modo più fermo dalla sfera religiosa, non si sarebbe integrata entro il modello della politica e della legge, come in Grecia, dove la presenza della legislazione in quanto comando politico sarebbe diventato ben presto il segno dell'avvenuta completa laicizzazione delle società cittadine»¹⁰.

In questo contesto concettuale, l'anno scorso era stato posto l'accento sulle istituzioni giuridiche, politiche ed economiche nelle quali e attraverso le quali le donne e gli uomini sperimentano nella storia la loro capacità di prendersi cura l'uno dell'altro. Una cura che, nelle parole di Benedetto XVI in *Caritas in veritate* n. 7, assume l'alto rango di “via istituzionale della carità”. Uno strumento indispensabile per il perseguimento dei beni comuni, tutt'altro che secondario, ricorda Benedetto XVI, rispetto alla “via diretta della carità”.

La *civitas*, dunque, con il suo carattere includente di libertà e di responsabilità, di equilibrio tra governanti e governati, tra diritti e doveri, tra istanze universali e particolari, porta-

⁹ L. DIOTALLEVI, *La pretesa. Quale rapporto tra vangelo e ordine sociale?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 107-108.

¹⁰ A. SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Einaudi, Torino, p. 51. Per le analogie tra diritto romano e diritto inglese o statunitense, tra l'altro, cfr. p. 30.

trice di una continua tensione tra *government* e *governance*¹¹, tra le ragioni del singolo e la tensione ad intessere relazioni di tipo comunitario. Ebbene, la riflessione su queste continue, ineludibili e sane tensioni ci ha condotti a pensare alla nota locuzione latina di Vegezio, contenuta nel Libro III dell'*Epitoma rei militaris*: “*Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum*”, letteralmente: “Chi aspira alla pace, prepari la guerra”, più nota con la locuzione: “*Si vis pacem, para bellum*”, come suscettibile di una sostanziale variazione, una mutazione genetica che faccia della “pace” il più raffinato e pregiato tra i manufatti che la mente e la mano dell’uomo siano mai stati in grado di concepire e, prudenzialmente, di realizzare: “*Si vis pacem para civitatem*”.

La *civitas* come manufatto civile – sempre imperfetto – che rinvia ad un complesso di principi teorici che riposano sulle nozioni di solidarietà: “prendersi cura dell’altro”, e di “sussidiarietà: “prendersi cura dell’altro in modo ordinato, libero e responsabile”. Il tutto, nella consapevolezza che “solidarietà” e “sussidiarietà” assumono i caratteri della libertà e della responsabilità, piuttosto che del conformismo, della massificazione e del corporativismo, nella misura in cui le realtà che prendono parte all’ordito sociale sono concepite per la persona e non viceversa. La persona è la misura del bene sociale: vale la nota locuzione di Pio XII, proclamata nel *Radiomessaggio al VII congresso dei medici cattolici*, riunitisi ad Adsterdam l’11 settembre 1956: “*Civitas propter cives, non cives propter civitatem*” – “La società è per la persona, e non la persona per la società”.

Solidarietà e sussidiarietà, in un mondo poliarchico¹², esigono la partecipazione di tutte le donne e di tutti gli uomini

¹¹ A tal proposito, per una opportuna contestualizzazione teorica dei due termini, con riferimento al testo dell’enciclica *Caritas in veritate*, si consideri la nota che segue.

¹² Con riferimento alla dimensione poliarchica del bene comune e della relativa *governance* come strumento di decisione politica, piuttosto che della nozione di *government*, si veda BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 29

alla costruzione dal basso e per via incrementale – piuttosto che pianificata e costruttivistica – delle istituzioni che compongono la *civitas*. In definitiva, la città nella quale le persone sperimentano la nozione di “soggettività creativa della società”, così cara a Giovanni Paolo II che in *Sollicitudo rei socialis* la pone a fondamento del diritto di ciascun uomo di prendere parte attivamente all’edificazione dell’ordine sociale, elevandola a presupposto di un’idea di sviluppo economico che non si riduca a mera crescita del Prodotto Interno Lordo. Una visione di sviluppo integrale che rifiuti l’idea di mercato come un gioco a somma zero, che invece ne assuma una che rinvia alla nozione di rete di relazioni mediante le quali, in forza di una costituzione economica che garantisca il diritto di tutti a prendere parte al gioco, le aspettative di ciascuno siano soddisfatte dalla ricerca della soddisfazione altrui. Condizionare il raggiungimento delle proprie legittime aspettative alla capacità di soddisfare le aspettative altrui significa dar vita ad istituzioni coerenti con la prospettiva antropologica, personalista e relazionale, tipica della Dottrina sociale della Chiesa e rivela un altro modo di intendere i processi economici e politici e, con essi, il mercato e le relazioni internazionali tra operatori economici e tra realtà politiche locali, nazionali e sovranazionali.

La storia ci mostra una pluralità di assetti istituzionali attraverso i quali si è tentato di risolvere il dramma della ricerca del miglior ordine possibile. Per restare nell’arco temporale della storia moderna, basti pensare alla cesura portata dall’analisi di Niccolò Machiavelli: l’ordine politico risponde

giugno 2009, nn. 7, 57, 67. Si analizzi la versione latina del documento, dove il Pontefice, per esprimere tale dimensione poliarchica, inequivocabilmente usa espressioni quali: “*globalizationis moderamen*”, n. 57; “*Ut mundana oeconomia temperetur*”, n. 67; “*globalizationem moderandam condatur*”, n. 67. In entrambi i paragrafi i termini *moderari* e *temperari* rinviano evidentemente alla nozione di *governance* piuttosto che di *government* (*gubernaculum*), ed opportunamente l’edizione inglese dell’enciclica traduce le suddette espressioni, rispettivamente, con “*the governance of globalization*”, “*To manage the global economy*”; “*for the management of globalization*”.

a caratteri propri e idealtipici; la teorizzazione del momento hobbesiano e la sua soluzione in chiave totalitaria; la ripresa di quel momento e i tentativi di soluzione in chiave liberale di Locke, di Montesquieu, di Tocqueville, fino ad arrivare alla concettualizzazione della *open society*, della *great society* o della *big society* che dir si voglia.

In questo coacervo di teorie, tese alla ricerca del miglior ordine politico, si inseriscono almeno due esperimenti. L'idea stessa che gli ideali di pace e di libertà non siano necessariamente i termini di un *trade-off* in forza del quale al crescere delle garanzie di pace dovrebbe corrispondere una diminuzione in termini di tutela delle libertà e viceversa. L'esperienza alle quali faccio riferimento sono relative al tentativo di implementare in ambito istituzionale la teoria dello stato federale e riguarda la genesi degli Stati Uniti d'America e il processo di integrazione europea. In particolar modo, la prima diventerà paradigmatica di un processo di tendenziale armonizzazione delle istanze e delle istituzioni, nel rispetto delle differenze: "*e pluribus unum*", e ad essa guarderanno con interesse e con spirito di emulazione i padri fondatori dell'Unione Europea e, tra costoro, i teorici dell'economia sociale di mercato, all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale.

Mentre gli Stati Uniti d'America si andavano strutturando politicamente attraverso la realizzazione pratico-giuridica della teoria dello stato federale, come una unione di stati liberi, ma coesi e subordinati ad una autorità superiore, cui venivano attribuiti poteri fino ad allora di stretta prerogativa degli stati membri, in Europa, uno dei maggiori filosofi della storia del pensiero, Immanuel Kant, scriveva un'opera che presenta notevoli elementi di sintonia con l'esperienza in corso negli Stati Uniti d'America.

Con Kant possiamo inoltrarci nel livello cosiddetto di *valore* della teoria dello stato federale. È esattamente in questa prospettiva che si inserisce il discorso sulla *Pace perpetua*, oggetto dell'omonima opera di Kant [1795]. Alla base delle ar-

gomentazioni del filosofo c'è l'affermazione che *il federalismo serve a stabilire la pace*. La pace, che, nel pensiero di Kant, non andrebbe confusa con la mera assenza temporanea della guerra, mentre consisterebbe nell'impossibilità stessa per gli Stati di porre in essere quelle relazioni internazionali che potrebbero dar vita ad una fase conflittuale. *La pace, dunque, è l'eliminazione della violenza, la pacifica attività disarmata e l'organizzazione pacifica dell'attività umana*.

La realizzazione di un simile programma politico, osserva Kant, non può essere lasciata nelle mani di singole autorità sovrane che adottano la forza come metodo risolutivo dei contrasti internazionali, né alla buona volontà di qualche singolo governante o di una alleanza fra governanti che si promettono reciprocamente di non farsi guerra. Una simile posizione nasce dal considerare la guerra non come il frutto di specifiche cause di natura politica o economica, bensì come uno Stato di perenne minaccia e timore che essa possa verificarsi. Dunque, compito del buon politico che abbia realmente a cuore l'esplosione della pace, è la rimozione della minaccia stessa, il porre in essere una rete di relazioni politiche in forza della quale gli uomini prescindano dall'ipotesi stessa che una guerra si possa solo lontanamente verificare.

La pace è quella particolare organizzazione capace di impedire agli uomini di risolvere i loro contrasti attraverso l'uso della forza, ma che nel contempo sappia sostituire la forza con il diritto.

A questo ideale politico si ispirarono anche i padri fondatori dell'Unione Europea e vorrei ricordare il contributo teorico di Luigi Sturzo. Egli, nel 1928, dall'esilio londinese, diede alle stampe l'opera *La comunità internazionale e il diritto di guerra*, dove riprende il problema di Kant e afferma la necessità di costruire fra gli stati un legame istituzionale vincolante, dunque un vero e proprio ordinamento giuridico che assuma la forma dello Stato federale. Ecco la condizione ineludibile per eliminare quel *diritto di guerra* contro cui si poneva Sturzo e, nel contempo, edificare un "*internaziona-*

lismo senza più guerre” che era l’obiettivo che si poneva il sacerdote siciliano¹³.

La pace, innanzi tutto; l’inviolabile dignità e la libertà della persona umana; la difesa delle diverse identità culturali e la loro pacifica convivenza e magari feconda contaminazione; difesa della proprietà privata; sussidiarietà; solidarietà; uguaglianza delle opportunità e uguaglianza davanti alla legge – ecco, questi principi sono stati la luce dietro le spalle sulla strada battuta da alcuni eminenti cattolici nel processo d’integrazione europea. Soltanto qualche rapido cenno.

1946 – Konrad Adenauer, in un Discorso tenuto il 24 marzo all’Università di Colonia, affermava: «L’Europa sarà possibile solo se viene ristabilita una comunità di popoli, nella quale ogni popolo fornisca il suo contributo insostituibile all’economia e alla cultura europea, al pensiero, alla poesia e alla creatività occidentali [...]. Io sono tedesco e rimango tedesco, ma sono sempre stato europeo. [...]. Mi sono impegnato nel corso degli anni Venti a favore di una integrazione reciproca delle economie francese, belga e tedesca allo scopo di assicurare una pace duratura poiché interessi economici paralleli e sincronizzati costituiscono e costituiranno sempre il fondamento più sano e duraturo per le buone relazioni politiche tra i popoli».

1947 – Luigi Einaudi (*La guerra e l’unità europea* – Discorso pronunciato all’Assemblea costituente, il 29 luglio 1947). Il problema dell’unificazione europea «non può essere risolto se non in una delle due maniere; o con la spada di Satana o con quella di Dio. Questa volta Satana si chiamò Hitler, l’Attila moderno [...] Noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi impugneremo, per la salvezza e l’unificazione dell’Europa, invece della spada di Satana, la spada di Dio; e cioè, invece della idea della dominazione colla forza brutta, l’idea eterna della volontaria cooperazione per il bene

¹³ Cfr. R. GARGANO, *Il federalismo nella battaglia antistatalista di Luigi Sturzo*, in «Il Pensiero Federalista», settembre 2009.

comune [...] Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da percorrere, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa».

1950 – Robert Schuman (*Dichiarazione del 9 maggio*): «L'Europa non sarà fatta in un sol colpo, né con una costruzione d'insieme: essa si farà attraverso realizzazioni concrete – creando dapprincipio una solidarietà di fatto. Il concerto delle nazioni europee esige che la contrapposizione secolare della Francia e della Germania sia eliminata: l'azione intrapresa deve competere prima di tutto alla Francia e alla Germania. [...] La messa in comune delle produzioni del carbone e dell'acciaio assicurerà immediatamente lo stabilirsi di basi comuni di sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di quelle regioni a lungo votate alla fabbricazione di armi da guerra, di cui esse sono state le più costanti vittime. Con la messa in comune delle materie prime e l'istituzione di una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno impegnative per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, questa proposta realizzerà le prime assise concrete di una Federazione europea indispensabile per preservare la pace [...]».

1953 – Alcide De Gasperi, nel discorso *Per l'unione europea*, pronunciato il 29 giugno, faceva presente: «Noi abbiamo accettata la proposta francese della Comunità di Difesa, cioè dell'organizzazione di un esercito comune europeo, non semplicemente per le ragioni gravi, ma pur sempre contingenti della difesa, ma perché la Comunità di Difesa è destinata a diventare, sia pure entro determinati limiti, comunità politica ed economica dell'Europa. [...] È il primo, grandioso tentativo non di sostituire, ma di integrare, con una comunità più larga, la vita delle principali nazioni europee [...] Politica atlantica e politica europeistica sono solidali. Bisogna procedere uniti nella difesa e nella costruzione della pace. Ogni formula, ogni trattato cartaceo sarebbe vano, se lasciasse dietro di noi un'Europa lacerata dagli antichi sospetti e indebolita dal-

le vecchie gelosie e dai ricorrenti egoismi. Si è invocata una iniziativa italiana. L'iniziativa è questa: l'Europa; non è iniziativa tattica nostra, benché dei grandi italiani sia l'ispirazione universalista! Noi saremo accanto alla Francia in amicizia fraterna, se la Francia che ha elaborato il trattato, prenderà la testa del movimento per attuarlo, attuarlo a tempo, in modo che esso diventi argomento e strumento costitutivo e definitivo di pace».

Ebbene, perché mai questa carrellata di citazioni? Probabilmente perché sono l'esempio più fulgido che rende ragione di quell'espressione che Benedetto XVI ha voluto inserire in *Caritas in veritate*, nel paragrafo settimo e che così scarsa eco ha trovato nei pur raffinati commenti dei più autorevoli commentatori.

Mi riferisco all'espressione "via indiretta della carità" ovvero la "via istituzionale della carità", intendendo per tale via l'esperienza civile che il cristiano sperimenta nel suo più intimo testimoniare i valori eterni del cristianesimo, sul versante politico, economico e culturale. Partecipare alla vita civile di un Paese significa, per un cristiano, testimoniare la verità dell'amore di Cristo per l'uomo. Un amore che dalla Croce giunge a ciascun uomo e si fa storia mediante l'opera dell'uomo. Di uomini "liberi e forti" che intrecciano i loro talenti, le loro passioni, le loro competenze, ma anche le loro miserie, le loro fragilità. In breve, uomini "liberi e forti", "ignoranti e fallibili", "imperfetti", ma "perfettibili", capaci di andare oltre i propri limiti, nella direzione delle loro ragionevoli aspettative, edificando istituzioni nelle quali quegli stessi uomini mostreranno, con la loro testimonianza, la "fecondità del bene", contro la "sterilità del male".

La pace è una preconditione necessaria per lo sviluppo, ma nel contempo, al pari della libertà, richiede l'impegno quotidiano di tutti affinché si promuovano, si edificino e si difendano le istituzioni atte a favorire un'autentica esperienza di pace.

Il problema della libertà religiosa

Dopo che nell'ottobre 2011 la Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti (USCCB) aveva annunciato l'istituzione del Comitato per la Libertà Religiosa (presieduto dal Vescovo William Lori di Bridgeport, Connecticut) per far fronte alla deriva antropologica ed etica ed alla minaccia alla libertà di coscienza che gli stessi Stati Uniti d'America stavano attraversando, in particolar modo dopo la riforma sanitaria (Obamacare) approvata nell'aprile 2010, l'Arcivescovo di New York, Timothy Dolan, Presidente della USCCB, ha diramato anche nel corso del 2012 una lista di motivate preoccupazioni per i principi base della libertà religiosa, ad iniziare dalle disposizioni del *Federal Department of Health and Human Services* (HHS) che impongono la copertura assicurativa per la contraccezione, inclusi i farmaci abortivi, in tutti i piani di assistenza sanitaria privati, compresi gli enti e centri cattolici.

Anche l'Arcivescovo ausiliare di Los Angeles, José H. Gomez, ha segnalato la gravità delle iniziative del governo Obama ed aveva ammonito contro il reale pericolo della perdita della libertà religiosa negli USA. Non solo i presuli avevano protestato contro l'amministrazione Obama, ma moltissimi laici ed associazioni cattoliche, che hanno reiterato le proteste e gli scontri che in precedenza li avevano fatti scendere in piazza e manifestare su temi quali i matrimoni omosessuali, l'aborto ed altre battaglie *pro life*.

Il 20 gennaio 2012 l'amministrazione Obama, tramite la Segretaria del Dipartimento della Sanità, Kathleen Sebelius, ha annunciato che l'assicurazione sanitaria sull'aborto e sui contraccettivi avrebbe dovuto applicarsi anche per i dipendenti di enti cattolici, in onore, secondo lei, del giusto compromesso tra rispetto della libertà religiosa e progressivo accesso ad importanti servizi di prevenzione. Lo stesso Arcivescovo Dolan

* A cura di Fabio Trevisan.

ha contrastato la portavoce di Obama, Jay Carney, che aveva difeso il diritto alla contraccezione delle donne, ammonendo in modo vibrante il governo americano che non solo si era permesso di forzare persone ed organizzazioni ad acquisire prodotti che violavano la loro coscienza, ma che si era anche calpestato la libertà religiosa sancita dalla Costituzione.

Lo scontro etico-religioso, date le scadenze elettorali del novembre 2012, ha assunto un tono più opportunisticamente politico, tanto che lo stesso Presidente Obama, già da febbraio, aveva riveduto la norma in questione, proponendo un compromesso ancora del tutto inaccettabile da un punto di vista cristiano. Anche se le donne avrebbero potuto ricevere gratuitamente l'assistenza per i contraccettivi e il "servizio" avrebbe dovuto essere a carico delle compagnie di assicurazione, il male etico rimaneva evidente.

Tale linea più morbida proposta dal governo Obama non è servita affatto a placare le giuste rivendicazioni, tanto che l'episcopato statunitense ha organizzato una campagna di protesta denominata *Fortnight for Freedom*, che ha avuto luogo tra il 21 giugno e il 4 luglio 2012, in cui si è pregato, educato e proposto una serie di azioni per preservare la libertà religiosa e denunciare l'immoralità e la banalità della contraccezione.

A fine settembre 2012 un'altra imponente manifestazione cattolica, anticipata da un congresso, ha mobilitato le coscienze a difesa della libertà religiosa negli USA. Attraverso una serie di volantini distribuiti nelle parrocchie, nei quali compariva la scritta eloquente: "*Difendiamo la libertà religiosa*", è stata annunciata la Dichiarazione di Manhattan (*Manhattan Declaration*) per scuotere le coscienze come una bomba! Come una bomba? Il riferimento al Progetto Manhattan (*Manhattan Project*) che al tempo della seconda guerra mondiale portò alla costruzione della bomba atomica è apparso chiaro fin dagli inizi negli intenti ed esplicitato successivamente dai relatori ed organizzatori. Certamente la Chiesa non confeziona bombe atomiche, ma può scuotere l'apatia delle coscienze come un'esplosione benefica. Al congresso infat-

ti che ha preceduto la *Manhattan Declaration* si è ribadito la necessità di tutelare la libertà religiosa per poter svolgere pienamente la propria missione evangelizzatrice, evocando così il primo emendamento della Costituzione americana a salvaguardia della medesima libertà religiosa. La presa di posizione si è fondata sulla difesa dei principi non negoziabili, in particolar modo la difesa della vita, contro l'aborto, l'eutanasia e la difesa del matrimonio come unione di un uomo e una donna, oltre naturalmente alla già menzionata e rilevante difesa della libertà religiosa.

La posizione equilibrata di Obama era partita, come si ricordava, già dal febbraio 2012, con la perorazione della sua riforma sanitaria con le seguenti parole: «Grazie alle nuove misure, le donne avranno una serie di servizi e cure gratuite a prescindere da dove lavorano. Fra queste c'è anche la contraccezione». Il Presidente Obama si era appoggiato, nella difesa dell'operato della Casa Bianca, sui cosiddetti dati reali inoppugnabili: «Quasi il 99% di tutte le donne ha fatto ricorso alla contraccezione in un determinato momento della propria vita. Tuttavia, quasi la metà delle donne di età compresa tra i 18 e i 34 anni ha avuto difficoltà nell'affrontare la spesa». I rappresentanti della Chiesa negli Stati Uniti, a queste affermazioni opportunistiche e superficiali, hanno risposto senza mezzi termini che «parlare di contraccezione a basso costo è immorale come vendere droga».

Non solo rimostranze verbali, manifestazioni anti-Obama, ma anche azioni legali hanno contraddistinto l'operato contro l'amministrazione democratica statunitense, tanto che nel maggio 2012 quarantadue istituzioni e gruppi cattolici hanno presentato denuncia in dodici tribunali di otto Stati. Una denuncia che ha chiamato in causa i Dipartimenti della Sanità, del Lavoro e del Tesoro, contestando il fatto di aver violato lo Stato di diritto con una grave norma incostituzionale che forzava istituzioni affiliate ad enti religiosi a sostenere indistintamente pratiche per il controllo delle nascite contrarie al proprio credo.

Le elezioni presidenziali e il secondo mandato di Obama

L'*Obamacare* sicuramente non è stata la riforma sanitaria che avrebbe dovuto sanare le contraddizioni del sistema sanitario americano; contraddizioni che da una parte hanno portato gli Stati Uniti a diventare leader mondiali nella ricerca medica, ma che dall'altra hanno lasciato fuori dall'assistenza sanitaria una larga fetta di popolazione. Le dotazioni straordinarie di strutture diagnostico-terapeutiche degli USA hanno acuito una dolorosa e disumana condizione delle fasce più deboli, dove ai costi doppi rispetto ai Paesi europei non si è avuta la corrispondenza del servizio sanitario. La scarsa qualità dell'assistenza, caratterizzata da livelli bassi di efficienza e di efficacia, hanno prodotto un'insoddisfazione ed uno scadimento della qualità della salute della popolazione. Alle misure di protezione universalistiche ed obbligatorie, ad esempio di molti Stati europei (seppur con ingenti costi), gli Stati Uniti si sono contraddistinti negativamente per la mancanza di copertura sanitaria del 15% della popolazione, tanto che al marzo 2012, secondo i dati ufficiali, il 44% degli americani tra i 18 e i 65 anni risultava essere non assicurato o sottoassicurato.

La vera anomalia del sistema sanitario americano era sottolineata dal fatto che le risorse costituivano più del 17% del PIL tanto da far diventare il problema della sanità americana drammatico da molti punti di vista: umano, economico e sociale. Un'altra palese contraddizione, in aperta distonia con l'episcopato statunitense e con la Chiesa cattolica e i suoi principi, è stata l'esplicitazione dei sondaggi (in particolare dell'ascoltato *Gallup*) che hanno rilevato che per l'89% della popolazione generale statunitense e per l'82% dei fedeli cattolici la contraccezione fosse moralmente accettabile. Del resto anche la stessa Segretaria del Dipartimento della Sanità, Kathleen Sebelius, ha dichiarato di essere cattolica. Il mondo cattolico si era quindi diviso, tanto da considerare che la

campagna promossa dai vescovi non fosse sostenibile. Tale atteggiamento di incomprendimento e di non accettazione delle iniziative ecclesiastiche ha prodotto che il 50% dei fedeli cattolici hanno rinnovato il sostegno a novembre, durante l'*Election Day*, a Obama. Nonostante egli avesse attaccato la libertà religiosa, stabilendo che scuole, enti cattolici e ospedali religiosi dovessero sostenere assicurazioni che includevano aborti e contraccettivi, fino alla pena pecuniaria di multe ingenti o, addirittura, la paventata chiusura degli enti stessi, il consenso politico dei cattolici ha arriso al leader democratico.

L'analisi del voto di fine 2012 ha fatto saltare all'occhio la palese ed inopinata contraddizione di un voto che non ha premiato il leader repubblicano Romney, il quale ha sostenuto i principi non negoziabili della Chiesa. Ha manifestato pure l'incongruenza dei cattolici *latinos* sudamericani (il 70% ha preferito Obama) e degli afro-americani (qui addirittura si arriva al 94%) i quali, pur a favore della famiglia naturale e contrari all'aborto ed al libertinismo etico, hanno appoggiato Obama.

Secondo lo studioso Timothy Matovina, Direttore del Centro Studi del cattolicesimo americano presso l'Università cattolica di Notre Dame, la sorprendente contraddizione ha palesato una dicotomia tra fede pubblica e privata; se infatti la concezione privata della fede è stata quella di cercare di proteggere i valori cristiani nella comunità in cui gli elettori vivono, la dimensione della fede pubblica li ha fatti pensare alle opportunità economico-sociali che potevano offrire ai loro figli. In quest'ultimo senso, sempre secondo lo studioso dell'Università cattolica, la crisi economica e le promesse elettorali di Obama per i ricongiungimenti familiari, i finanziamenti, le borse di studio, ecc. hanno fatto pendere l'ago della bilancia dalla sua parte. Dall'altra parte, i repubblicani probabilmente non hanno fatto il necessario per convincere i *latinos* ed i neri di avere l'opportunità per riscattarsi, puntando sui principi non negoziabili piuttosto che sui valori economico-sociali. Ciò non toglie che le contraddizioni siano emerse, così come la

confusione attorno ai principi etici. La sensazione di tale clima annebbiato e distorto anche tra i cattolici ha fatto sì che, in pieno clima elettorale, data la consapevolezza dell'enorme posta in gioco sui principi non negoziabili, il Vescovo di Peoria (Illinois), Daniel Jenky, abbia parlato dell'operato del governo di Obama come di «un assalto alla libertà religiosa mai visto prima», ricordando «a coloro che sperano nella salvezza che nessuna appartenenza politica può essere anteposta a quella a Gesù Cristo e al suo Vangelo di Vita».

Le contraddizioni americane sono state analizzate anche da Don Robert Gahl, teologo e specializzato in bioetica, oltre che laureato in ingegneria chimica, cresciuto a Milwaukee nel Wisconsin, docente di etica fondamentale all'Università pontificia della Santa Croce a Roma, il quale ha richiamato l'attenzione sul paradosso dei cattolici in politica: «Ai vertici della politica americana non ci sono mai stati così tanti cattolici. Il democratico John Kerry è cattolico, così come il Vicepresidente Joe Biden; anche il capo del congresso, John Boehner, è cattolico. La maggioranza della Corte Suprema è cattolica: cinque giudici su nove. Il primo ufficio di Obama a Chicago era in una parrocchia». Eppure la stessa libertà di religione mai è stata ridimensionata come in questi momenti, basti pensare che i criteri per la definizione degli enti religiosi sono stati riferiti alla sola dedizione al culto. Come ha osservato ancora Don Robert Gahl: «Le scuole, gli ospedali, le università cattoliche e altri enti cattolici che si occupano di cura, assistenza, formazione, attività di ricerca e altro, ma non attinenti al culto, non possono definirsi religiosi». Da queste limitative considerazioni derivano poi le immediate conseguenze antropologiche ed etiche, tanto che, sempre con le parole di Gahl: «Tutte le università e gli enti cattolici devono sottostare alle imposizioni del governo. Non possono più licenziare chi si distanzia dalla dottrina cristiana, per esempio, gli attivisti gay che incoraggiano comportamenti omosessuali o medici che consigliano l'aborto».

Anche dopo l'esito del voto, la Conferenza episcopale americana, dopo aver rammentato l'assistenza della preghiera per il Presidente Obama, ha ricordato il fine alto della politica, il bene comune, auspicando l'attenzione soprattutto per i più deboli, inclusi i non ancora nati, i poveri, gli immigrati. Pur nell'assistenza premurosa della preghiera al governo del Paese, i vescovi USA hanno altresì ribadito il proprio impegno a difesa della vita, del matrimonio tra uomo e donna e della libertà religiosa.

L'interpretazione erronea della Dottrina sociale della Chiesa

Nell'ottobre 2012, a pochi giorni dal fatidico *Election Day*, un gruppo numeroso di teologi statunitensi (circa 150) ha sferato un duro attacco contro il programma repubblicano per il governo degli USA ed indirettamente contro le posizioni della Conferenza episcopale (USCCB). Gli estensori del lungo documento-appello denominato "Tutto sulle nostre spalle. Appello cattolico per proteggere il bene comune in pericolo" hanno ripreso alcuni principi della Dottrina sociale della Chiesa, ravvisando un contrasto incompatibile tra i repubblicani (in particolare i membri del *Tea party*) e la concezione cattolica del bene comune. Dal gesuita Thomas Reese, già direttore della rivista *America*, alla teologa Elisabeth Schlusser Fiorenza, da John E. Thiel alla suora Sandra Schneiders, solo per citarne alcuni fra i più conosciuti, hanno sottoscritto il documento-appello, paventando che la preoccupazione dei vescovi per il possibile rinnovo del mandato presidenziale ad Obama determinasse, secondo le loro testuali parole, «un tragico fallimento della supervisione episcopale».

Gli estensori dell'infuocato documento hanno denunciato il pericolo che la promozione del bene comune fosse smantellata. In particolare, per i 150 teologi, cinque principi della Dottrina sociale della chiesa (DSC) erano a grave rischio di

distorsione: 1) la concezione cattolica della persona; 2) la promozione del bene comune; 3) il principio di sussidiarietà; 4) l'opzione preferenziale per i poveri; 5) l'attività economica.

L'intento dei promotori di questa iniziativa, apparentemente a favore della corretta interpretazione della DSC, è stato quello di ammonire i candidati repubblicani: «Così come viene ricordato ai candidati pro-choice ed ai cattolici che votano per loro, che alcune loro posizioni sono in totale contrasto con gli insegnamenti della Chiesa cattolica, così deve essere fatto contro il programma repubblicano, che minaccia gravemente quanto la Chiesa insegna». La serrata critica condotta dal gruppo dei teologi statunitensi era finalizzata, secondo il programma degli estensori, ad impedire che l'azione sociale e politica servisse solamente gli interessi individuali e la logica del potere. In realtà l'azione, seppur "ispirata" secondo i sostenitori dalla saggezza della stessa DSC, era rivolta contro l'impegno della Chiesa. In particolare i 150 teologi denunciavano «l'indifferenza sociale» e «l'ampia legittimazione culturale e politica a questa indifferenza» fino a denunciare la concezione di una Chiesa arroccata che, secondo le loro parole, avrebbe perso il dono della profezia: «Per essere davvero profetica, la Chiesa deve proclamare la pienezza del suo messaggio a tutti i partiti, movimenti e poteri».

Merita vedere nel dettaglio l'interpretazione dottrinale dei cinque punti della DSC posti in discussione, in quanto permettono di capire l'ideologia cui fanno riferimento. Partendo dalla constatazione corretta della frammentazione sociale in una società globalizzata, il gruppo dei teologi ha evidenziato erroneamente la lotta dell'individualismo contro il collettivismo (caratteristica, secondo loro, del pensiero repubblicano) come fondamento della concezione della persona, deducendo così che il fine della politica fosse quello del bene individuale o particolare anziché quello del bene comune. La difesa del principio di sussidiarietà, evocato giustamente dal nutrito gruppo dei teologi, è stata posta in aperto contrasto con il repubblicano Ryan, il quale, sempre secondo le loro parole:

«Ha invocato la sussidiarietà come mezzo per porre fine alla centralizzazione nelle mani dei burocrati federali per giustificare la devolution di Medicaid agli Stati, prospettando tagli a Medicaid per 750 miliardi di dollari in 10 anni, il che significherebbe privare di cure mediche milioni di persone».

L'ottica dei contenuti di questa interpretazione della DSC, come si evince dalle stesse considerazioni degli estensori, era riconducibile al timore di veder ridotto il bene comune ai risultati individualistici di singole aziende private a fini di lucro, ipotesi secondo loro sostenuta dai candidati repubblicani. In tal senso va ricordata la cosiddetta "opzione preferenziale per i poveri" che, secondo il loro punto di vista, sarebbe automaticamente scomparsa con il taglio dei fondi ai programmi per le famiglie e soggetti a basso reddito. Le stesse forze economiche erano viste, in questa prospettiva, come seria minaccia per la società e la dignità umana: «L'attività economica – si leggeva nel documento/appello – non può risolvere tutti i problemi sociali tramite la semplice applicazione della logica commerciale». Alla Chiesa veniva addebitata una presa di posizione a sostegno di una parte politica che avrebbe disdegnato i principi della DSC. Ancora una volta la DSC veniva, secondo loro, asservita ad un progetto di potere; in realtà la DSC era stata ancora una volta travisata e si era operato un riduzionismo che amputava la concezione antropologica e della vita ad una sfera di sole rivendicazioni sociali e politiche.

Il fattore religioso e politico negli USA

Negli Stati Uniti l'attaccamento dei cattolici alla Chiesa (seppur, come abbiamo visto, con molteplici contraddizioni) e al Partito Democratico parte da molto lontano. Già dal 1858, anno in cui fu iniziata la costruzione della cattedrale di San Patrizio, gli irlandesi che favorirono la costruzione, poi terminata nel 1879, erano tutti cattolici e democratici. Anche se quando sorsero gli Stati Uniti i cattolici erano pochissimi, già

a metà '800 con l'arrivo degli irlandesi, seguiti da tedeschi, italiani e polacchi, che erano cattolici e per l'80% democratici, il *trend* fu rovesciato. Nel 2008 Obama aveva ricevuto il consenso dal 54% dei cattolici, confermato dal voto di novembre 2012 (circa il 50% di cattolici ha votato per lui). I cattolici negli USA sono circa 68 milioni e costituiscono un quarto dell'intera popolazione (311 milioni di americani). Il successo del repubblicano Ronald Reagan nel 1980 e 1984 fu essenzialmente dovuto all'insistenza sulle tematiche familiari, che gli garantì un consistente voto dei cattolici. Come comprese bene e spiegò il filosofo cattolico Michael Novak, Reagan capì che una delle chiavi del voto cattolico (almeno allora) era la famiglia. In precedenza l'importanza dei cattolici era stata attestata dall'ascesa alla Casa Bianca del Presidente cattolico Kennedy il 20 gennaio 1961. Nel 2012 più del 30% dei deputati era cattolico e la considerazione della rilevanza cattolica era attribuibile al fatto che, dal punto di vista economico, ogni anno le organizzazioni cattoliche investivano circa 30 milioni di dollari in servizi sociali e educativi. Va tenuto presente che la distinzione tra Stato e Chiesa negli Stati Uniti è sentita in modo diverso da come è stata percepita in Europa, dove la Rivoluzione francese e la storia susseguente hanno posto in contrasto le due istituzioni. Negli USA il proposito non è stato quello di rendere gli americani liberi dalla religione (come invece è accaduto in molte altre parti del mondo), bensì quello di garantire la libera pratica della religione stessa. In questo contesto il fattore religioso ha sempre avuto un peso determinante anche per le scelte politiche. Un segno evidente, ad esempio, del fattore religioso non solo cattolico è stato il peso dell'elettorato evangelico con la decisione del leader repubblicano Mitt Romney di tenere una conferenza alla Liberty University di Lynchburg in Virginia, l'università fondata dal celebre televangelista Jerry Falwell, ovvero colui che affermò che il terribile attentato dell'11 settembre 2001 non era che la rappresentazione del castigo divino contro il permissivismo degli Stati Uniti sui diritti degli omosessuali. Jerry

Falwell fondò nel 1956 la chiesa battista fondamentalista che ancora oggi rappresenta un insieme di congregazioni come la Thomas Road Baptist Church e che nel 1979, attraverso il movimento della *Moral Majority*, si schierò apertamente contro il degrado morale della società americana, combattendo la pornografia, l'aborto, l'omosessualità. Un altro celeberrimo pastore evangelico, Ted Haggard, fondatore della *New Life Church* a Colorado Springs, ha avuto un ruolo decisivo per l'elezione del Presidente George W. Bush nel 2004. Anche la chiesa episcopale di Falls Church a Washington ha avuto un peso culturale e politico determinante per i destini della società americana. Gli episcopali, ramo statunitense dell'anglicanesimo britannico, hanno fondato la prestigiosa università di Princeton e hanno portato alla Casa Bianca personaggi come Woodrow Wilson e Dwight Eisenhower. Ancora oggi a Falls Church, che fu fondata dai coloni britannici nel 1700 e che fu luogo di preghiera di George Washington, i temi cari al rettore Yates ed al reverendo Swithinbank sono i principi non negoziabili: la difesa del matrimonio tra uomo e donna, la difesa della vita contro l'aborto, la libertà di educazione.

All'interno del mondo cattolico e della sua rappresentanza politica ha suscitato stupore e tristezza il duplice voto dei cattolici in seno alla Corte Suprema, che ha determinato l'approvazione dell'*Obamacare*, che tra le altre disposizioni ha introdotto la copertura assicurativa anche per l'interruzione di gravidanza. La confusione sui principi della DSC ha determinato in molti cattolici, ponendosi in contrasto con la Chiesa, un'apertura al riconoscimento dei diritti civili dei gay e alla pretesa del sacerdozio per le donne. Dal punto di vista etico, non va dimenticato che uno dei candidati cattolici, Newt Gingrich, ha ben tre matrimoni alle spalle (una ex moglie ha cercato di screditarne la credibilità attraverso dichiarazioni lesive della sua immagine pubblica). La convenzione di Tampa Bay in Florida ha designato, nell'agosto 2012, il mormone Mitt Romney a sfidare il Presidente Barack Obama, avendo avuto la meglio anche sull'ex senatore della Pennsylvania,

Rick Santorum, cattolico e padre di sette figli, convinto *pro-life* e sostenitore del matrimonio eterosessuale e della libertà di educazione. Nonostante che i mormoni rappresentino soltanto il 2% della popolazione americana, Romney ha ricevuto il beneplacito anche dagli ex ambasciatori presso la Santa Sede, in particolare dalla prestigiosa docente di Harvard e Presidente dell'Accademia Pontificia per le Scienze Sociali, la cattolica Mary Ann Glendon.

Il declino evidente dei cattolici americani in politica, dopo la scomparsa dei cattolici democratici della dinastia Kennedy, è sintetizzato da quei conservatori cattolici repubblicani che si trovano costretti a ricevere l'*endorsement* dai pastori evangelici. A testimoniare lo stato confusionale e lo smarrimento etico dei politici ispirati cristianamente, è stato il Governatore cattolico del Maryland, Martin O' Malley, che ha approvato, il 1° marzo 2012, la legge sulla parità normativa dei matrimoni, denominata *marriage equality*. O' Malley è diventato così il quinto Governatore cattolico (un assai triste primato) a firmare un disegno di legge che riguarda anche la parità normativa per le coppie gay e lesbiche. In precedenza, altri quattro Governatori cattolici avevano fatto la medesima scelta: Christine Gregoire dello Stato di Washington, Andrew Cuomo di New York, John Baldacci del Maine e John Lynch del New Hampshire.

La contestazione “cattolica” alla Chiesa

Alla cerimonia della firma della *marriage equality* del Maryland era presente la delegata delle cattoliche lesbiche, Heather Mizeur e Suor Jeannine Gramick, co-fondatrice, assieme a Padre Robert Nugent, della sedicente organizzazione “cattolica” *New Ways Ministry*. Fondata nel 1977 nel territorio della diocesi di Washington, la sedicente organizzazione “cattolica” ha preso di mira lo scopo di promuovere «giustizia e riconciliazione fra lesbiche e omosessuali cattolici e la

più vasta comunità cattolica», ricevendo successivamente, il 31 maggio 1999, la notifica da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede presieduta dal Prefetto Card. Joseph Ratzinger del divieto di occuparsi, com'era invece nei loro intendimenti, della pastorale per le persone lesbian/gay. La contestazione all'autorità della Chiesa è avvenuta anche attraverso dei comunicati stampa apparsi sul *Baltimore Sun Report* e con un editoriale sul *Washington Post* che hanno inneggiato al trionfo della conquista "democratica": «Siamo profondamente gratificati dal fatto che il Governatore Martin O' Malley abbia firmato la legge di parità normativa del matrimonio. Questi Governatori rappresentano in questo Paese i sentimenti cattolici di gran lunga migliori rispetto alla gerarchia della Chiesa».

Precedentemente, nel gennaio 2012, le organizzazioni cattoliche pro-LGBT avevano accusato l'ex Presidente dei vescovi statunitensi, l'Arcivescovo di Chicago Card. Francis George, di razzismo e omofobia per aver lasciato intendere, attraverso il canale dell'emittente televisiva *Fox Chicago Sunday*, che l'annuale manifestazione gay (*Pride Parade*) avrebbe potuto manifestarsi per le strade come una rivendicazione contro il cattolicesimo. Il clima di aperta contestazione al Magistero della Chiesa ed alla sua autorità si può condensare nell'associazione *Leadership Conference of Women Religious* (LCWR), che raccoglie un buon numero di suore americane, che è stata commissariata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede ed affidata alla supervisione e cura di una commissione composta di tre vescovi, i quali hanno concluso i lavori affermando che le suore erano colpevoli «di sostenere temi contrari ed incompatibili alla dottrina cattolica, come certi temi radicali femministi e di condividere posizioni non conformi al magistero su temi come il ministero alle persone omosessuali e l'ordinazione sacerdotale delle donne».

A destare profonda preoccupazione è stato il silenzio, da parte della LCWR, sul diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale ed il sostegno alla riforma sanitaria di Barack

Obama, comprese le nuove norme su aborto e contraccezione. Persino una ricerca condotta dal sociologo Mark Regnerus, dell'Università del Texas, pubblicata dall'autorevole *Social Science Research* ha suscitato attacchi e sdegni da parte dei fautori della cultura omosessualista statunitense. La tesi sostenuta dall'indagine scientifica del sociologo americano attestava che: «Se i genitori sono omosessuali, i figli adolescenti pensano di più al suicidio, sono più spesso disoccupati e seguiti dall'assistenza pubblica». Tale affermazione, corroborata da dati e indagini specifiche e oggettive, ha suscitato lo sdegno e le rimostranze, fra gli altri, dello scrittore e leader dei diritti civili americani Scott Rose, che ha presentato un esposto alla stessa Università del Texas e dalla Professoressa Debra Umberson, sociologa collega di Regnerus, che ha definito sull'*Huffington Post* "bad science" l'analisi di Regnerus. Nell'ambito dell'indagine sulla chiarezza delle tesi di Regnerus, l'Università del Texas ha affidato a un consulente privato di qualificata fama, il Dottor Alan Price, che è stato Direttore dell'*Office of Research Integrity* presso il Dipartimento di Salute e Servizi Umani, la possibilità di garantire la qualità dell'indagine stessa. Lo scopo dell'indagine, come ha sottolineato nel memorandum il Professor Robert A. Peterson, membro del gruppo d'inchiesta, è stato quello di scovare se ci fossero stati, secondo le testuali parole, «elementi di cattiva condotta nella ricerca di Regnerus», secondo il manuale di Revisione delle procedure operative dell'Università del Texas. Fortunatamente, per onor di cronaca, la commissione d'inchiesta ha stabilito che il sociologo non ha prodotto o falsificato i dati o plagiato altre ricerche.

Nel maggio 2012 anche le *Girls Scout*, l'organizzazione femminile delle Scout, che negli Stati Uniti sono distinte dal ramo maschile, sono state poste sotto inchiesta da parte dei vescovi americani per il loro distacco esplicito dalla dottrina cattolica in materia di sessualità, aborto, contraccezione. Oltre a non sostenere le battaglie *pro-life* e la difesa dei principi non negoziabili, le *Girls Scout* avrebbero talmente accolto

le posizioni *pro choice* di opposizione alla guerra e alla pena di morte, di difesa dell'ambiente e di accoglienza a tutti, al punto da ospitare nel loro sito organizzazioni come *Medici senza frontiere* che sostengono la pianificazione familiare e l'uso dei contraccettivi. Considerando il fatto che un quarto delle scout sono ragazze cattoliche, è stata avviata da parte della Chiesa un'inchiesta guidata dal Vescovo di Fort Wayne nell'Indiana, Kevin Rhoades.

Un altro fatto di contestazione "cattolica" alla Chiesa, emblematico e rappresentativo del dissenso, è capitato nel novembre 2012 quando la Professoressa Tina Beattie, docente di Studi cattolici presso l'Università inglese di Roehampton, è stata accusata di dissentire pubblicamente dall'insegnamento della Chiesa e quindi di non essere gradita dall'Università di San Diego in California, dove avrebbe dovuto parlare. La Beattie, membro del settimanale cattolico britannico *The Tablet* ed esperta di questioni riguardanti l'etica e il femminismo, avrebbe dovuto tenere un corso di studi presso il *Frances G. Harpst Center for Catholic Thought and Culture* dell'Università di San Diego. Anche un settimanale cattolico molto conosciuto, il *National Catholic Reporter*, ha scritto un veemente editoriale ai primi di dicembre 2012 contro la Chiesa così intitolato: «L'ordinazione delle donne correggerebbe un'ingiustizia», dove si legge molto chiaramente un clima di aperta contestazione al Magistero e alla dottrina cristiana, arrivando a scrivere che «le donne che hanno percepito una chiamata al sacerdozio e hanno ricevuto una conferma della loro comunità devono essere ordinate nella Chiesa cattolica». Il NCR ha voluto sostenere la tesi di P. Roy Bourgeois, religioso pacifista statunitense dimessosi dallo stato clericale per essere sostenitore dell'ordinazione sacerdotale femminile. Anche il gesuita P. Bill Brennan è stato sospeso *a divinis* dal proprio Arcivescovo, Jerome Listecki di Milwaukee, per aver concelebrato una Messa con una donna ordinata nel movimento *Roman Catholic Women Priests*.

Le frontiere della nuova evangelizzazione negli USA

Come ha ribadito nel luglio 2012 l'Arcivescovo di New York, Card. Dolan nel suo blog "Gospel in the Digital Age": «Dobbiamo pensare che anche negli Stati Uniti siamo in terra di missione e che ogni diocesi ed ogni cattolico lo è». Il porporato si rifaceva ad un intervento del giugno scorso dell'Arcivescovo di Philadelphia Charles Joseph Chaput che, durante un convegno svoltosi presso la sede della *Catholic Press Association*, aveva sottolineato l'urgenza di affrontare il declino della pratica religiosa, rimarcando il fatto che gli USA erano diventati terra di missione per la seconda volta. Rifacendosi, entrambi i presuli, ad un recente sondaggio dell'Istituto Gallup reso noto dall'agenzia *Catholic News Service*, che mostrava un progressivo calo di fiducia nei confronti delle istituzioni religiose, causa anche il processo di secolarizzazione che ha sbiadito la dottrina e i principi cristiani, hanno ribadito la necessità di creare persone all'altezza della sfida, con la consapevolezza che soltanto un'autentica conversione personale può far mutare il quadro sociale odierno. Va inoltre ricordato che nell'aprile 2012 l'episcopato americano ha pubblicato un documento sulla nuova evangelizzazione (*Disciples Called to Witness: the New Evangelization*) che è concentrato su coloro che, praticanti o meno, hanno perduto il senso della fede, con il tentativo di rinvigorirli. Ciò ha portato pure a pensare a quelle *home missions*, nei territori di frontiera o nei quartieri poveri o scarsamente popolati, con il progetto di portare anche a loro l'annuncio della fiducia nel Vangelo e stimolare l'incontro personale con Gesù.

Nonostante i segni di disorientamento tra i fedeli cattolici e le contestazioni in seno alla Chiesa, ci sono stati segni di conversione e passi verso una piena comunione con la Chiesa cattolica. Per esempio, a luglio 2012 due ex comunità episcopaliane del Sud della California sono entrate in piena comunione con la Chiesa cattolica. Come ha riportato l'agenzia *CNS*, le comunità di Sant'Agostino di Canterbury, a Oce-

anside-Carslbad e del Beato John Henry Newman a Santa Ana, sono state ammesse ufficialmente il 3 luglio nel nuovo Ordinariato personale della Cattedra di San Pietro, eretto da Benedetto XVI il gennaio precedente.

Sul piano della difesa dei principi non negoziabili va sottolineata la difesa dell'associazione maschile degli scout statunitensi (*Boy Scouts of America*) a favore della famiglia naturale tra un uomo e una donna, che si è battuta contro la cultura omosessualista, continuando in seno ai Boy Scout la politica di esclusione dei gay dalle proprie file. L'esclusione (a favore della famiglia eterosessuale) delle persone omosessuali era già stata giudicata nel 2000 dalla Corte Suprema perfettamente legale. La Corte allora aveva sancito un diritto di organizzazione e selezione autonoma da parte degli Scout americani, ribaltando una sentenza del tribunale del New Jersey che avrebbe voluto fossero inseriti dei membri gay. Interessante sottolineare le motivazioni addotte dal direttore esecutivo dei Boy Scouts, Bob Mazzuca, che sul *Los Angeles Times* del 18 luglio 2012 ribadiva la responsabilità dei genitori come primi educatori dei propri ragazzi.

Anche la *Black Church*, la Chiesa afroamericana, in rapporto alla cultura omosessualista ha preso le distanze dal Presidente Barack Obama per le aperture alle nozze gay. Per contrastare questo innaturale operato dell'amministrazione Obama, la Chiesa statunitense ha indetto, nel dicembre 2012, due settimane di preghiera. Considerando che la difesa della famiglia, della vita e della libertà religiosa non possono venir meno nelle preoccupazioni anche nella prospettiva della nuova evangelizzazione, alcuni vescovi hanno paragonato l'attuale momento di crisi profonda al periodo storico 1500 ed hanno affidato le loro preghiere e le loro iniziative all'intercessione di quei santi martiri del 1500 come S. Tommaso Moro e San Giovanni Fisher.

AMERICA LATINA

Argentina*

Come scrivevamo nel Quarto Rapporto¹⁴ sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo, negli ultimi dieci anni l'Argentina ha sperimentato cambiamenti radicali contrari ai principi e ai valori cristiani sui quali ha costruito la propria identità nazionale e la dignità della persona umana. Senza ombra di dubbio, si è creata una spaccatura spirituale profonda nell'anima degli argentini, che si è approfondita in questi ultimi anni e delle cui conseguenze vogliamo segnalare tre aspetti rilevanti:

a) Il deterioramento istituzionale che colpisce gravemente la convivenza democratica e mette in difficoltà la stessa esistenza della Repubblica;

b) La legislazione contraria ai valori morali e alla dignità della persona umana;

c) La questione sociale ed economica: situazioni strutturali di povertà e di indigenza.

Il deterioramento istituzionale colpisce gravemente la convivenza democratica e la stessa esistenza della Repubblica

La società, per funzionare ordinatamente, in modo efficace ed efficiente, ha bisogno di norme e di contesti istituzionali adeguati che permettano di coordinare le azioni individuali rendendole prevedibili. La crescita economica e lo sviluppo di una nazione sono direttamente in relazione con la qualità delle istituzioni.

* A cura di Daniel Passaniti. Traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese.

¹⁴ OSSERVATORIO INTERNAZIONALE CARDINALE VAN THUÂN SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, *Quarto Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo*, Cantagalli, Siena 2012, pp. 88-92.

Le ricerche realizzate e i Rapporti redatti da organizzazioni private dimostrano che in materia di qualità delle istituzioni l'Argentina è tra i Paesi con maggiore segno negativo. Negli ultimi sette anni, l'Argentina è stato il Paese dell'America Latina che ha maggiormente perduto posizione nell'Indice di Qualità Istituzionale, che riflette indicatori relativi alle libertà politiche ed economiche e che viene elaborato in base ad otto indicatori prodotti da organismi internazionali come la Banca Mondiale, Transparencia Internacional, Foro Económico Mundial e altri. Il Paese è al posto 127 su 191, 5 posizioni in meno rispetto all'anno scorso e dal 2007 ad oggi ha perso 34 punti; L'Argentina si posiziona molto dopo il Cile (22), l'Uruguay (41), il Perú (64), la Colombia (83) e il Brasile (89), superando solo la Bolivia (136), l'Ecuador (151) e il Venezuela (183)¹⁵.

Per esempio, a proposito delle libertà di stampa e della libertà di espressione, possiamo ricordare il ceppo pubblicitario imposto dal governo ai giornali di opposizione, il progetto di statalizzazione di *Papel Prensa* voluto dal partito socialista, la controversa legge sulla comunicazione audiovisiva (*ley de medios*¹⁶) riflesso della guerra tra il governo e uno dei principali mezzi di comunicazione dell'opposizione, tutto questo altro non fa che aumentare il deterioramento della qualità istituzionale, in questo caso per quanto riguarda la necessaria pluralità di opinioni propria della convivenza sociale e della vita democratica.

A questo proposito il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* afferma: «L'informazione è tra i principali strumenti di partecipazione democratica (...) Occorre assicurare un reale pluralismo in questo delicato ambito della vita sociale, garantendo una molteplicità di forme e strumenti nel campo dell'informazione e della comunicazione e agevolando

¹⁵ Cfr. FUNDACIÓN LIBERTAD Y PROGRESO, *Indice de Calidad Institucional* 2012.

¹⁶ Legge 26522 / 2009.

condizioni di uguaglianza nel possesso e nell'uso di tali strumenti mediante leggi appropriate (...). Nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali»¹⁷.

Un altro aspetto che rivela questo regresso istituzionale è la limitazione delle libertà economiche da parte dell'attuale governo. L'Argentina, con un indice di 0,10, va meglio solo di Cuba e del Venezuela. Dalla fine del 2011 è aumentato l'intervento statale sui diritti di proprietà, maggiori controlli, congelamento dei prezzi e restrizioni di ogni tipo sulle decisioni individuali in materia economica. Possiamo ricordare, per esempio, tre fatti del 2012 che violano il principio di legalità e garanzie costituzionali: l'espropriazione di Repsol-YPF senza compensazione economica (legge 21499), l'espropriazione della Compañía de Valores Sudamericana (legge 26761) per la stampa della carta moneta, la riforma del mercato dei capitali (legge 26831) che attribuisce allo Stato facoltà di intervento e di controllo nell'amministrazione di qualsiasi impresa senza la presenza e la partecipazione della magistratura.

L'*Indice de Percepción de la Corrupción* (anno 2012) elaborato da *Transparencia Internacional*, dà conto che l'Argentina occupa il posto 102 su 174 Paesi, essendo retroceduta di due posti dal 2011. Mentre il Brasile ha un indice di 43, il Costa Rica di 54, il Cile e l'Uruguay di 72, l'Argentina ha un indice di 35 (indice 0 = maggior corruzione, indice 100 = maggiore rappresentanza). Ad eccezione del Cile, dell'Uruguay e del Costa Rica, Paesi più stabili, trasparenti e con istituzioni più forti, l'Argentina, dopo l'Africa, è la regione con maggior indice di corruzione, con maggior concentrazione di potere nel governo di turno e con un potere giurisdizionale – in ge-

¹⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio di Dottrina sociale della Chiesa*, nn. 414 e 416.

nerale – molto debole, il che condiziona decisamente gli investimenti e le possibilità di crescita e sviluppo¹⁸.

Dice a questo proposito il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*: «Tra le deformazioni del sistema democratico, la corruzione politica è una delle più gravi, perché tradisce al tempo stesso i principi della morale e le norme della giustizia sociale; compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni. La corruzione distorce alla radice il ruolo delle istituzioni rappresentative, perché le usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei governanti. In tal modo, le scelte politiche favoriscono gli obiettivi ristretti di quanti possiedono i mezzi per influenzarle e impediscono la realizzazione del bene comune di tutti i cittadini»¹⁹.

Un altro dato che riguarda la qualità istituzionale della società è lo scarso rispetto per la legge e le regole da parte dei cittadini (anomia sociale). A questo proposito il punteggio dell'Argentina è solo di 0,34 su 1²⁰. Ciò evidenzia che il deterioramento istituzionale è riflesso di una cultura politica che fa propri atteggiamenti individuali immorali e lesivi del bene comune, che indeboliscono un quadro istituzionale consono ad una sana convivenza sociale e all'esistenza stessa della Repubblica.

Infine, possiamo fare riferimento ad un dato di non minore importanza per la maturità civica della nazione e che influisce gravemente sul contesto istituzionale e sulla possibilità

¹⁸ Cfr. TRANSPARENCIA INTERNACIONAL, *Índice de Percepción de la Corrupción*, año 2012.

¹⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio di Dottrina sociale della Chiesa*, n. 411.

²⁰ Cfr. FUNDACIÓN LIBERTAD Y PROGRESO, *Índice de Calidad Institucional 2012*.

di esercitare una vera vita democratica: il deterioramento generale dell'istruzione e della qualità dell'educazione, in particolare all'educazione civica alla vita pubblica e – paradossalmente – l'abbassamento del diritto di voto all'età di 16 anni²¹.

Legislazione contraria ai valori morali e alla dignità della persona umana

In linea con quanto esposto dal precedente Quarto Rapporto, nel 2012 l'Argentina ha continuato la sua legislazione in contrasto con i principi e valori morali che si basano sul rispetto della persona umana e sulla sua dignità.

Vorrei qui ricordare: Il “Protocolo para la Atención Integral de Personas Víctimas de Violaciones Sexuales” promosso dal Ministero della salute in base al quale gli ospedali statali sono obbligati a praticare l'aborto quando una donna lo solleciti dichiarando di aver subito violenza, senza nessuna altra condizione e senza denuncia previa della violenza subita²²; la “ley de muerte digna” (eutanasia passiva, legge 26742) in base alla quale un paziente in stato terminale potrà rifiutare procedure di idratazione e alimentazione, quando producano come unico effetto il prolungamento di uno stato terminale irreversibile o incurabile²³; la “ley de femicidio” (legge 26791) fondata sulla ideologia del gender, ingiustamente discriminatoria e che modifica l'articolo 80 del Codice Penale²⁴; “la inscripción de hijos de matrimonios del mismo sexo” (*Decreto de Necesidad y Urgencia* 1006/12) che dispone uno strumento amministrativo per registrare come figlio di due donne il bambino avuto da una donna unita con un'altra donna prima dell'entrata in vigore della legge sul matrimonio civile (26618/10),

²¹ Ley Nro 26.774 de ciudadanía argentina, 2-XI-2012.

²² Cfr. “Notivida” (www.notivida.org.ar), Anno XI – N. 799; Anno XII – Nn.807 e 809.

²³ Cfr. “Notivida”, Año XII - Nro 822.

²⁴ Cfr. “Notivida”, Año XII – Nro 870.

chiaramente anticostituzionale perché non rispetta il diritto alla identità e alla uguaglianza dei figli²⁵; la parziale modifica della “ley de sangre” (legge 22990) in base alla quale viene impedito di chiedere ai donatori di sangue informazioni sul loro orientamento sessuale, ponendo così a grave rischio la salute della popolazione²⁶; e per ultimo il progetto di “fecundación artificial”²⁷, mediante il quale si garantisce l’accesso integrale ai trattamenti medico-assistenziali di riproduzione medicalmente assistita, che comprendano o meno la donazione di gameti e/o embrioni e ogni persona – senza esclusione per orientamento sessuale o stato civile – potrà accedervi con la firma di un semplice consenso informato; queste tecniche sono oggetto di prestazione obbligatoria con copertura integrale in tutti i servizi medico assistenziali e non si prevede obiezione di coscienza²⁸. La Commissione esecutiva della Conferenza episcopale Argentina si è pronunciata a questo riguardo, affermando che la legge di accesso integrale alla riproduzione assistita «genera preoccupazione per la legalizzazione di nuove forme di manipolazione della vita umana allo stadio embrionale»²⁹.

A tutto questo si aggiunge il preoccupante *Anteproyecto de Reforma de los Códigos Civil y Comercial de la Nación Argentina* presentato dall’attuale governo e che, come affermerà in una sua dichiarazione l’Associazione degli avvocati cattolici, oltre a rappresentare un duro colpo per la dignità della persona, contrasta con la Costituzione e con la tradizione giuridica della nazione. Per esempio – ha affermato la suddetta Associazione – si avrà la possibilità di manipolare e distruggere gli embrioni umani prodotti in vitro e non trasferiti in utero; in materia di filiazione, la cosiddetta volontà procreativa viola il diritto

²⁵ Cfr. AICA boletín digital (www.aica.org.ar), del 4 luglio 2012.

²⁶ Cfr. “Notivida”, Año XII –Nro 873 y 874.

²⁷ Legge 26.862 sull’accesso integrale alle tecniche medico assistenziali di riproduzione assistita. Legge approvata e promulgata nel 2013.

²⁸ Cfr. “Notivida”, Año XIII –Nro 886.

²⁹ Cfr. AICA boletín digital (www.aica.org.ar), del 17 giugno 2013.

alla identità del concepito riconosciuto dalla Convenzione sui diritti del bambino e si produce una arbitraria discriminazione tra i bambini nati da una relazione sessuale naturale e quelli nati con procreazione assistita, impedendo a questi ultimi di conoscere i loro genitori biologici; che la maternità surrogata ammessa nel Progetto è immorale e che stipulare contratti in questo campo è contrario alla dignità dell'essere umano; che il concepimento post mortem ammesso dal Progetto, permette che il bambino nasca con un solo genitore vivo, il che va contro il suo legittimo interesse in quanto lo priva della cura e della relazione con l'altro genitore, influenzando negativamente sulla sua personalità e sul suo sviluppo³⁰.

La 103ma Assemblea plenaria della Conferenza episcopale argentina del 27 aprile 2012 ha affrontato questi argomenti connessi con la riforma del Codice Civile, che hanno una relazione diretta con la tradizione giuridica e con i principi e i valori della vita e dell'identità nazionale³¹. Da parte sua, il Comitato permanente della Conferenza episcopale argentina, il 22 agosto 2012, ha affermato: «Il modello di famiglia prospettato da queste norme manifesta una tendenza individualista e si oppone ai criteri evangelici e ai valori sociali fondamentali come la stabilità, l'impegno per l'altro, il dono sincero di sé, la fedeltà, il rispetto della vita propria e altrui, i doveri dei genitori e i diritti dei figli. Se questo progetto viene approvato senza modifiche, alcuni esseri umani in gestazione non avranno più diritto ad essere chiamati persone. La maternità e la paternità verranno sfigurati con la cosiddetta volontà procreativa, si legittimerà da un lato l'affitto dell'utero, che cosifica la donna, e dall'altro il congelamento degli embrioni umani per un tempo indeterminato, potendoli poi scartare o utilizzare per fini commerciali o di ricerca. Si discriminerà, nel loro diritto e nella loro identità, quanti saranno concepiti

³⁰ Cfr. "Notivida", Año XII -Nro 805.

³¹ *Reflexiones y aportes sobre algunos temas vinculados a la reforma del Código Civil*, Documento della 103ma Assemblea della Conferenza episcopale argentina, 27 aprile 2012:.

con fecondazione artificiale, perché non potranno conoscere i loro genitori biologici. I coniugi che si uniranno in matrimonio non avranno obbligo giuridico di fedeltà né di convivere sotto lo stesso tetto. I legami affettivi matrimoniali saranno svalorizzati e indeboliti». Per queste ragioni, il Comitato si è rivolto ai legislatori chiedendo che «(...) siano fedeli all'eredità e alle tradizioni patrie e rimangano aperti ad ascoltare tutte le voci che hanno qualcosa da dire a questo proposito. E soprattutto che non tralascino di ascoltare la voce della loro coscienza, evitando che le legittime appartenenze politiche li conducano a votare contro di essa»³².

Per concludere questo punto: il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* ci ricorda che «La dottrina sociale individua uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel relativismo etico, che induce a ritenere inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire il fondamento e la corretta gerarchia dei valori (...). A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia». La democrazia è fondamentalmente « un "ordinamento" e, come tale, uno strumento e non un fine. Il suo carattere "morale" non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve»³³.

³² *El Código Civil y nuestro estilo de vida*, Dichiarazione dei Vescovi del Comitato permanente della conferenza episcopale argentina, 22 agosto 2012.

³³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio di Dottrina sociale della Chiesa*, n. 407.

Questione sociale ed economica: situazioni strutturali di povertà e indigenza

Per quanto si riferisce alla situazione sociale ed economica, gli interventi del governo durante il 2012 confermano chiaramente l'assunzione di un modello interventista: maggiori controlli, in particolare sul mercato delle divise, e restrizioni nel settore estero che limitano la libertà economica dei cittadini, stabilizzazione e riforma del mercato dei capitali con modalità lesive della proprietà privata e del rispetto della legge, riforma del Banco Central che assegna maggior potere al suo direttivo in politica monetaria (il che si traduce in maggiore inflazione), deficit pubblico, scarsi indicatori economici che si coniugano con un progressivo deterioramento istituzionale, generando maggiore incertezza negli attori economici. Parallelamente, manifestazioni di massa e spontanee della società che dimostrano chiaramente il rifiuto della mancanza di libertà, crescente insicurezza, corruzione pubblica, manipolazione delle statistiche ufficiali e abusi del governo.

In materia di indicatori economici (inflazione, disoccupazione, crescita, investimenti) l'Argentina ha registrato i peggiori indici comparati con i Paesi limitrofi. Il Paese non crea condizioni favorevoli per gli investimenti stranieri, al mondo non interessa investire in Argentina dove le regole del gioco sono imprevedibili e il diritto di proprietà è continuamente minacciato da un forte populismo. Il modello interventista del governo manifesta un chiaro fallimento nella generazione di inclusione sociale, la domanda di lavoro è minore che nel 2002 quando si verificò la crisi economica più profonda degli ultimi tempi (10,6% di meno della domanda di lavoro nel 2002, con una caduta del 35% rispetto all'aprile 2011)³⁴.

L'*Observatorio de la Deuda Social Argentina*, della Pontificia Universidad Católica Argentina, ha stilato un Rapporto in cui vengono comparate cifre ufficiali fornite dal INDEC

³⁴ R. CACHANOSKY, *Economía para todos*, 10-V-2012.

(Instituto Nacional de Estadísticas y Censos) e non ufficiali riferite al paniere alimentare di base, alla povertà e alla indigenza in Argentina nel periodo 2010-2012. Confronto obbligato, chiarisce il Rapporto, in conseguenza della manipolazione dei dati ufficiali in materia di evoluzione dei prezzi, per cui le fonti “non ufficiali” (che godono di credibilità) rispondono alla informazione fornita dagli uffici di statistica, dai centri accademici e dai consulenti privati del governo³⁵.

Per il quarto trimestre del 2012, il Paniere alimentare di base (CBA), per famiglia tipo, secondo l'INDEC è di \$ 714, mentre per le fonti non ufficiali va da un minimo di \$ 1394 ad un massimo di \$ 1449.

Il tasso di povertà per famiglia, prendendo il Paniere totale di base (CBT), per lo stesso periodo, secondo l'INDEC è stato del 4%, mentre per le fonti non ufficiali è stato del 15,5% (CBT mínima) e 16,9% (CBT massima) superando così i dati del 2011 (14,3% e 15,5% rispettivamente). Lo stesso indice percentuale ma considerato per persona, secondo l'INDEC è stato del 7%, secondo le fonti non ufficiali del 24,5% (CBT minima) e del 26,9% (CBT massima), superando anche in questo caso i dati del 2011 (22,9% e 24,7% rispettivamente).

Il tasso di indigenza per famiglia, tenendo conto del Paniere alimentare di base e per lo stesso periodo, secondo l'INDEC è stato dello 0,5%, mentre per le fonti non ufficiali è stato del 2,8% (CBA minima) e 3,2% (CBA massima). Lo stesso tasso ma per persona, secondo l'INDEC è stato dello 0,9% e secondo le fonti non ufficiali del 4,9% (CBA minima) e 3,2% (CBA massima).

Questo dimostra che qualsiasi siano le fonti utilizzate i tassi di indigenza sarebbero diminuiti durante il periodo 2010-2012, mentre – in disaccordo con le stime ufficiali – i tassi di povertà sarebbero aumentati tra il 2011 e il 2012. Questo

³⁵ OBSERVATORIO DE LA DEUDA SOCIAL ARGENTINA (UCA), comunicato stampa *Estimaciones de Tasas de Indigencia y Pobreza 2010-2012. Totales urbanos*. documento finale, aprile 2013.

diverso andamento viene spiegato nel Rapporto in vario modo: a) contesto generale di una economia che durante il 2012 produsse meno occupazione di qualità e in cui l'inflazione sarebbe notevolmente aumentata, colpendo i salariati e i non salariati del settore informale; b) l'aumento degli aiuti governativi (programmi sociali) alle famiglie a basso reddito per compensare gli effetti recessivi dell'inflazione più un aumento del sottoimpiego di sussistenza spiegano i minori tassi di indigenza, anche se con riferimento ad una popolazione in situazione di marginalità economica strutturale; c) sebbene una buona parte delle famiglie povere non indigenti siano comunque beneficiarie di questi programmi sociali di trasferimento di reddito, per esse risulta più difficile uscire dalla povertà in questo modo dato che le risorse familiari dipendono soprattutto dai redditi da lavoro nel settore informale, nel quale si colloca il 45% della forza lavoro salariata e non salariata.

Il Rapporto conclude così: «Pertanto, a causa degli importanti sforzi del governo in materia di spesa sociale, specialmente con i programmi di trasferimento di reddito (il 20% delle famiglie beneficia di qualche programma sociale) la marginalità economica è destinata a continuare essendo un tratto strutturale del nostro sistema sociale, che si riflette sia sulla esistenza di un nucleo duro che rimane sotto la soglia di indigenza, sia nell'incremento del tasso di famiglie e di popolazione in situazione di povertà»³⁶.

La marginalità sociale ed economica si presenta come un aspetto strutturale del sistema sociale argentino nell'ultimo decennio. Lo Stato dovrebbe assumere come obiettivo prioritario – conformemente all'esigenza del bene comune – di invertire la situazione attuale di emarginazione ed esclusione sociale non rispettose della dignità della persona umana, che si fonda sulla continuazione nel tempo di questi trasferimenti di reddito mediante i programmi sociali e assistenziali. Do-

³⁶ *Ivi.*

vrebbe far sì che ogni argentino si procuri con i propri mezzi e capacità il sostentamento della vita personale e familiare, assicurando mediante politiche adeguate le condizioni favorevoli per l'investimento produttivo e il lavoro.

Acquista oggi grande rilevanza il modello di Stato auspicato dal Beato Giovanni Paolo II, che presuppone il riconoscimento e il corretto esercizio delle libertà e delle responsabilità personali e sociali.

Lo Stato, diceva Giovanni Paolo II, deve partecipare indirettamente al processo economico in base al principio di sussidiarietà, e deve farlo direttamente in virtù del principio di solidarietà; questo occupandosi principalmente dei più poveri. Però questo non dice che quel Pontefice fosse a favore dello Stato assistenziale. Al contrario, questa forma di Stato – affermava Giovanni Paolo II – provoca la perdita di energie umane e aumenta la burocrazia dell'apparato pubblico. Va dato all'uomo «un sostegno materiale che non lo umili né lo riduca ad essere unicamente oggetto di assistenza, ma che invece lo aiuti ad uscire dalla sua precaria situazione, promuovendo la sua dignità di persona». Per questo è essenziale «che l'azione politica assicuri un equilibrio del mercato nella sua forma classica, mediante l'applicazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà, secondo il modello dello Stato sociale»³⁷ (a cura di Daniel Passaniti).

La Corte Interamericana dei Diritti Umani (IDH) contro il Costa Rica*

Uno degli attacchi più consistenti contro la causa della vita in America Latina è stata la sentenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani (22 novembre 2012) di condanna del

* A cura di Manuel Ugarte Cornejo. Traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 25 aprile 1997.

Costa Rica perché la sua legislazione vieta la fecondazione in vitro (FIV). Essa ha aperto le porte all'aborto in tutta l'America Latina.

Questa sentenza afferma che «l'embrione umano non può essere considerato persona» e che il concepimento «ha luogo da quando l'embrione viene impiantato nell'utero». La Corte afferma che «la protezione del diritto alla vita [...] non è assoluta, ma graduale e incrementale in relazione allo sviluppo».

I primi a reagire a questa orribile sentenza sono stati i vescovi dell'Uruguay che, in un comunicato, l'hanno qualificata come «intrinsecamente incompatibile con la dignità della persona umana». Essi ricordano che «il desiderio di generare non costituisce un diritto in se stesso», contrariamente a quanto capita per il bambino che «ha diritto ad essere concepito naturalmente, conservato nel grembo materno, fatto nascere ed educato nel matrimonio».

Inoltre hanno sottolineato che la FIV è «un procedimento disumanizzante per il bambino», e che considerano grave che nella sentenza «non si descrive l'embrione umano come un essere umano ma come un prodotto, che eventualmente può venire buttato via in base agli scopi dei genitori o agli interessi medici».

I vescovi dell'Uruguay precisano anche che «i sistemi costituzionali democratici devono fondarsi su un sano consenso morale, e non su accordi precari, provvisori o storici». Per questo lamentano che «le costituzioni nazionali e il sistema di valori che le sorreggono siano alterati tramite l'abuso interpretativo dei giudici a favore di una mentalità anti vita». Terminano avvertendo che anche se questa tecnica venisse legalizzata, con l'assassinio degli embrioni umani, rimarrà sempre immorale. Non si può costruire il bene comune se non si riconosce e non si tutela il diritto alla vita come pilastro su cui si appoggia l'intera società.

Durante il 2012 numerose e differenti istituzioni si sono dichiarate contrarie a questa possibile imposizione della fecondazione in vitro al Costa Rica. Per esempio, nel mese di

febbraio, sessantasei organizzazioni chiesero al governo del Costa Rica di non permettere che la CIDH dichiarasse la fecondazione in vitro come “diritto umano”, perché sarebbe un precedente giuridico vincolante per tutti i Paesi membri della Convenzione Americana dei Diritti Umani che indebolirebbe la difesa della vita dal concepimento.

Due mesi prima della sentenza, L’Istituto Solidaridad y Derechos Humanos fece sapere che a New York tre giudici della CIDH già avevano espresso opinioni a favore dell’aborto e per tanto non si potevano considerare imparziali.

In Messico sessanta esperti di bioetica (biologi, giuristi, docenti universitari e filosofi) hanno firmato la Dichiarazione di Guanajuato, difendendo il Costa Rica davanti alla sentenza della CIDH. Essi hanno evidenziato le “deficienze della sentenza” e criticato le sue “imprecisioni scientifiche e giuridiche”.

La Dichiarazione di Guanajuato ribadisce che «la vita dell’embrione umano è fin dal principio umana, la sua natura non si modifica o perfeziona in ragione della sua crescita, sviluppo o sufficienza», e quindi merita fin dal principio la protezione che meritano i diritti umani.

Perù: la Pontificia Università Cattolica di Lima*

In un comunicato in data 20 luglio 2012, la Sala stampa del Vaticano ha informato che la Santa Sede aveva deciso di ritirare alla Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP) il diritto ad usare nella sua denominazione i titoli di “Pontificia” e di “Cattolica”. Secondo quanto afferma il comunicato, questa decisione era stata presa dopo che la PUCP non aveva risposto alla richiesta «sottoposta dalla Santa sede in molteplici occasioni di adeguare i suoi Statuti alla Costituzione Apostolica *Ex Corde Ecclesiae*».

* A cura di Manuel Ugarte Cornejo. Traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese.

L'Assemblea universitaria della PUCP ha reagito con un comunicato nel quale «deplora il decreto emesso dalla Segreteria di Stato della Santa Sede», che «contiene diversi aspetti che contrastano con i diritti previsti dalla Costituzione e dalla legislazione del Perù – come il diritto all'identità. Il Rettore ha dichiarato che «la PUCP è una istituzione peruviana, costituita in Perù, iscritta come associazione civile e domiciliata in Perù, che si fonda sulla legge peruviana e non sul diritto canonico».

In precedenza il Segretario di Stato, Cardinale Tarcisio Bertone, aveva inviato una lettera al Rettore dell'Università in cui ricordava che «la situazione irregolare che sta attraversando l'università non è recente ed è stata materia di seria preoccupazione per i tre ultimi arcivescovi di Lima. L'Università è stata inadempiente verso le disposizioni stabilite, nonostante i reiterati avvertimenti scritti».

Il Cardinale Bertone precisa che dal 1967 le autorità dell'Università «senza la previa e necessaria approvazione della Santa Sede, hanno attuato «molteplici e sostanziali modifiche» degli statuti «pregiudicando gravemente i diritti della Chiesa». «Alla luce dell'accordo in vigore tra Perù e Santa Sede e del Diritto Canonico le dette modifiche sono illegittime e mediante esse si sta attuando una spogliazione della Chiesa».

Il Cardinale Bertone ha anche inviato una lettera al Presidente della Conferenza episcopale del Perù, e in copia anche ai vescovi peruviani, chiedendo che non si facciano strumentalizzare dal rettorato della PUCP. In questo senso «si considera inappropriata la partecipazione di cinque membri della Conferenza episcopale, che non siano stati designati dell'Assemblea plenaria dei vescovi del Perù, ad un organismo previsto da statuti non legittimamente approvati».

La lettera del Cardinale Bertone precisa: «non posso infine tralasciare di manifestare perplessità» causate da alcune iniziative promosse dalla ex PUCP, come i riconoscimenti a Gregorio Peces-Barba, ideologo anticattolico spagnolo e uno

degli autori della Educación para la Ciudadanía in Spagna, e al Padre Gastón Garatea, sacerdote impedito di esercitare il suo ministero sacerdotale nell'arcidiocesi di Lima per le sue posizioni contrarie alla dottrina cattolica.

L'offensiva di genere*

Nel 2012 l'offensiva dell'ideologia del genere si è estesa particolarmente in Argentina e Colombia. Sull'Argentina questo Rapporto ha riferito più sopra. Esaminiamo ora il caso della Colombia. Anche qui la vita e la famiglia sono cadute sotto l'offensiva dell'ideologia del genere. Insegnamento dell'ideologia del genere per i giovani in età scolare, possibilità di abortire fino al nono mese di gravidanza, restrizione del diritto dei medici all'obiezione di coscienza, ridefinizione del concetto di famiglia a favore delle unioni omosessuali e della adozione di minori ad un omosessuale.

Quanto all'aborto, la Conferenza episcopale della Colombia ha emesso un comunicato nel quale si sottolinea che l'aborto non è un diritto e nessuna circostanza può giustificarlo: «I vescovi della Colombia desiderano riaffermare che la vita umana, dal suo concepimento fino al suo termine naturale, è un bene che deve essere promosso e tutelato dalla società e dallo Stato». Quindi «una società che promulga leggi che permettono di sopprimere o che condizionano il diritto alla vita – come quelle che ammettono l'aborto, la pena di morte o l'eutanasia – va contro l'uguaglianza e la dignità dei suoi membri, minacciando così il fondamento della pacifica e fraterna convivenza».

In relazione all'adozione di minori da parte di coppie omosessuali, il Segretario generale della Conferenza episcopale colombiana, Mons. Juan Vicente Córdoba, ha esortato la Corte Costituzionale a rispettare la Costituzione e il suo concetto

* A cura di Manuel Ugarte Cornejo. Traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese.

di famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e a non permettere l'adozione di minori da parte di coppie dello stesso sesso.

La macchina delle lobbies omosessuali si è messa in modo in un'altra circostanza, facendo pressioni sul procuratore Alejandro Ordóñez affinché rettificasse le proprie dichiarazioni contrarie alla depenalizzazione dell'aborto e contro la pillola del giorno dopo.

Lo stesso meccanismo di intimidazione è stato utilizzato nei confronti del Vescovo di Fontibón, Mons. Juan Vicente Córdoba, per le sue dichiarazioni a favore del matrimonio tra un uomo e una donna, che gli attivisti gay hanno considerato una discriminazione verso gli omosessuali. Per questo *Plataformas pro-vida*, che fa parte di "Unidos por la Vida", ha invitato i colombiani a ricorrere alla Corte Costituzionale perché sia dichiarata incostituzionale la legge 1482, o Legge antidiscriminazione, dato che viene utilizzata come «arma per imporre l'ideologia del genere».

Conflitti sociali*

I conflitti sociali e la violenza hanno preoccupato molto la Chiesa in America Latina lungo il 2012. Nel caso del Perù si è trattato per la maggior parte di conflitti socio-ambientali riguardanti le miniere. Ci sono stati blocchi del traffico, danni alla proprietà pubblica e privata, scontri con la polizia, anche con la morte di alcune persone, come avvenuto nei dipartimenti di Cajamarca e di Cusco.

Questa situazione ha spinto la Conferenza episcopale a rivolgersi agli attori del conflitto invitandoli ad «abbandonare i discorsi che incitano alla violenza, a moderare la violenza degli scontri, a riflettere insieme sulle soluzioni concertate

* A cura di Manuel Ugarte Cornejo. Traduzione dallo spagnolo di Benedetta Cortese.

e specialmente ad abbandonare la violenza come strumento per raggiungere gli obiettivi di un comunità o di un popolo».

Il Cardinale Juan Luis Cipriani, Arcivescovo di Lima, ha favorito il dialogo tra le parti e ha spiegato che «bisogna avere una volontà di dialogo e chiedere a Dio che illumini ambedue le parti». «Non facciamo con ciò un esperimento – ha detto – in cui l'ultima parola è il dialogo. No, l'ultima parola è la verità, la giustizia, il bene comune e portare il benessere a molte persone povere».

Il Cardinale ha sottolineato che la Chiesa insegna che la democrazia deve fondarsi su valori, e che ci sono norme che non sono nelle mani di nessun tavolo di concertazione e di nessuna persona. «Lo Stato di diritto, la dignità della persona e il rispetto della pace pubblica vengono prima di tutto. Sono diritti e doveri che non sono in discussione in nessuna tavola rotonda in quanto sono inerenti alla persona».

Il caso colombiano è stato caratterizzato dalla insistenza con cui la Chiesa ha chiesto alle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), di cessare la violenza, liberare le persone sequestrate e dare segno di volere la pace.

In un messaggio a conclusione dell'Assemblea Plenaria, l'Episcopato ha anche detto che «gli altissimi costi in vite umane e la intollerabile situazione umanitaria che deriva dalle incursioni terroristiche di gruppi fuorilegge costituiscono delle gravi infrazioni al diritto internazionale umanitario».

La Conferenza episcopale ha anche condannato l'impunità e ha invitato i colombiani «a denunciare ogni tipo di corruzione, a vegliare affinché le risorse destinate al bene comune vengano utilizzate in piena trasparenza e a favorire la costruzione di una società più giusta, egualitaria, equa, fraterna e solidale».

Ha chiesto anche di affrontare il narcotraffico con una politica che risponda ad ognuno degli aspetti di questo fenomeno: prevenzione della dipendenza e smantellamento dei «grandi cartelli della droga che provocano gran parte della violenza nel nostro Paese e che hanno fatto aumentare l'in-

giustizia e sommerso con la miseria materiale e morale migliaia di colombiani».

A proposito di questo argomento non ci sono solo brutte notizie. La FARC ha liberato dieci tra poliziotti e militari sequestrati ormai da tredici anni. La liberazione è avvenuta nell'aprile 2012 nel contesto della celebrazione della Pasqua. Immediatamente i vescovi hanno esortato «i gruppi che ancora hanno delle persone sequestrate a liberarle affinché sparisca dalla nostra patria l'atroce crimine del sequestro e si consolidi il profondo rispetto per i diritti di tutti e di ognuno, base indispensabile per la costruzione di una società giusta e fraterna».

AFRICA*

Le rivolte delle piazze arabe e l'instabilità politica dei Governi

Anche quello appena trascorso per l'Africa è stato un anno difficile, segnato dall'instabilità politica e sociale, particolarmente nell'area settentrionale – dove sono continuate le rivoluzioni popolari scoppiate un po' in tutta la zona a partire dal dicembre 2010 – ma anche in quella centrale ed orientale, dove Paesi come Sudan ed Etiopia, ad esempio, hanno attraversato un'ennesima stagione di violenza. Pur nella diversità dei contesti socio-culturali, e anche economici, un'annosa questione ricorrente sembra essere quella costituita dal rapporto tra le sempre più urgenti esigenze di sviluppo e di 'buona' modernità, largamente intese, e il dettato della *shari'a* (la legge coranica) che conosce un *revival* e un rilancio aggressivo e propagandistico in chiave politico-fondamentalista un po' ovunque. Economisti e osservatori occidentali fanno infatti notare che allo stato attuale in troppe aree del continente permangono ancora una mentalità ostile alla crescita di una

* A cura di Omar Ebrahime.

società civile, che sia ben distinta dallo Stato, e una diffidenza nei confronti di istituzioni private di grandi dimensioni che sole potrebbero opporsi in modo significativo a un eccessivo statalismo che ingenera fatalmente inefficienza e corruzione. Il motivo ultimo sarebbe da rintracciare proprio nei riflessi, nelle tradizioni e nelle abitudini pratiche ormai consolidate grazie alla legge coranica che – come noto – tende ad identificare potere statale e potere religioso in un'unica grande *Umma* stritolando sul nascere ogni residuo di libertà, e creatività, eventualmente presente nella società civile. Oggi tutto deve necessariamente passare per lo Stato – che non solo si presenta come un apparato ancora molto aggravato dalla burocrazia – ma anche come il garante ultimo dell'ortodossia religiosa, da far osservare gelosamente in ogni ambito della società, anche quello più profano, determinando così un vero e proprio *impasse* da cui non è facile uscire. Non è un dettaglio di poco conto se si considera che ancora oggi, nell'opinione pubblica occidentale, si è soliti far ricadere la responsabilità del sottosviluppo africano principalmente sulle potenze straniere. Ora, il processo di decolonizzazione (laddove era presente) si è obiettivamente concluso ormai da tempo (in alcuni casi da decenni) e tutti gli Stati africani vivono autonomamente la più completa indipendenza. Il debito pubblico accumulato negli anni resta certamente un problema gravoso ma se nel complesso le condizioni delle popolazioni autoctone non sono migliorate – anzi, in qualche caso sono persino peggiorate – dovrebbe apparire evidente che i motivi veri vanno ormai ricercati altrove: nell'estesa corruzione delle locali classi dirigenti, *in primis*, qualcosa – per inciso – a cui faceva riferimento anche l'enciclica sociale di Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (2009), quindi nell'onnipresenza di giunte e gruppi militari che fanno il bello e il cattivo tempo ad ogni cambio di regime – democratico o meno – poi nell'incapacità di fare scelte 'forti' e impopolari, con riforme sostanziali nel lungo periodo, ma infine anche, e non in misura irrilevante,

nel peso sociale che l'islam fondamentalista (o l'animismo, più a sud) esercitano ancora oggi su intere Nazioni.

Un peso che si rivela essere soprattutto culturale ed economico (non solo strettamente religioso) e che produce leggi, prassi e comportamenti dannosi per lo sviluppo del bene comune nell'accezione migliore e il riconoscimento della dignità umana indipendentemente dal sesso, dalla religione o dalla classe sociale di provenienza. D'altra parte le rivolte del Maghreb, che sono proseguite con analoga intensità, dopo le prime positive rivendicazioni per ottenere più libertà e diritti, anche da questo punto di vista allo stato attuale paiono offrire molti più interrogativi che risposte certe. I 'ragazzi di *facebook* e *twitter*', come erano stati sbrigativamente battezzati all'inizio (soprattutto dai mass-media occidentali, per la verità), in poco tempo sono spariti di scena e quella che era nata come la cosiddetta 'primavera araba' è diventata in breve un 'enigmatico autunno'. Dopo la caduta dei pluri-decennali regimi dei vecchi dittatori (da ultimo, quello di Mu'ammār Gheddafi (1942-2011) in Libia) le popolazioni civili, infatti, hanno continuato a soffrire inermi e registrare vittime, seguite a un'interminabile resa di conti interna tra faide varie e brutali regolamenti di conti, di matrice religiosa e non.

Significativa e particolarmente esemplare da questo punto di vista resta la situazione dell'Egitto, da anni il Paese-chiave dal punto di vista geopolitico dell'area, dove la fine del regime del Presidente laico e nazionalista Hosni Mubarak (caduto sulla pressione martellante dell'ormai celebre piazza Tahrir, al Cairo, l'11 febbraio 2011) non ha portato affatto – finora – più benessere e libertà. Che Mubarak fosse un dittatore impopolare presso gli stessi egiziani e corrotto è fuori di dubbio (vivaci proteste per la sua dispotica gestione del potere e ripetute richieste a gran voce di dimissioni erano già state avanzate dalle piazze egiziane in grandi manifestazioni nel 2000, 2003 e 2008, tutte duramente represses) e le stesse elezioni presidenziali del novembre 2010 (che avevano portato alla sua ennesima rielezione) erano state messe sotto accusa da

numerosissimi osservatori esterni per gli evidenti brogli. Per tutti questi motivi, che il Presidente dovesse abbandonare la scena il più presto possibile ed avviare una transizione il più possibile democratica del potere era un auspicio condiviso sia dagli studiosi dotti e rigorosi dell'università di al-Azhar (storica roccaforte dell'Islam sunnita) che dai pensatori più laici, filo-occidentali e persino socialisti. Dai cristiani copti (che in termini di libertà religiosa dopotutto non erano stati molto tutelati nel regime di Mubarak) ai Fratelli Musulmani (l'aggressiva organizzazione islamista fondata proprio in Egitto da Hasan al-Banna (1906-1949) nel 1929, che erano stati tenuti a bada per motivi opposti) tutti volevano che Mubarak se ne andasse il più presto possibile. Per mesi le immagini della piazza festosa hanno fatto il giro delle televisioni di tutto il mondo. Il problema vero da affrontare, però, era che nessuno di quelli che erano lì contro Mubarak erano uniti da altro: ciascuno aveva anzi un'idea molto diversa del volto da dare al futuro Egitto. Alla fine, le prime elezioni presidenziali del dopo-Mubarak (svoltesi il 16 e 17 giugno 2012) hanno visto la vittoria (con il 51,7% dei voti) di Mohamed Morsi, ovvero proprio il segretario uscente dei Fratelli Musulmani (che si sono presentati con un loro partito apposito, chiamato "Libertà e Giustizia") sul candidato espressione del vecchio regime, Ahmed Shafik, in passato già primo ministro di Mubarak. Ha votato circa il 51% degli aventi diritto. Sul piano dei numeri, Morsi ha vinto per appena un milione di voti ma fin dall'indomani dell'insediamento (30 giugno 2012) ha cercato d'imporre alla Repubblica sul Mediterraneo, storicamente su posizioni culturali filo-occidentali, un volto marcatamente religioso secondo l'interpretazione più rigida dell'islamismo radicale in un Paese che era invece tra i più equilibrati (relativamente) nell'interpretazione della laicità, unitamente a una svolta in senso autoritario del proprio potere. Nella seconda metà di novembre, infatti, Morsi si è attribuito con decreto amplissimi poteri anche in campo giudiziario, aggirando di fatto i limiti imposti all'esecutivo dalla magistratura. Ne sono seguite

accese proteste sia da parte della stessa magistratura – che ha indetto uno sciopero nazionale accusando il Presidente di avere realizzato un ‘golpe bianco’ – sia dei cittadini di diverso orientamento politico e in generale degli oppositori più violenti che hanno finito per dare letteralmente fuoco ad alcune sedi dei Fratelli Musulmani. Alla fine, soprattutto in seguito alla protesta portata avanti dal movimento di opposizione popolare *Tamarrūd*, Morsi è stato costretto ad abbandonare la scena, destituito da un colpo di Stato dell’esercito – storico ago della bilancia degli equilibri precari della Repubblica – che lo ha posto agli arresti domiciliari. Tuttavia, ancora adesso, nel momento in cui scriviamo, la situazione è quanto mai caotica e lungi dal trovare una via d’uscita pacifica alla crisi: il rischio concreto, a detta degli osservatori internazionali più accorti, è che il Paese scivoli in una spirale senza fine di violenza fratricida, molto prossima alla guerra civile.

Restando sul Mediterraneo, ancora incerta è la situazione in Tunisia, dove la fuga improvvisa dell’ex Presidente, l’autoritario Zine El-Abidine Ben Alì, andato in esilio in Arabia Saudita nel 2011 dopo 23 anni di governo ininterrotto (e quindi condannato in contumacia a 90 anni di carcere), non pare avere migliorato la situazione socio-economica segnata negli ultimi anni da una disoccupazione altissima, soprattutto a livello giovanile, e da un pesante carovita. Se il Partito di Ben Alì, l’RCD (*Rassemblement Constitutionnelle Democratique*) è stato infatti sciolto d’autorità e tutte le sedi sono state chiuse, le elezioni parlamentari dell’Ottobre 2011 hanno visto la vittoria a sorpresa del partito islamico *Ennahda* (letteralmente: “movimento della rinascita”) con il 37% dei voti e il contestuale ritorno in Patria dell’ideologo di riferimento Rāshid al-Ghannūshī che aveva trascorso gli venti anni in esilio a Londra per le sue passate attività di cospirazione ai danni dello Stato e i suoi ripetuti tentativi d’instaurare un regime fondato sull’islamismo fondamentalista. Quello che colpisce gli osservatori è che nessuno, soprattutto in Tunisia, si aspettava una simile affermazione dopo l’evoluzione cosmopolita

e filo-occidentale del Paese degli ultimi anni. Nonostante il pugno di ferro di Ben Alì, e la tradizionale apertura ai traffici europei, sembra invece che in poco tempo si sia già radicato sul territorio un islamismo dal tratto identitario e aggressivo deciso a invertire energicamente la rotta rispetto al recente passato. Nel frattempo, però, non tutti nella società civile sembrano disposti ad accettare, pur democraticamente, un simile passaggio, e tensioni e scontri tra opposte fazioni politiche si registrano ancora in varie parti del Paese. Presidente della Repubblica nel frattempo è stato eletto Moncef Marzouki, fondatore del principale partito di opposizione all'epoca di Ben Alì, il *CPR* (Congresso Per la Repubblica) di tendenze progressiste e laiche, mentre la carica di Primo Ministro è andata a Hamadi Jebali, espressione di *Ennahda*, di cui è stato a lungo segretario generale. Difficile fare previsioni, ora più che mai, ma probabilmente chi nel lungo periodo avrà la meglio tra i due disegnerà concretamente il volto della Tunisia del futuro.

Ancora drammatica resta poi la situazione in Eritrea, dove il Presidente Isaias Afewerki, eletto nel 1993, ha conservato il potere fino ad oggi impedendo regolarmente ogni possibile ricambio per via democratica. Le accese rivalità con i vicini Sudan ed Etiopia continuano a tenere alta la tensione esterna mentre all'interno le poche notizie certe che arrivano in Occidente descrivono uno Stato semi-totalitario in cui gli arresti per motivi religiosi sono frequenti e numerosi. Il Governo esercita infatti un rigido controllo sulla vita pubblica e viola sistematicamente i diritti umani più essenziali. Non è raro, ad esempio, avere notizia di persone che – in spregio di ogni diritto – vengono arrestate per motivi religiosi e che poi muoiono durante la detenzione (per le torture subite o la denutrizione); altrettanto frequentemente si registrano episodi di abiura coatta rispetto alla propria fede per riottenere la propria libertà personale. Né i religiosi vengono esclusi dalla forte militarizzazione della società che prevede il servizio militare obbligatorio per tutti, indipendentemente dallo *status*

civile della persona. Il controllo della piazza pubblica, però, è ancora saldamente in mano ad Afewerki e ai suoi cosicché ogni minimo movimento di opposizione viene represso brutalmente sul nascere e gli eventuali gruppi di resistenza non hanno modo di radicarsi sul territorio.

Una citazione d'obbligo, infine, per la Nigeria, il Paese più popoloso del Continente (160 milioni di abitanti), uno dei sviluppati dal punto di vista industriale e uno dei più ricchi di petrolio, che da mesi attraversa una crisi sociale, politica e religiosa insieme, senza precedenti. Dopo anni di alternanza tra giunte militari il governo di Abuja è ora nelle mani del Partito Democratico del Popolo (*People's Democratic Party*) e del suo capo Goodluck Jonathan, finalmente subentrato al controverso Olusegun Obasanjo, da tempo discusso per i suoi legami con esponenti della criminalità organizzata che negli ultimi anni ha visto aumentare esponenzialmente il suo potere nel Paese. Dilaniato dai conflitti tra le numerose tribù che compongono lo Stato nigeriano, il Paese sembra infatti assistere inerme e senza avere la forza d'intervenire a un *escalation* di violenza fratricida che ha visto il suo apice nelle stragi compiute dal gruppo terrorista di *Boko Haram* (letteralmente: "l'educazione occidentale è peccato"), fondato nel 2002 dall'imam Ustaz Mohammed Yusuf (1970-2009) nei pressi della città di Maiduguri, che persegue il *jihād* e l'islamizzazione coatta dell'intera regione. L'anno scorso i terroristi hanno realizzato circa 450 attacchi contro la popolazione civile, non fermandosi neanche di fronte alle famiglie raccolte davanti alle scuole o ai bambini radunati nei pressi delle chiese. Nonostante varie promesse, allo stato attuale, le forze dell'ordine – in alcuni casi colpite da spaventosi fenomeni di corruzione al loro interno, in altri più esplicitamente colluse con gli stessi colpevoli delle stragi – non sembrano in alcun modo in grado né di punire i responsabili, né di ripristinare l'ordine violato ed assicurare il rispetto della legge.

Vi sono poi discriminazioni sociali di vario tipo che vanno a colpire i 'non allineati' all'ideologia islamista soprattutto negli

Stati del Nord, dove i cristiani e gli appartenenti alle altre religioni sono considerati alla stregua di stranieri, stante il permanere di un forte pregiudizio anti-occidentale (che risale all'epoca della decolonizzazione dagli inglesi) e lega – erroneamente – la semplice professione della fede cristiana alla condivisione delle politiche storiche di alcune potenze europee e al loro passato di colonizzazione in Africa. Quello che più preoccupa, però, è soprattutto la costante e reiterata disapplicazione dei principi-cardine della Costituzione adottata nel 1999 e l'assenza di politiche reali per il rafforzamento dei diritti civili palesemente conculcati e per la partecipazione alla vita politica.

La Chiesa locale negli ultimi tempi non a caso ha pubblicamente denunciato – tramite i rappresentanti dell'Episcopato – che il Paese vive ormai “*al di sotto della soglia di garanzia costituzionale*” e che – con riferimento esplicito all'inefficienza del sistema giudiziario vigente, dove pure in teoria non mancherebbero elementi di garanzia dal *common law* di derivazione britannica – “*l'impunità dilaga nel Paese*”. È un esempio a suo modo paradigmatico della ricorrente instabilità istituzionale che caratterizza diversi Stati del Continente in aree geograficamente tutt'altro che povere, naturalmente dotati di notevoli risorse e comunque dalle grandi potenzialità di crescita in prospettiva futura ma purtroppo troppo spesso vittime di assurde lotte intestine che finiscono per penalizzarne pesantemente gran parte dello sviluppo economico e sociale.

La drammatica situazione della libertà religiosa

In Egitto i cristiani rappresentano la parte più antica della popolazione (il Cristianesimo giunse infatti nella terra dei faraoni nel I secolo, grazie alla predicazione dell'apostolo Marco, diventando poi, già nel IV secolo, il primo Paese del mondo a maggioranza cristiana) eppure il presente – anche nell'era ‘dopo Mubarak’, come accennato poco sopra – resta drammatico. Oggi infatti i fedeli (di tutte le confessioni cristiane) co-

stituiscono poco più del 12% complessivo della popolazione (i cattolici appena lo 0,4%) e nel corso dell'anno passato il livello di persecuzione pubblica si è fatto più sottile, soprattutto grazie al riconoscimento costituzionale della *shari'a* come fonte principale della legislazione nazionale. Come ha denunciato alle organizzazioni per la difesa dei diritti umani padre Milad Zakhary, sacerdote lazzarista residente ad Alessandria, «un certo numero di cristiani continua ancora oggi a lasciare l'Egitto. Ma come si può andare avanti se le nostre donne possono essere insultate per strada perché non portano il velo? A due anni dalle rivolte, non vi è stato alcun miglioramento in termini di giustizia sociale e di rispetto della dignità umana e la situazione economica è davvero grave». In più si rileva il precipitoso varo della nuova Costituzione, definita inaccettabile dai rappresentanti delle varie confessioni cristiane e persino da alcuni musulmani: secondo il sacerdote lazzarista che ha seguito attentamente lo svolgimento dell'*iter* procedimentale dall'inizio alla fine «vi sono articoli vergognosi tra cui quello che permette di sposare, senza il loro consenso, bambine di soli nove anni. Così c'è il rischio che quelle di religione cristiana siano rapite e costrette a matrimoni la cui legalità è addirittura garantita dalla Costituzione». Inoltre vi sono disposizioni che, se giustamente proibiscono di disprezzare la religione, non specificano fino a dove si estenda precisamente, verso chi e che cosa. Così, «qualsiasi cosa può essere interpretata come disprezzo, proprio come accade in Pakistan con la Legge anti-blasfemia». Peraltro, giusto poco prima di andare in stampa abbiamo avuto notizia dell'arresto di due bambini cristiani, di otto e dieci anni, 'colpevoli', sulla base di accuse fumose e strumentali, proprio di aver profanato il Corano e in attesa quindi di giudizio.

Alla fine, sia i cristiani di diverso orientamento presenti alla Consultazione che i partiti più liberali e moderati si sono ritirati dall'Assemblea Costituente in segno di protesta e la nuova Carta è stata approvata attraverso un *referendum* dalla dubbia regolarità. «Si dice abbia votato la maggioranza degli

egiziani, ma non è stato raggiunto il quorum dei 2/3». Restano quindi vive tutte le preoccupazioni del recente passato sulla tutela delle minoranze presenti nel Paese mentre il cambio di governo non sembra aver affatto migliorato la delicata situazione interna della comunità cristiana: «in più occasioni alcuni fondamentalisti hanno incendiato le chiese. Sono morti dei fedeli, ma i colpevoli non sempre sono assicurati alla giustizia. Nei Paesi della cosiddetta Primavera araba, i fondamentalisti hanno preso il potere e i Paesi occidentali stanno a guardare. Ma noi cristiani continuiamo ad avere fede in Dio, certi che solo Lui può salvarci».

Un Paese difficile in cui vivere se si è cristiani resta poi l'Algeria dove le attività delle religioni non islamiche sono regolate da disposizioni legislative molto restrittive, soprattutto riguardo alle conversioni (e quelle dall'Islam verso il Cristianesimo non sono accettate pubblicamente in nessun modo, né a livello politico, né a livello sociale). Con i governi degli ultimi anni, poi, il Paese ha conosciuto una sostanziale re-islamizzazione dai tratti fondamentalisti e radicali che colpisce gli stessi fedeli islamici poco praticanti.

Che all'alba del Medioevo sia esistita persino un'Algeria pre-islamica, con una Chiesa locale autoctona, fiorente e ben ancorata sul territorio (si pensi alla predicazione di Sant'Agostino) è un dato di fatto non più accettato socialmente e omesso sistematicamente anche dai libri di testo scolastici, chiamati a rafforzare energicamente l'equivalenza storica (in realtà molto controversa) tra Islam e Algeria. L'idea di fondo è ovvia: non si può essere veri algerini senza essere islamici, e viceversa. Chi mai, per qualunque motivo, non rispettasse questo legame e rivendicasse invece una primogenitura diversa andrebbe incontro a tutte le discriminazioni (anche penali, oltre che di emarginazione pubblica) del caso.

Ma quest'anno per la libertà religiosa si è parlato a lungo anche dell'Etiopia, in cui il Governo tollera – quando non appoggia esplicitamente – numerose ingiustizie e discriminazioni a causa della connivenza tra fondamentalisti e auto-

rità politiche e giudiziarie nei luoghi in cui i primi sono attualmente maggioranza, o aspirano ad esserlo. Il paradosso è che il Paese storicamente vanta invece antichissime radici cristiane (il fondatore della Chiesa etiope è considerato San Frumenzio, un vescovo vissuto nel IV secolo) e tuttora, stando agli ultimi dati ufficiali, i fedeli musulmani presenti nella Repubblica etiope non sarebbero più del 37% della popolazione complessiva. Gli episodi di violenza venuti alla luce in questi mesi dai rapporti delle Ong hanno riguardato anche delle aggressioni fisiche dirette ai fedeli, oltre che alle loro abitazioni e ai loro luoghi di culto, segnando così un sensibile passo avanti nella qualità delle persecuzioni.

Il 2012 ha portato però in primo piano, come accennato in precedenza, soprattutto le numerose vessazioni patite dai cristiani nigeriani (presenti perlopiù nella zona meridionale del Paese) che stanno subendo un vero e proprio accerchiamento da parte delle milizie fondamentaliste di *Boko Haram*, le quali rivendicano la piena legittimità del terrorismo contro i 'nemici' (così si esprimono) della religione del Corano e non esitano a parlare della necessità di una pulizia anti-cristiana da attuare su larga scala in tutta la Repubblica Federale. La situazione è poi aggravata dalla possibilità concreta (che i singoli trentasei Stati che attualmente compongono la Repubblica hanno in virtù della loro autonomia legislativa in alcune materie) di applicare sul proprio territorio la *Shari'a* come legge di riferimento, anche per i reati di natura penale. Finora sono già dodici gli Stati che si sono mossi in questa direzione: il risultato è una islamizzazione fortissima della vita pubblica, civile e sociale, in cui alla fine vale solo la legge del più forte e le vittime non hanno alcuna possibilità di vedere riconosciuti i propri diritti. L'episcopato locale ha più volte richiesto e atteso giustizia, facendosi portatore per primo di varie iniziative di pacificazione e riconciliazione, ma le risposte dei vertici dello Stato tardano a venire. L'impressione, di fronte ai terroristi che sparano sulle famiglie radunate in Chiesa alla Notte di Natale o nelle altre domeniche dell'anno

(come riportiamo ampiamente nella Cronologia degli eventi salienti del 2012, in appendice al Rapporto), è che quella in atto sia ormai una vera e propria guerra totale a tutto quello che c'è di cristiano nella regione (persone, come luoghi di culto, cimiteri, scuole, immagini e simboli), condotta a fasi alterne ma particolarmente violenta ed efferata nei cosiddetti 'periodi forti' dell'anno del calendario liturgico cristiano.

Il Capo dello Stato, che nel sistema federale nigeriano è anche Capo del Governo, il battista Goodluck Jonathan, per la verità si è impegnato più volte a porre fine a questa sorta di stato di assedio permanente non dichiarato, ma questo non ha impedito che agguati e atti di terrorismo continuassero indisturbati per tutto il 2012, soprattutto nell'area centro-settentrionale, fino a richiamare l'attenzione preoccupata di Benedetto XVI che sull'allarmante situazione del Paese si è pronunciato in diversi Angelus.

E ancora, sempre lungo la costa occidentale che si affaccia sull'Atlantico, la piccola ma agguerrita Repubblica di Mauritania, dove la Costituzione definisce l'Islam "unica religione dello Stato e della popolazione" e il Codice Penale in vigore, in caso di apostasia (se non ritrattata pubblicamente davanti a un gruppo di testimoni entro il tempo massimo di tre giorni), prevede addirittura la pena di morte. In questo panorama aberrante, il fatto che il Governo proibisca esplicitamente anche solo la diffusione di libri e testi non islamici appare quasi come un dato di scarsa importanza. Di fatto siamo di fronte a un monopolio politico e religioso da parte dell'Islam che non è possibile mettere in discussione in nessun modo, difeso militarmente e con mezzi obiettivamente da Stato dittatoriale da parte delle autorità pubbliche stesse.

Altri rapporti allarmanti provengono, pur nella estrema diversità dei contesti sociali ed etnici, dai missionari presenti in Marocco (dove aumentano i casi in cui l'evangelizzazione viene considerata proselitismo a favore di un culto straniero e quindi repressa), Repubblica Centrafricana (dove la lotta per il potere tra fazioni ribelli in lotta tra loro non ha

risparmiato gli operatori cattolici – laici e religiosi – che pure facevano da mediatori) e soprattutto in alcune aree della Somalia (dove l’elezione del nuovo Presidente Hassan Sheikh Mohamoud, nel settembre 2012, dopo vent’anni di guerra civile non pare aver ancora stabilizzato pienamente la regione) del Sudan (dove il regime di Hasan Ahmad al-Bashir, ancora libero nonostante il mandato d’arresto spiccato dalla Corte Penale Internazionale per crimini contro l’umanità, all’indomani dell’indipendenza del Sud Sudan, non tollera più la presenza di cristiani) e del Kenya (dove *al-Qaida* pare avere formato una nuova base militare e riscuote un certo consenso a livello popolare), a testimonianza di un’emergenza che non si attenua affatto con i titoli delle prime pagine dei giornali e le aperture sensazionalistiche (quando va bene) dei tg occidentali. Se l’Africa, in virtù delle sue risorse naturali, della sua numerosa popolazione giovanile, e anche della vitalità della sua cultura tradizionalmente aperta alla vita e alla famiglia, per la Chiesa resta ancora il “Continente della speranza”, tuttavia il panorama qui sommariamente descritto non può non impressionare quanti si battono per la promozione della giustizia e della pace in ogni ambito della vita pubblica, per una società più a misura d’uomo e secondo il piano di Dio. Se poi a questo si sommano anche emergenze umanitarie come quella seguita alla spaventosa carestia del 2012 nelle regioni che attraversano la sfortunata area del Corno d’Africa e le sanguinose guerre civili che da tempo non conoscono tregua (da ultima, quella nella Repubblica Democratica del Congo che da oltre dodici anni devasta il Paese causando milioni di morti, gravi violazioni dei diritti umani e migliaia di stupri tra donne e bambine) il cammino per un futuro più giusto e più equo in tanti, decisamente troppi Paesi del giovane Continente sembra ancora irto di ostacoli.

ASIA E PACIFICO*

Il 2012 in Asia è stato caratterizzato da sviluppi in diverse aree che toccano i temi della Dottrina sociale.

Conflitti territoriali in Asia orientale

Un evento certamente rilevante è l'acuirsi della tensione nella regione Asia Pacifico a causa delle dispute territoriali nel Mar Cinese che coinvolgono Cina, Giappone, Russia, Corea del Sud, Vietnam, Filippine.

Il culmine lo si è avuto a metà agosto 2012 quando un gruppo di attivisti giapponesi sono sbarcati sulle contese isole del Mar Cinese Orientale che i giapponesi chiamano Senkoku e i cinesi Diaoyu. Violente proteste anti-giapponesi sono scoppiate in diverse città della Cina popolare.

Il blitz ha eluso il controllo delle autorità giapponesi che pattugliano al largo delle isole, perché da una flottiglia di barche con a bordo centocinquanta attivisti – legati a formazioni nazionaliste – se ne sono gettati in mare una decina che hanno raggiunto a nuoto le rocce di un'isola piantando e facendo sventolare le bandiere del Sol Levante. La guardia costiera giapponese, cui compete l'amministrazione delle isole e che dapprima aveva negato il permesso agli attivisti di visitare l'isola, ha fermato alcuni dei manifestanti, ma ormai la cosa era fatta. Le immagini, immediatamente diffuse in Cina, hanno provocato dapprima la reazione irata del governo di Pechino, che ha immediatamente convocato l'ambasciatore giapponese, e poi manifestazioni di piazza in almeno otto città. A Shenzhen, città industriale alle spalle di Hong Kong, sono stati danneggiati diversi ristoranti giapponesi e addirittura sono state distrutte auto della polizia locale "made in Japan". Nella città sud-occidentale di Chengdu sono stati presi invece di mira alcuni negozi e supermercati giapponesi, i consolati

* A cura di Riccardo Cascioli.

nipponici sono stati circondati da dimostranti con bandiere cinesi a Guangzhou e Hong Kong.

L'incidente diplomatico non è un caso isolato: nel Mar Cinese orientale e meridionale ci sono diversi gruppi di isole contese dai diversi Paesi e durante il 2012 c'è stata una escalation di tensione in tutta l'area. Pochi giorni prima l'incidente tra Cina e Giappone era stato il Presidente sudcoreano Lee Myung Bak a recarsi su altre isole contese – le Dokdo, che i giapponesi chiamano Takeshima – riaffermando minacciosamente che sono parte integrante del territorio sudcoreano (attualmente sono soltanto amministrare da Seul). E anche la Russia, per marcare l'anniversario della resa giapponese nella Seconda guerra mondiale, ha pensato bene di annunciare l'invio di quattro navi militari nelle Isole Kurili, che sono attualmente amministrare da Mosca ma contese da Tokyo.

I problemi erano già iniziati nei primi giorni del 2012, quando le Filippine avevano accusato la Cina di aver violato le acque territoriali delle Isole Spratleys, altro arcipelago del Mar Cinese meridionale conteso anche da Vietnam, Taiwan, Brunei e Malaysia.

In realtà in tutti questi casi si tratta di isolotti e rocce disabitati che hanno valore sia per la loro posizione strategica sia per la ricchezza di idrocarburi che si ritiene siano nascosti nei fondali. Quanto alle isole Senkaku/Diaoyu si tratta di otto isolette con una superficie totale di sette chilometri quadrati equidistanti da Cina, Taiwan e Giappone, ma attualmente amministrare da Tokyo e parte del distretto di Okinawa. Il Giappone ne ha preso il controllo nel 1895 e gli è stato riconosciuto anche internazionalmente con i trattati successivi alla II Guerra mondiale, ma la Cina sostiene che sono parte del proprio territorio fin dai tempi antichi. Probabilmente nessuno avrebbe detto nulla se dagli anni '70 non fosse diventato appetibile il petrolio nascosto nei fondali del mare circostante. Ed è proprio la ricchezza delle risorse e dei risvolti commerciali che fa diventare incandescenti le questioni della sovranità territoriale su queste isole. Lo stesso discorso vale

per i due arcipelaghi contesi nel Mar Cinese meridionale, le isole Spratleys e le isole Paracelso, che Vietnam e Filippine contendono a una Cina sempre più aggressiva e desiderosa di assicurarsi fonti energetiche che alimentino a basso costo il proprio sviluppo. Tra l'altro in luglio il governo cinese ha fondato una nuova città, Sansha, nell'isola Yongxing Dao, l'isola di legno, a oltre 300 chilometri dalla terra ferma, ma in posizione strategica per controllare tutte le isole Spratleys. A Sansha è stata portata una popolazione di poche centinaia di pescatori, ma con decine di funzionari statali e una intera guarnigione militare.

Il punto è che queste acque, oltre ad essere ricchissime per la pesca – risorsa fondamentale per tutti i popoli della regione – sono il corridoio più importante per i traffici commerciali internazionali e sono un deposito enorme di petrolio e gas naturale (anche se forse sovrastimato). C'è dunque un problema di accesso alle risorse. Tanto per dare un'idea il petrolio che passa nel Mar Cinese è il triplo di quello che attraversa il Canale di Suez e ben 15 volte di quello che transita nel Canale di Panama. E dal Mar Cinese meridionale transitano i due terzi dell'intera fornitura energetica della Corea del Sud, il 60% di quella di Giappone e Taiwan e l'80% del greggio destinato alla Cina. A questo si deve aggiungere la preoccupazione dei paesi della regione per l'ascesa militare della Cina, che ora sta diventando anche una potenza navale.

La corsa al riarmo

Qui c'è un secondo aspetto che si collega al primo. L'Asia registra infatti il più grosso incremento di armamenti. Secondo un Rapporto del SIPRI (*Stockholm International Peace Research Institute*) tra il 2007 e il 2011 l'Asia è diventata protagonista assoluta nella classifica dei compratori di armi: nell'insieme i Paesi asiatici assorbono circa il 32 per cento della produzione mondiale: in testa alla classifica figura l'In-

dia, seguita da Cina, Pakistan, Corea del Sud e Singapore. Ma in questo periodo cresce in Asia anche la produzione di armi, tanto che per la prima volta la Cina figura tra i primi cinque Paesi produttori.

Quanto ad armamenti pesanti – aerei da combattimento, carri armati e fregate – sono asiatici i Paesi che registrano il maggiore incremento: +11% la Cina, +13% l'India.

In Asia anche la spesa per l'esercito è aumentata: quella cinese, con 110 miliardi di dollari, rimane la più elevata e al secondo posto c'è l'India che spende 38,8 miliardi di dollari per le sue forze armate. In particolare la Cina sta sviluppando una portaerei, un aereo cacciabombardiere invisibile e missili che possono abbattere i satelliti.

Tale corsa al riarmo da una parte è la conseguenza di un equilibrio mondiale che sempre meno si basa su un'unica superpotenza (ma la Cina è preoccupata anche dalla massiccia presenza militare Usa nella regione), dall'altra è anche legata alla crescita economica e alla necessità – come abbiamo visto – di sostenerla assicurandosi l'accesso alle fonti energetiche necessarie. Si tratta in questo caso dell'emergere della solita tendenza a risolvere i problemi con l'uso della forza anziché con il dialogo e la comune consapevolezza della destinazione universale dei beni.

In questo quadro militare certamente preoccupante, una notizia positiva arriva dal Myanmar dove il 12 gennaio è stato firmato il cessate il fuoco tra le forze governative e i ribelli dell'etnia Karen, dopo oltre 60 anni di guerra. Nel dicembre 2011 un altro cessate il fuoco era stato firmato dal governo con i guerriglieri di un'altra etnia che rivendicava una maggiore autonomia, quella Shan.

Un accordo di pace storico è stato firmato anche nelle Filippine per l'isola di Mindanao: è successo il 15 ottobre 2012 tra il governo e il Fronte islamico di Liberazione Moro (MILF, secondo l'acronimo inglese), ponendo fine a un conflitto che durava da più di 40 anni e che ha provocato almeno 120mila morti. Il MILF è il partito combattente islamico delle Filippine, una milizia armata il cui obiettivo dichiarato è sempre

stato, come suggerisce il nome, la creazione di uno Stato-nazione indipendente per l'etnia Moro, autoctona del Paese, che non ha subito la penetrazione *cristiana* durante la colonizzazione dei "bianchi", mantenendo l'identità acquisita dalla precedente influenza islamica.

Cina, tanto inquinamento e poca libertà religiosa

Se oltre i propri confini la Cina popolare aumenta la sua aggressività, all'interno non sono pochi i problemi da affrontare. Uno tra i più gravi è l'alto tasso di inquinamento, sia atmosferico sia delle acque. Sebbene gli indicatori facciano notare una costante tendenza al miglioramento, il tasso di inquinamento atmosferico rimane comunque molto alto e nel frattempo la sensibilità della popolazione per questo problema si è fatta più acuta. Tanto che questo sta diventando una delle principali cause all'origine delle rivolte che scoppiano in città e villaggi. Proteste pubbliche si sono registrate in diverse città dove era programmata la costruzione di aree industriali, mentre nel Sud-Ovest della Cina è stata bloccata l'apertura di uno stabilimento per il rame da migliaia di persone preoccupate per l'impatto sulla salute.

La questione è diventata così pericolosa che il governo ha vietato a tutte le ambasciate straniere di pubblicare i dati sull'inquinamento atmosferico. In realtà l'obiettivo era l'ambasciata statunitense che dalle Olimpiadi del 2008 ha preso l'abitudine di pubblicare ogni ora i dati sul rilevamento della qualità dell'aria a Pechino.

In effetti, stando all'Indice Ambientale pubblicato dalla Yale e dalla Columbia University, la Cina popolare occupa la posizione numero 128 (su 132 paesi monitorati, ultimo è l'India) nella classifica dei Paesi dal punto di vista ambientale. Se poi si prende in esame l'indice globale – che oltre che all'inquinamento dell'aria calcola la qualità dell'acqua, l'agri-

coltura e le emissioni di anidride carbonica – la Cina popolare è al posto 116.

La Cina è al primo posto al mondo per emissioni di diversi inquinanti, come il biossido di zolfo, il mercurio e l'arsenico. Per il primo l'imputato principale sono le numerosissime centrali a carbone, certamente non di ultima generazione (la Cina brucia 4 miliardi di tonnellate di carbone l'anno).

Ma la Cina ha anche problemi di contaminazione del suolo a causa di arsenico e altri metalli pesanti derivati dalle miniere e dalle fabbriche. Secondo Zhou Jianmin, direttore della China Soil Association, si stima che ben un decimo del terreno agricolo in Cina sia contaminato, e il fenomeno sta crescendo sia per estensione sia per intensità, con possibili conseguenze per la produzione di cibo e la sicurezza alimentare.

La questione riguarda anche le acque: è lo stesso governo ad ammettere che circa il 14 per cento delle sorgenti d'acqua non siano oggi bevibili e che non sia sicuro l'11,4 per cento delle forniture di acqua nelle città. Sempre statistiche del governo rivelano che circa il 20 per cento dell'estensione di fiumi e laghi monitorati hanno livelli di inquinamento superiori al Grado 5, vale a dire che l'acqua non può essere usata neanche per irrigare i campi.

Tutto questo è in parte il prezzo pagato per una crescita economica rapidissima che ha visto mezzo miliardo di cinesi uscire dalla miseria in 30 anni, ma ora questo diventa un'ipoteca sul futuro. Uno studio della Banca Mondiale ha stimato che i danni alla salute umana provocati dall'inquinamento atmosferico in Cina equivalgono a 4-5 punti del Prodotto Interno Lordo, calcolato tra il 1995 e il 2003. Nel 2005 i costi del lavoro perso e dell'assistenza sanitaria associata all'inquinamento sono stati valutati in 112 miliardi di dollari.

La situazione è tale che è lo stesso governo a esprimere una seria preoccupazione: «La situazione ambientale nel suo insieme – ha detto Li Ganjie, vice-ministro per la protezione ambientale – è ancora molto seria e dobbiamo affrontare molte difficoltà e sfide». Li ha affermato anche che mentre gli

inquinanti nelle acque di superficie e le emissioni di biossido di zolfo nelle città sono in diminuzione, nelle campagne la situazione sta peggiorando. Per questo la Cina sta pensando a introdurre leggi per regolare l'uso dei metalli pesanti.

Segnali negativi si sono registrati anche per quel che riguarda la libertà religiosa. Anche il 2012 è stato caratterizzato «da un'enorme quantità di violazioni dei diritti umani e della libertà religiosa [con arresti in massa non solo fra cattolici] ma anche protestanti, buddisti (tibetani), dissidenti, avvocati per i diritti umani, attivisti per la democrazia, blogger, artisti, giornalisti», come afferma il Rapporto sulla libertà religiosa curato da Aiuto alla Chiesa che Soffre.

A questo si deve aggiungere il problema della presenza dell'Associazione Patriottica (la Chiesa indipendente, strumento di potere e asservimento del partito) e dei suoi pesanti interventi nelle ordinazioni episcopali: «Alcune sono state cancellate, altre rimandate, altre sono avvenute in modo illecito, cioè senza mandato papale; in alcune, hanno imposto la loro presenza vescovi scomunicati che, secondo la dottrina cattolica, non avrebbero potuto accostarsi ai sacramenti; ad altre, illecite, i vescovi fedeli al Papa sono stati costretti dalla polizia a prendervi parte».

Un caso esemplare è stato quello del Vescovo di Harbin (provincia di Heilongjiang) con un lungo braccio di ferro a distanza tra Governo cinese e Santa Sede. L'Associazione patriottica aveva infatti designato quale vescovo della diocesi del Nord, Padre Giuseppe Yue Fusheng, 48 anni, ma senza mandato pontificio. Non appena si era sparsa la notizia di una sua probabile nomina i fedeli della diocesi hanno iniziato un periodo di digiuno e di preghiera, poi è saltata la cerimonia annunciata per il 29 giugno, facendo nascere la speranza di una rinuncia di una sfida aperta alla Santa Sede. Poi invece l'ordinazione è stata annunciata per il 6 luglio, così che il 4 luglio 2012 la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha diramato una dura nota per chiarire gli aspetti della vicenda. «La nomina dei vescovi è una questione non politica, ma

religiosa”, si afferma. Per questo ogni ordinazione episcopale deve avvenire con un mandato pontificio. Senza di essa non vi è Chiesa cattolica, e si creano “divisioni, lacerazioni e tensioni nella comunità cattolica in Cina”. Nella Nota vaticana si afferma che anche il candidato, p. Yue Fusheng, è stato avvertito dalla Santa Sede che lui non ha l’approvazione papale e perciò, se accetta di essere ordinato, rischia la scomunica *latae sententiae*, come pure i vescovi che vi partecipano. Alla fine però il 6 luglio l’ordinazione è avvenuta alla presenza di ben 5 vescovi approvati dalla Santa Sede, probabilmente obbligati dall’esercito.

Diversa invece la situazione a Shanghai dove il 7 luglio 2012 è stato consacrato vescovo ausiliare della diocesi, con l’approvazione della Santa Sede, Mons. Taddeo Ma Daqin. Ebbene, durante la cerimonia Mons. Ma ha rifiutato l’imposizione delle mani da un vescovo scomunicato e non ha bevuto allo stesso calice del vescovo illecito. Poi, lo stesso giorno, si è dimesso pubblicamente dall’Associazione patriottica (Ap), ritenendola un ostacolo al suo «lavoro pastorale e di evangelizzazione».

La risposta dell’Ufficio Affari religiosi non si è fatta attendere: ha confinato Mons. Ma agli arresti domiciliari nel seminario di Sheshan, costretto a “riposare”. Poi l’11 luglio è stata annunciata una indagine nei suoi confronti per aver violato “in modo grave” il regolamento sulle ordinazioni episcopali in Cina.

Un fenomeno da rilevare è pure la ricorrente autoimmolazione di giovani tibetani, che si danno fuoco per protesta contro l’occupazione cinese del Tibet. È un’ondata iniziata nel 2009, e durante il 2012 si è andati avanti alla media di due al mese. Contrariamente a quanto creduto da molti, questo gesto non ha un fondamento religioso, ma un carattere eminentemente politico e mediatico per generare una pressione sul regime di Pechino, anche attraverso il coinvolgimento emotivo dei paesi occidentali.

Filippine, assalto alla vita

Il 2012 ha visto consumarsi una dura battaglia intorno al diritto alla vita con il governo da una parte e la Chiesa cattolica dall'altra, conclusasi – almeno provvisoriamente – con la firma il 21 dicembre da parte del Presidente Benigno Aquino jr della Legge sulla Salute Riproduttiva (Rhb, secondo l'acronimo in inglese). Provvisoriamente, perché le associazioni pro life, hanno comunque annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale. La legge prevede la liberalizzazione delle pillole contraccettive e di qualsiasi contraccettivo meccanico, incentivi per la sterilizzazione maschile e femminile, introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole e sanzioni per le famiglie con più di due figli. La legge era stata approvata dal Parlamento il 12 dicembre 2012: su 220 presenti, 113 membri hanno dato voto favorevole, 104 voto negativo, e 3 si sono astenuti. Il voto si è svolto tramite una votazione nominale, procedura che permette a ogni parlamentare di dichiarare e motivare brevemente il suo voto. La legge è passata in seconda lettura, grazie al sostegno del Partito Liberale (a cui appartiene il Presidente in carica, Benigno Aquino) e della *Nationalist People's Coalition* (NPC), dopo che una serie di emendamenti proposti dalle opposizioni erano stati rigettati.

Le Filippine sono sotto il tiro delle lobbies antinataliste ormai dal 1967, quando per la prima volta fu presentato un progetto di legge sul tema. In tutti questi anni sono state molte le campagne finanziate dall'Onu e dall'Agenzia per lo sviluppo degli Stati Uniti (UsAid, la principale fonte governativa di aiuti allo sviluppo) per imporre la diffusione dei contraccettivi, anche come contropartita agli aiuti economici. Il presupposto su cui si basa questa pressione è che la crescita demografica (tasso di fertilità a 3,3 figli per donna, aumento annuo della popolazione 1,9 per cento) sia la ragione determinante della povertà del Paese.

Dura l'opposizione dei vescovi e dei gruppi pro-vita, che replicano invece che il vero problema delle Filippine sta nel-

le disuguaglianze della società e nella corruzione. Come ha sostenuto in una intervista a Missionline.org Violeda Umali, una docente universitaria che ha dedicato studi specifici alla Rhb, «al mondo esistono almeno una cinquantina di Paesi con una densità di popolazione inferiore a quella delle Filippine (280 abitanti per kmq) ma anche con un reddito pro capite inferiore. Allo stesso modo, una quarantina di Paesi sono più densamente popolati ma hanno un Pil individuale più alto dei 3.500 dollari annui dei filippini. Quindi l'equazione sovrappopolazione uguale povertà non tiene. Vi è invece un problema di gestione delle scarse risorse disponibili, di arretratezza del sistema rurale, di disoccupazione e scarso reddito disponibile. Ci sono le politiche governative di incentivazione al grande business che lascia allo sviluppo e ai servizi sociali solo le briciole. Per non parlare di corruzione e nepotismo». «L'arretratezza e la mancanza di prospettive – ha poi affermato la Professoressa Umali – alimentano la necessità di una prole numerosa. Allo stesso tempo l'insufficienza del sistema sanitario (e il suo costo crescente per la popolazione, causato dalla privatizzazione) rende più pericolosa la maternità e più precaria l'infanzia dei filippini».

Alla vigilia del voto decisivo i vescovi filippini hanno pubblicato l'ennesimo duro comunicato per richiamare i parlamentari a seguire la coscienza e promuovere il bene comune: «Se la legge sulla Salute riproduttiva verrà approvata – diceva la Nota, firmata dal Vicepresidente della Conferenza episcopale Mons. Socrates Villegas – la nostra nazione ne soffrirà. La contraccezione corrompe l'anima». La legge, dicevano ancora i vescovi, «sembra un dono per la salute materna, ma non è così: provocherà crimini ancora più grandi contro le donne. [...] I poveri possono uscire dalla miseria solo attraverso una educazione maggiormente accessibile, migliori ospedali e minore corruzione da parte del governo». Un riferimento, quest'ultimo, niente affatto casuale, perché non solo la corruzione dei politici è un vecchio problema delle Filippine, ma il Presidente Benigno Aquino jr ha cercato di convin-

cere i parlamentari incerti garantendo maggiori rimborsi per spese elettorali. E chiaramente i suoi argomenti hanno avuto successo.

EUROPA*

Il 2012 nell'Europa dell'Est si apre ancora con il caso dell'Ungheria in primo piano. Come si ricorderà il 18 aprile 2011 l'Ungheria aveva approvato una nuova Costituzione, ultimo dei Paesi ex comunisti ad aprire una nuova stagione costituzionale. Il nuovo testo attira immediatamente le dure reazioni delle istituzioni europee e della grande stampa laicista perché viene accusato di autoritarismo, nazionalismo, omofobia, fondamentalismo religioso, intolleranza, discriminazione, estraneità ai valori europei.

La Commissione Europea minaccia immediatamente sanzioni economiche prendendo a pretesto alcune misure riguardanti la Banca Centrale e l'informazione, ma in realtà il vero obiettivo delle critiche è l'impostazione stessa della Costituzione, fondata sul riconoscimento orgoglioso delle proprie radici cristiane e sulla difesa della sacralità della vita e della famiglia naturale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Dopo mesi di polemiche e minacce la Costituzione è entrata finalmente in vigore il 1° gennaio 2012 e il successivo 17 gennaio il Presidente della Commissione Europea, il portoghese José Manuel Durão Barroso, annuncia l'azione legale contro Budapest, cosa che costringe il Presidente ungherese Viktor Orbán a correre il giorno dopo a Strasburgo per spiegare le ragioni del suo paese.

Il 21 gennaio circa un milione di ungheresi sono scesi spontaneamente in piazza per le strade di Budapest a difesa della propria Costituzione e della propria sovranità.

* A cura di Riccardo Cascioli.

In febbraio, in applicazione della Costituzione, il governo ha varato anche una legge a difesa della famiglia naturale. Tale legge afferma che la famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna il cui fine è la procreazione, è una «comunità autonoma [...] che precede qualsiasi legge e che esiste prima dello Stato», aggiungendo che lo Stato deve dunque rispettarla per ragioni di sopravvivenza nazionale. La nuova legge dice pure che «la vita embrionale e fetale ha diritto alla protezione e al rispetto sin dal momento del concepimento», e che quindi lo Stato dovrà incoraggiare la nascita di «ambienti accoglienti» per la cura della prole. La legge obbliga peraltro i *media* a rispettare il matrimonio e la genitorialità, affidando ai genitori, piuttosto che allo Stato, la responsabilità primaria della protezione dei diritti dei bambini. Indica così le responsabilità che attengono anche ai minori, fra le quali vi è il rispetto e la cura dovuti ai genitori anziani.

Il proposito delle legge, si dice nella presentazione, è infatti quello di «creare un ambiente normativo certo e sicuro per la protezione della famiglia e per la promozione del suo benessere, dando corso a quanto stabilisce la legge fondamentale del Paese».

Nel corso dell'anno il braccio di ferro con l'Unione Europea tende a sopirsi (l'Ungheria non perde occasione per sottolineare il suo europeismo), ma a proposito della Costituzione ungherese vale la pena soffermarsi sulle accuse lanciate a Budapest in questo inizio 2012 dalle organizzazioni per i diritti umani, quali *Amnesty International* e *Human Rights Watch*, perché implicano anche un'interpretazione forzata di alcuni trattati internazionali.

Amnesty International, ad esempio, ha affermato che l'articolo della Costituzione ungherese in difesa della vita umana sin dal concepimento potrebbe «minare i diritti delle donne e delle ragazze» che sono invece «garantiti in diversi trattati firmati e ratificati dalla Repubblica di Ungheria, quali per esempio la Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di

Discriminazione della Donna (CEDAW), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICESCER) e la Convenzione sui diritti del fanciullo (CRC)». *Amnesty International* ha inoltre sostenuto che l'articolo che del matrimonio dà quella definizione «può preparare la strada all'introduzione di un divieto esplicito dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, contravvenendo quanto stabilito dagli *standard* antidiscriminatori internazionali ed europei [...] sanciti dall'art. 23 dell'ICCPR», il Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Analogamente, l'organizzazione *Human Rights Watch* (HRW) ha invocato i trattati sui diritti umani delle Nazioni Unite indirizzando al Presidente ungherese una lettera di pressione affinché «la Costituzione venga emendata onde garantire il rispetto dei diritti riproduttivi delle donne» (leggi: aborto). Questo Golia dei diritti umani ha espresso infatti preoccupazione per il fatto che – dice – la clausola che non discrimina le persone in ragione di «razza, colore della pelle, sesso, disabilità, lingua, religione, opinioni politiche o di altra natura, origini nazionali o sociali, censo, nascita e qualsiasi altra condizione immaginabile» esclude riferimenti all'orientamento sessuale o all'identità di genere, i quali – ribadisce HRW – sono invece garantiti dall'ICCPR.

Diversi esperti, però, di diritto internazionale hanno rimandato al mittente le pretese avanzate dalle organizzazioni per i diritti umani spiegando che l'Ungheria ha invece tutto il diritto di varare una nuova Costituzione senza che alcuno interferisca. Quegli esperti sottolineano infatti che nessun trattato delle Nazioni Unite menziona l'aborto, l'orientamento sessuale o l'identità di genere, e aggiungono che mai l'Assemblea generale dell'ONU ha accettato tali ridefinizioni.

Slovenia e Croazia

Sul fronte vita e famiglia si è combattuto anche in Slovenia e Croazia. Per quanto riguarda la Slovenia, domenica 25

marzo 2012 il popolo sloveno si è espresso a favore del referendum abrogativo del cosiddetto Codice di famiglia, una legge quadro sulla famiglia approvata il 16 giugno 2011 dall'ex maggioranza parlamentare di sinistra, e che regolando l'intero ambito della vita familiare, parificava le coppie omosessuali alla famiglia naturale, aprendo a esse perfino la strada all'adozione di bambini, sebbene per il momento limitata ai soli figli biologici di uno dei partner. Dopo l'approvazione della legge da parte del Parlamento, il gruppo *Iniziativa civica per la famiglia e i diritti dei bambini* ha promosso una raccolta di firme per chiedere un referendum abrogativo, raccogliendo già nei primi due giorni di campagna referendaria più della metà delle quarantamila firme richieste, e superando anche lo scoglio della valutazione di ammissibilità costituzionale richiesta dall'allora maggioranza parlamentare.

In presenza di un'affluenza alle urne piuttosto bassa – circa il 30 per cento degli aventi diritto, ma in Slovenia non vi è un quorum da raggiungere pena l'annullamento della consultazione – circa il 55% degli elettori ha votato per l'abrogazione della legge.

Il risultato rappresenta senz'altro una sorpresa positiva, poiché il fronte contrario all'abrogazione della legge era molto ampio e includeva la quasi totalità dei mass-media nonché i partiti dell'ex maggioranza di centro-sinistra e il popolarissimo sindaco di Lubiana, Zoran Jankovic, che con il suo nuovo partito *Slovenia positiva* aveva ottenuto la maggioranza relativa con il 28,5 per cento alle elezioni politiche del 4 dicembre 2011, senza tuttavia riuscire a formare una maggioranza di governo. A favore dell'abrogazione della legge si erano espressi invece quasi tutti i partiti dell'attuale maggioranza di centro-destra, nonché la Chiesa cattolica, quella ortodossa e la comunità musulmana della Slovenia.

Significativa la dichiarazione di Aleš Primc, leader referendario, il quale, vedendo nella legge abrogata uno degli aspetti dell'omosessualizzazione della società, ha commentato che con il risultato del referendum si è dimostrato che

«le cittadine e i cittadini in grande maggioranza rispettano la maternità e la paternità e non desiderano che i loro figli a scuola siano educati in modo tale da diventare omosessuali».

Con l'abrogazione del Codice di famiglia è tornata in vigore la vecchia legge sulla famiglia del 1976, e almeno per un anno non si potrà legiferare sull'argomento. Dalla Slovenia giunge quindi un segnale positivo, poiché si è dimostrato che se si interpellasse il popolo sulle questioni essenziali relative alla famiglia e all'educazione dei figli, la lobby gay farebbe molto più fatica a far passare i propri principi. Proprio per questo motivo in Croazia, mostrando di avere compreso la lezione proveniente dalla Slovenia, la maggioranza di sinistra ha annunciato di voler modificare la Legge sul referendum in modo da evitare che le leggi favorevoli all'universo Lgtb possano essere bocciate dal popolo, e ciò con il pretesto che quelli che essa ritiene "diritti civili" non possono essere sottoposti a referendum.

A metà febbraio del 2012 la Croazia ha approvato la legge sulla fecondazione assistita che il Vicepresidente dell'Unione democratica croata, Damir Jelic, ha definito una «delle maggiori tragedie del popolo croato», pari alle «tragedie umane dell'Olocausto e dei crimini del regime comunista». La norma, passata con 88 voti favorevoli su 151, è stata votata da tutta la sinistra contro l'opposizione di centrodestra. In Croazia è ora ammessa la fecondazione omologa tra conviventi. Per questo la Conferenza episcopale croata, sulla scia del Papa che l'aveva visitata in giugno, ha parlato di una «legge profondamente immorale e disumana, perché apre la porta alla dissoluzione dei valori fondamentali del matrimonio e della famiglia». La norma croata ammette anche un'eccezione all'utilizzo dei gameti nella coppia, permettendo l'utilizzo di semi o di ovuli di donatori nel caso in cui si voglia evitare la possibilità di trasmettere ai figli malattie genetiche. Inoltre si possono congelare fino a 12 embrioni. Infine, si impone di rivelare ai nati in provetta la loro origine biologica nel caso di donazione.

La fecondazione in vitro, oltre a scardinare i legami familiari e l'unione matrimoniale, secondo i vescovi «costituisce con la crioconservazione una condanna degli embrioni». La crioconservazione «non garantisce nessun diritto alla vita, ma nella maggioranza dei casi costituisce una condanna a morte». Sotto accusa anche l'idea secondo cui la fecondazione risponde a problemi di infertilità. Perché non ne rimuove le cause, invece legate alla contraccezione, alle cattive abitudini di vita come l'abuso di alcool e fumo e all'innalzarsi dell'età in cui le donne provano a concepire un figlio. «La legge non mira a risolvere i problemi – continua la Conferenza episcopale – non tutela il matrimonio né la famiglia». Anzi, «tende a favorire gli interessi economico finanziari delle case farmaceutiche, delle cliniche e degli operatori sanitari coinvolti».

Vista la gravità della situazione i vescovi hanno infine chiesto, oltre al rifiuto di partecipare direttamente o indirettamente alla fecondazione in vitro, «preghiera, digiuno e penitenza a tutela della vita, del matrimonio e dei valori della famiglia».

Ma non è finita qui: il governo croato, oltre ad aver annunciato una serie di riforme contro la vita e la famiglia (matrimoni e adozioni per coppie omosessuali, liberalizzazione delle droghe leggere, legalizzazione dell'eutanasia) per l'inizio del nuovo anno scolastico ha imposto l'introduzione nelle scuole quale materia obbligatoria – a partire dalla terza elementare fino al termine della scuola superiore – un programma di educazione sessuale ispirato alla teoria di genere (o *gender*), con la manifesta intenzione di aprire le porte alla pratica della sessualità da parte dei bambini fin dalla più tenera età.

Questo programma, realizzato dall'Agenzia per l'educazione e la formazione del Ministero dell'istruzione, è stato introdotto con la definizione di *Educazione alla salute*. Si tratta di un programma diviso in quattro capitoli, dei quali i primi tre, del tutto condivisibili, riguardano l'educazione alla pulizia personale e a un mangiare sano, la prevenzione di comporta-

menti violenti e la prevenzione dalle dipendenze (droga, alcol e gioco d'azzardo).

Il quarto capitolo, intitolato *Parità di diritti di genere tra i sessi e comportamento sessuale responsabile*, si pone due scopi: attraverso l'ideologia di genere 'convertire' il popolo croato all'accettazione dell'omosessualità e di tutte le altre rivendicazioni della galassia LGBT, nonché introdurre una precoce sessualizzazione dei bambini.

Come già successo in altri Paesi, le misure che riguardano l'ideologia di genere sono passate anche in Croazia con una procedura d'urgenza, aggirando o saltando le leggi vigenti, con la determinazione ad avviarle subito a qualsiasi costo: ad esempio, è stata violata la procedura di introduzione di nuovi programmi scolastici, senza recensione del programma da parte di agenzie indipendenti e senza formazione degli insegnanti. Inoltre ai genitori viene negato il diritto di scelta se fare partecipare o meno i propri figli a tali lezioni, in questo modo violando l'art. 63 della Costituzione della Repubblica di Croazia che assicura loro «il diritto e la libertà di decidere autonomamente sull'educazione dei figli».

IL PROBLEMA DELL'ANNO
LA CRISI GIURIDICA E I SUOI EFFETTI
SULL'UOMO IN UN CONTESTO
DI INDIFFERENZIATO PLURALISMO ETICO

*Gianluca Guerzoni**

Il contesto sociale contemporaneo è caratterizzato da una crescente complessità. Gli sviluppi tecnologici e scientifici pongono interrogativi nuovi sui limiti della ricerca e della sperimentazione e richiedono un inquadramento normativo, al fine di non trattare come lecito tutto ciò che è tecnicamente fattibile. Il diritto, spesso emancipandosi da una cogente indagine razionale, interviene arbitrariamente in ambiti quali il sorgere e lo spegnersi della vita, nel ridefinire la natura dell'unione matrimoniale, nonché in ambito economico e sociale. Per crisi giuridica intendiamo la debolezza del diritto davanti a queste sfide, come conseguenza della divaricazione del diritto da un'etica condivisa ed effetto di un pluralismo etico incapace di individuare cifre comuni, a partire dal presupposto relativista della loro sostanziale uguaglianza e quindi della loro inconciliabilità. Tale crisi propone in modo urgente la pratica dell'obiezione di coscienza e la ricerca, a livello nazionale e sovranazionale, di un solido fondamento etico del diritto, frutto di un serio confronto sulla base di un'autentica laicità che fondi il vivere associato e la democrazia sul rispetto e la promozione della dignità umana.

* Docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Santi Vitale e Agricola di Bologna.

Crisi giuridica e relativismo etico

Giuspositivismo e convenzionalità della legge

Nelle leggi con le quali una società umana regola il vivere civile si trova una particolare espressione della sua autocoscienza, dei fini che intende perseguire e dei mezzi che ordina a essi. Ogni legge umana ha perciò un portato che supera la pratica regolazione delle relazioni sociali, in quanto esprime una data concezione della società e rivela comportamenti e priorità. Ogni legislazione è specchio di una peculiare concezione della persona umana, che della società è il centro, e fa emergere dai suoi dettami una certa idea di uomo, quale perno dello sviluppo.

La legge umana, insegna Tommaso d'Aquino, può essere definita come «*ordinatio rationis ad bonum commune [...] promulgata*»³⁸. Fine della società è il bene comune, cioè il bene di tutte le parti nel loro insieme e di ogni singolo membro del corpo sociale. Perciò la legge, che tende alla realizzazione di questo alto obiettivo, ha il suo primo riferimento nella ragionevolezza umana, capace di cogliere gli atti da compiersi per raggiungere un certo fine. La legge è quindi espressione di una progettualità e deve tenere conto della conformità delle proprie deliberazioni con il bene che intende perseguire. Nel fare questo, essa esplicita una certa concezione della persona umana e al tempo stesso contribuisce a determinarla. La legge sarà buona se in grado di promuovere e difendere le dimensioni fondamentali della persona e al contrario cattiva se ne tradisce alcune o non le rispetta in tutti gli individui.

Con l'avvento del volontarismo e del contrattualismo, diviene dominante una diversa concezione della legge, che la intende come un mero accordo fra le parti e ne fa un fattore di semplice convenzione, come già era avvenuto nella Grecia del V secolo a.C. Viene archiviata la funzione della legge come spartiacque tra bene e male e tutela della giustizia, per

³⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, q. 90, a. 4.

lasciare posto a una più pragmatica e meno ideale funzione di regolazione di fatti sociali. Sganciata dalla ragione, la legge rientra nell'ambito della sola volontà umana e si riduce ad arbitrarietà. «La volontà dell'uomo si espande illimitata nel diritto e si fa macchina produttrice di norme. La chiusura intramondana, ossia il declino di principi e ordini superiori al corso della storia, consegna il diritto alla volontà degli uomini. La quale, dunque, cerca soltanto dentro di sé il criterio di unità; non può chiederlo al di sopra o al di fuori, perché ormai tutto si raccoglie e raduna in essa»³⁹.

Culmine di questa parabola è il giuspositivismo moderno, che raggiunge il suo apice nella dottrina pura del diritto, con la quale H. Kelsen giunge a teorizzare che «le norme giuridiche possono avere qualsiasi contenuto»⁴⁰. Il diritto verrebbe inteso nel suo senso autentico se reso indipendente da ragionamenti religiosi e morali, o capace di determinare ciò che è senza occuparsi di ciò che deve essere. Tale autonomia radicale del diritto, invece che liberarlo dai lacci della dipendenza da visioni metafisiche, filosofiche o assiologiche, finisce in realtà per dissolvere il diritto stesso, che si riduce a garanzia di equilibri sociali in nome delle reciproche convenienze.

Questa diversa concezione della legge finisce per destrutturare il concetto stesso di persona a favore di quello di individuo, un soggetto cioè non essenzialmente relazionato agli altri e a un contesto sociale, ma che può concepirsi anche come isolato e autoreferenziale. È il presupposto della dottrina hobbesiana sul contratto sociale, sancito dagli uomini nel momento in cui la conflittualità è cresciuta al punto da rendere impossibile la convivenza e facendo svanire la possibilità di vivere in totale indipendenza gli uni dagli altri.

Considerato in questo contesto, il diritto è immerso in una crisi di senso, dalla quale non può uscire se non rinnegan-

³⁹ N. IRTI, *Nichilismo giuridico*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 13.

⁴⁰ H. KELSEN, *General Theory of Law and State*, Harvard University Press, Cambridge 1945, p. 113.

do questi presupposti e ricomprendendosi nella sua portata umanizzante e di servizio all'uomo e a tutti gli uomini. In questo senso parliamo di crisi giuridica, a indicare la crisi di identità del diritto stesso, sganciandosi dal diritto naturale, oltre alla labilità e provvisorietà di norme che, divenute meramente convenzionali, non riposano su un dato oggettivo, ma si riducono a merce di scambio. È un fenomeno definito da alcuni autori come nichilismo giuridico⁴¹, perché svislisce il diritto a formalismo, negandone la natura stessa di ordinazione razionale della società al fine del bene comune.

A sua volta la crisi giuridica va compresa all'interno di quella dello Stato e dell'autorità politica: il diritto, che è sempre legato a un luogo, del quale regola la strutturazione e la vita interna, si trova a essere destrutturato a causa dell'indebolimento dello Stato stesso e della crescente porosità dei confini nazionali, dovuta alla globalizzazione economica e finanziaria e trasformatasi poi in politica, sociale e culturale. Il processo di integrazione resterà tuttavia incompiuto finché il piano politico non saprà organizzarsi al fine di fornire un adeguato inquadramento giuridico a livello sovranazionale⁴².

a) La concezione privatistica dei diritti e della legge

La separazione tra il diritto e l'etica trova una delle sue cause nel crescente pluralismo etico. Esso non rappresenta in sé un elemento negativo, perché può diventare occasione di crescita mediante un confronto costruttivo. Tuttavia, è tipico

⁴¹ Cfr. N. IRTI, *Nichilismo giuridico*, cit.; M. BARCELLONA, *Critica del nichilismo giuridico*, Giappichelli, Torino 2006; V. POSSENTI, *Nichilismo giuridico. L'ultima parola?*, Rubbetino, Soveria Mannelli 2012.

⁴² La crisi giuridica è efficacemente descritta dall'acuta analisi di C. Schmitt (*La condizione della scienza giuridica europea*, orig. ted. 1950), che ne studia lo svuotamento di presupposti teologici, a causa dello scivolamento nella mera tecnica legislativa, in connessione a un positivismo tecnicizzato e alla crisi della legalità statale. Il superamento del giuspositivismo, attuato da parte del neocostituzionalismo di G. Zagrebelsky e nel giurisdizionalismo di J. Habermas e R. Alexy, presenta importanti istanze, pur faticando a contrapporsi a una tendenza ormai radicata e carica di effetti.

del nostro tempo un eclettismo delle culture che ostacola un serio dialogo, a causa di una prospettiva relativista che porta a ritenere le rispettive posizioni come comprensibili solo dal punto di vista di chi le sostiene, e che il rispetto dell'altro consista nel lasciarlo nella sua posizione. Si rimprovera per esempio ai cattolici di non limitarsi a ritenere ingiusta ogni pratica abortiva, ma di voler impedire che anche altri la praticino. Un simile atteggiamento è ritenuto antiliberal, perché viola l'altrui autonomia, a partire dal presupposto che la vera essenza della democrazia sia di potersi autodeterminare a proprio piacimento, nell'ingenua presunzione che i propri atti siano privi di conseguenze sociali.

L'uomo si chiude così in un profondo individualismo, che intristisce e rende conflittuale il vivere sociale, come esito di un umanesimo autosufficiente, sbocco inevitabile dell'assunzione del benessere personale come criterio di valutazione del bene e del male, secondo il principio utilitaristico che è buono ciò che provoca un bene per l'uomo in termini di piacere o di soddisfazione psicologica e male quanto lo ostacola. Ora, ove il sentimento o il desiderio individuale venissero assunti a criterio etico decisivo, la giustizia cesserebbe di essere parametro della moralità. Pur se non sono necessariamente opposti, tra questi due criteri si deve stabilire una gerarchia che, se accordata al perseguimento del benessere individuale, sfocia presto in un'ingiustizia più o meno manifesta, in cui sono solo i diritti dei più forti a essere tutelati e giuridicamente protetti.

I diritti umani, che nel nostro tempo possono essere considerati la più efficace affermazione della dignità dell'uomo, vengono sovente piegati a questa chiave ermeneutica, fino a trasformarsi in molti casi in rivendicazioni di prerogative meramente personali. Nella sua enciclica sociale, Benedetto XVI ha invitato a riscontrare la «relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe

regioni del mondo. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri»⁴³. È così che «la mentalità individualista, che sottostà a tanta parte del liberalismo contemporaneo, concepisce il vivere sociale come coesistenza di soggetti autonomi e indipendenti; la propria libertà come una sfera di assoluta indeterminazione, che ha come unico limite la libertà altrui; i diritti come prerogative personali spesso svincolate dai rispettivi doveri»⁴⁴.

In molti paesi, d'altra parte, alcuni diritti fondamentali, quali la libertà religiosa e alcuni diritti delle donne o delle minoranze, sono negati in nome della religione, che viene a svolgere una funzione anche giuridica e regolatrice della vita civile. È una differente manifestazione della crisi del diritto, che si rivela in modo opposto ma ugualmente minaccioso, perché compromette uno sviluppo armonico e integrale dell'uomo e della società. «Nel diritto musulmano il fondamento del diritto è Dio, nel senso che Dio è soggetto ultimo dei diritti, cui corrispondono doveri da parte dell'uomo, e nel senso che la volontà di Dio determina i diritti e i doveri reciproci che intercorrono tra gli uomini»⁴⁵. È su questa base che il diritto musulmano classico concepisce la non uguaglianza tra le persone a seconda della fede professata, del genere e delle condizioni di libertà o schiavitù, fondata sulla *Sharia* e fissata a livello giuridico.

⁴³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* del 29 giugno 2009, n. 43. Cfr. S. FONTANA, *Per una politica dei doveri dopo il fallimento della stagione dei diritti*, Cantagalli, Siena 2006.

⁴⁴ G. GUERZONI, *I fondamenti della morale cristiana*, Jaca Book, Milano 2013, p. 145.

⁴⁵ A. PACINI, *L'Islam e il dibattito sui diritti dell'uomo*, in ID. (a cura di), *L'Islam e il dibattito sui diritti dell'uomo*, Fondazione Agnelli, Torino 1998, p. 6.

b) Laicismo e strumentalità del diritto

Se il diritto è concepito come tutela dei diritti e degli interessi dei singoli, esso finisce per prescindere dai valori, ritenendo che questi coincidano in ultima istanza con le prerogative individuali. In un contesto di crisi giuridica, che è crisi etica, la democrazia è sovente svilita a procedimento, cioè alla capacità di deliberare per via maggioritaria, ma tradisce il suo primo obiettivo, di dare spazio e parola a tutti i cittadini, finendo per negare ad alcuni di essi i beni essenziali o lo stesso diritto alla vita. L'oscuramento dei valori religiosi, relegati nella sfera prettamente individuale e non considerati come un patrimonio comune, non può che incrementare il fenomeno, privando la cultura e la società di riferimenti assiologici e umani di vitale importanza.

Posta davanti a una molteplicità di istanze ed essendo richiesta di esaudire le più diverse esigenze, la legge smarrisce il riferimento al bene comune e all'uomo che ne è il fulcro, divenendo incapace altresì di esaudire le richieste delle parti opposte, in quanto potenzialmente illimitate o confliggenti. Da qui scaturisce un certo disorientamento del potere giudiziario, costretto a supplire ai vuoti legislativi dati dalle sempre cangianti situazioni e a esercitare una certa arbitrarietà nel giudicare, fino a piegare la legge in interpretazioni non oggettive.

Bioetica e biopotere

Scienza e diritto

Una delle sollecitazioni più forti viene al diritto dal suo rapporto con la tecnica⁴⁶, che si caratterizza frequentemente, soprattutto negli USA e ormai in Europa, come un vero e proprio conflitto. La scienza presenta oggi una gamma inedita di possibili interventi sulla vita dell'uomo: la vita diviene dispo-

⁴⁶ Cfr. S. JASANOFF, *La scienza davanti ai giudici*, Giuffrè, Milano 2001.

nibile, il corpo può essere sempre più modificato o addirittura mescolato con la macchina, come nel progetto del transumanesimo⁴⁷. La scienza rivendica l'esigenza di autodeterminarsi, ritenendo che ciò che è materialmente fattibile sia anche moralmente lecito e debba essere attuato a scopi di ricerca o a beneficio dell'uomo. Il diritto, da parte sua, pur se criticato di non avere la sufficiente competenza né la corretta terminologia per intervenire nella materia, deve assumersi la responsabilità di orientare la tecnica, collocandola in un contesto più ampio, quello della visione complessiva della natura e dei fini della persona umana. Ciò comporta una serie di difficoltà a giudicare con proprietà e competenza sul piano giuridico le questioni scientifiche, che non possono divenire autoreferenziali. Qualora infatti venisse meno tale opera di discernimento, il diritto finirebbe per essere piegato a ogni nuova scoperta o presunta conquista umana, caricato del compito di assicurare come legittimo tutto ciò che è tecnicamente realizzabile.

Eugenetica e aborto

Le questioni bioetiche di inizio vita rappresentano la più chiara esemplificazione delle problematiche qui accennate. In esse la scienza è a contatto con gli individui più indifesi, che può giungere a trattare come cose o come vere e proprie merci di scambio. È quanto avviene nel caso della biogenetica, che crea, modella e distrugge embrioni umani. Nel 2004 la Corte di Strasburgo, pur senza definire l'embrione come persona, stabilì che esso è da considerare come essere umano⁴⁸. Tale indicazione è di fatto ignorata in tutte le legislazioni che permettono un uso indiscriminato di embrioni, la loro crea-

⁴⁷ Il progetto transumanista prevede che l'umanità sarà radicalmente trasformata dalla tecnologia del futuro e potrà superare i propri limiti biologici, fino all'eliminazione della morte.

⁴⁸ Cfr. la sentenza del 26 novembre 2003, Vo vs France, della Corte Europea dei Diritti dell'uomo.

zione, crioconservazione e distruzione. Questa prassi, motivata da ragioni di ricerca e al tempo stesso da altre di tipo economico, viene giustificata da affermazioni biopolitiche, nelle quali cioè il potere politico si pronuncia arbitrariamente sulla vita stessa. È il caso della data convenzionale del quattordicesimo giorno, prima della quale l'embrione è considerato disponibile all'impiego medico.

Le varie legislazioni che consentono l'aborto costituiscono le più macroscopiche affermazioni di biopotere, del potere cioè che l'uomo, supportato dal diritto, esercita sulla vita stessa. Le legislazioni che rendono possibile l'interruzione della gravidanza vengono giustificate con la difesa della libertà personale della donna, ritenendo che, essendo tale fenomeno comunque inevitabile, sia più conveniente regolarlo invece che assistere alla diffusione degli aborti clandestini. In tal modo il diritto è ridotto a legittimazione di una prassi e rinuncia alla sua importante funzione pedagogica nei confronti della società. L'aborto finisce per ridursi a una scelta affidata quasi interamente alla volontà del singolo e giustificabile non solo con la tutela della salute fisica della donna, ma anche con quella del suo equilibrio psicologico. Tali criteri, affatto soggettivi e labili, finiscono per diffondere a dismisura la pratica abortiva e per appiattire il piano della bontà morale su quello della liceità. Il caso più clamoroso a questo riguardo è quello della Cina, dove la legge che impone di avere un solo figlio, accolta sul piano nazionale dal 2002 ma attiva ben prima, è usata come strumento di controllo forzoso delle nascite e genera una diffusa prassi di infanticidio. La selezione dei nascituri maschi – fenomeno presente massivamente anche in India – ha tra l'altro ridotto di vari milioni il numero delle donne rispetto a quello degli uomini, facendo esplodere il fenomeno del traffico sessuale e della prostituzione.

È necessario interrogarsi su come il diritto all'aborto possa coniugarsi con gli asserti di tante Costituzioni nazionali, con quelli della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e della Corte europea dei diritti umani, che affermano come pri-

mario il diritto alla vita, da tutelare per tutti gli individui. Il principio adottato dalle Corti Costituzionali, su ispirazione della Corte Suprema USA, è quello del bilanciamento dei diritti⁴⁹, che chiede di trovare un equilibrio tra il diritto alla vita proprio del nascituro e quello alla salute e al benessere psico-fisico della madre. Ecco un caso in cui i principi del benessere e della giustizia risultano confliggenti e il rispetto dell'uno cancella l'altro, cosicché il diritto del più debole viene calpestato.

La clonazione umana, l'ibridazione uomo-animale, la selezione genetica, l'ibernazione, il prestito del ventre della donna a fini procreativi, la gestazione extramaterna in incubatrice, in utero animale o nel corpo maschile, sono altri scenari aperti dagli sviluppi della tecnica e si propongono come possibili diritti e ambiti di riconoscimento giuridico. Nei paesi occidentali il rispetto dei diritti degli animali li rende di fatto ormai dei veri e propri soggetti giuridici. Ancora, alcuni studiosi hanno avanzato la proposta di riconoscere diritti basilari ai robot più avanzati, ritenuti capaci di provare sentimenti o addirittura di amare; essi non potrebbero essere schiavizzati né distrutti. Da ultimo, rileviamo l'attribuzione data dal parlamento delle Baleari, in una decisione squisitamente biopolitica, di diritti umani a esseri viventi non umani quali gli scimpanzé, per il fatto che questa razza condivide con l'uomo gran parte del suo genoma ed è in via di estinzione. A questo fanno da sfondo alcune teorie che suggeriscono una rivisitazione del concetto di persona, tanto che non ogni esemplare della specie umana sarebbe persona, ma solo chi sia dotato di certi requisiti, quali il provare piacere e dolore o il sapersi autodeterminare o ancora la progettualità⁵⁰. Sarebbero invece

⁴⁹ Cfr. sul bilanciamento tra diritto alla vita del nascituro e quello della madre alla salute fisica o psicologica le sentenze 27/1975 della Corte Costituzionale italiana; 410 U.S. 113/1973, *Roe vs Wade*, della Corte Suprema USA; 25 febbraio 1975 del Bundesverfassungsgericht.

⁵⁰ Cfr. A. GIUBILINI - F. MINERVA, *After-birth abortion: why should the baby live?*, in «Journal of Medical Ethics», marzo 2012; T. ENGELHARDT, *Manuale di bioetica*, Il Saggiatore, Milano 1999.

persone gli esemplari di alcune specie più evolute, in quanto possessori di tali caratteristiche.

Questi criteri sono evidentemente arbitrari e mostrano come il mancato riconoscimento di una natura propria dell'uomo e la persuasione che esso sia ciò che decide liberamente di essere, causano un abbandono dei valori tradizionali condivisi da gran parte della popolazione e un forte disorientamento della sfera giuridica. Davanti a queste nuove inquietanti frontiere va affermato, con la Dottrina Sociale della Chiesa, che «la prima delle sfide più grandi, di fronte alle quali l'umanità oggi si trova, è quella della verità stessa dell'essere-uomo. Il confine e la relazione tra natura, tecnica e morale sono questioni che interpellano decisamente la responsabilità personale e collettiva in ordine ai comportamenti da tenere rispetto a ciò che l'uomo è, a ciò che può fare e a ciò che deve essere»⁵¹.

L'obiezione di coscienza

Quello della prassi abortiva è l'ambito dove in modo più forte si presenta oggi la questione dell'obiezione di coscienza da parte dei medici e di coloro che in modo più o meno diretto concorrono alla sua realizzazione. È un dovere il rifiuto di collaborazione all'interruzione della vita umana e per questo deve essere riconosciuto dalla legge come un diritto⁵². Tale problematica si presenta nel caso della vendita della pillola RU486, che ufficialmente inibisce la gestazione ma è potenzialmente abortiva. Il rifiuto da parte di taluni farmacisti di vendere tale prodotto è ritenuto da alcuni come lesivo della libertà della donna e delle disposizioni del medico, in quanto il compito di prescrivere un farmaco è affidato unicamen-

⁵¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004, n. 16.

⁵² Cfr. F. D'AGOSTINO, *L'obiezione di coscienza come diritto*, in «Iustitia», 62 (2) 2009, pp. 177-182.

te a quest'ultimo⁵³. Quanto all'aborto, una grande parte dei medici rifiuta oggi di praticarlo, suscitando la reazione di chi teorizza l'illiceità di astenersi dal prestare un servizio che la legge statale prevede e l'assistenza sanitaria deve assicurare. L'obiezione di coscienza sarebbe ritenuta responsabile della disgregazione dell'ordinamento giuridico, in quanto affida le disposizioni legislative all'accettazione soggettiva del singolo. Tale posizione, pur muovendosi in nome della laicità dello Stato, giunge di fatto a contraddirla.

L'eutanasia

Le questioni di fine vita presentano un altro grande tema fortemente dibattuto, nel quale diritto e scienza si fronteggiano sul tema della vita umana. In molti paesi è in atto un vivo dibattito sul tema dell'eutanasia e sul limite tra il diritto-dovere alle cure mediche e la possibilità di rifiutarle o addirittura di causare la propria morte. In Australia fu introdotta nel 1996 una legge che consentiva l'eutanasia, anche come via per contrastare l'invecchiamento della popolazione e ridurre il numero dei malati terminali. La reazione della popolazione, però, e soprattutto delle comunità religiose, ha portato alla revisione del testo della legge, con la precisazione che tutti i trattamenti fossero «tali da non permetterne l'uccisione intenzionale», fino al ritiro della legge stessa. In Olanda la legge del 2001, regolamentando una pratica già seguita dai medici su richiesta dei pazienti e dei loro congiunti, prevede l'eutanasia attiva, con l'assistenza medica a un malato che intenda togliersi la vita. Tale pratica è discussa in molti altri Stati e intende assicurare non solo il diritto a non essere curati in caso di accanimento terapeutico, in virtù delle proprie disposizioni date precedentemente, ma ben di più il

⁵³ Cfr. S. CANESTRARI, *Bioetica e diritto penale*, Giappichelli, Torino 2012, pp. 161-172.

diritto a morire. Sebbene tale diritto venga riconosciuto solo a malati le cui condizioni non lasciano sperare miglioramenti, la possibilità di procurare attivamente il proprio decesso introduce il pericoloso principio della disponibilità della vita umana anche nelle questioni di fine vita, come sancito dalla Corte europea dei diritti umani con sentenza del 2002⁵⁴. Ciò che consente questa interpretazione è la comprensione del concetto stesso di “vita”, che da alcuni è inteso in riferimento all’aspetto biologico, mentre per altri comprende parametri qualitativi, quali l’autonomia e la ricerca del benessere, senza i quali non è degna di essere vissuta. Alcuni dei sostenitori di quest’ultima prospettiva finiscono per ritenere che la volontà del paziente a essere aiutato a morire possa essere integrata o sostituita dalla volontà di una persona terza, un familiare o un fiduciario, che giudichi la qualità della vita del congiunto. L’asse della questione si sposta qui dal rispetto della volontà autonoma dell’individuo all’assunzione di una certa visione della vita e della società. È in questa linea il pronunciamento dei medici olandesi, che hanno recentemente ipotizzato l’eutanasia per bambini non guaribili.

La ridefinizione dell’istituto familiare

Nei recenti interventi legislativi in tema di famiglia e convivenza si è manifestata ancora una volta la tendenza a non riconoscere la peculiarità della relazione affettiva tra uomo e donna, basata sull’impegno vicendevole sancito davanti alla società. L’unione stabile eterosessuale viene considerata come una delle possibili forme di convivenza, tra le quali non vi è una differenza qualitativa, ma che stanno tutte sullo stesso piano, essendo basate non sull’essere dell’uomo e della donna, tra loro diversi e complementari,

⁵⁴ Cfr. la sentenza 2346/02, *Pretty vs Regno Unito*, della Corte Europea dei Diritti dell’uomo.

ma sul sentimento che lega due soggetti. L'equiparazione a tutti gli effetti tra il matrimonio giuridicamente sancito e la semplice convivenza ignora l'importanza della stabilità del legame coniugale, che pur non essendo garantita dall'atto solenne del matrimonio, trova tuttavia in esso la dichiarazione dell'impegno dei coniugi al reciproco sostegno. Anche in questo ambito appare la tendenza a trattare le scelte e le relazioni come fatti meramente privati; al contrario il matrimonio va considerato come una questione prettamente sociale, perché viene a costituire la cellula fondamentale della società, dove i figli possono trovare accoglienza e gli anziani un rifugio.

Recentemente, le legislazioni di Francia, Inghilterra e USA hanno equiparato il matrimonio omosessuale a quello eterosessuale. Il 26 giugno 2013 la Corte Suprema USA ha abolito il *Defense of Marriage Act*, lasciando ai singoli Stati la possibilità di legalizzare il matrimonio tra persone dello stesso sesso, delibera salutata dal Presidente Obama come un fondamentale passo avanti, perché elimina «una discriminazione radicata nella legge», che trattava le coppie omosessuali come coppie di seconda classe. Invece, ha aggiunto, «noi siamo un popolo che ha dichiarato che siamo creati tutti uguali e l'amore che esercitiamo gli uni per gli altri deve anch'esso essere uguale». Emerge qui un concetto di uguaglianza intesa come indistinzione. «Dare a ognuno il suo», secondo la tradizionale definizione della giustizia, significa riconoscere la specificità di ognuno e delle diverse strutture della società, senza intendere l'uguaglianza come appiattimento, ma come equità. La diversità tra uomo e donna, come emerge dalla questione del *gender*, non è meramente convenzionale, né lo è la relazione tra di loro nel matrimonio, che non è equiparabile a qualsiasi altro legame affettivo. Al riconoscimento del matrimonio omosessuale si lega anche la questione dell'adozione dei bambini da parte di queste coppie. A chi neghi la bontà di tale pratica viene generalmente contestato di essere antistorico e antiliberta-

rio. Tuttavia, al diritto delle coppie omosessuali di adottare un bambino si contrappone quello del bambino ad avere un padre e una madre, valore che trova una conferma nella storia millenaria che ci ha preceduto.

L'ambito economico e sociale

La crisi giuridica va riscontrata anche sul piano economico e si manifesta sia nel caso di leggi che difendono privilegi e consentono la pratica dell'ingiustizia, sia in vuoti legislativi che lasciano immutato lo *status quo* e non difendono i diritti dei più deboli. Un esempio della prima situazione è quella del debito internazionale maturato negli ultimi decenni da parte di vari paesi del Terzo mondo. Esso risulta di fatto inestinguibile, perché il meccanismo dell'interesse sul debito, ingenuamente contratto con tassi variabili, non consente di pagare se non gli interessi stessi, caratterizzandosi come una vera spirale da cui è impossibile uscire. Tali leggi economiche, che generano vere e proprie strutture di peccato, andrebbero superate per liberare intere popolazioni da una morsa che impedisce loro un autentico sviluppo. Un esempio della seconda situazione è quella del riciclaggio di capitali in paradisi fiscali, dove non vigono le legislazioni anti-riciclaggio presenti in altri Stati. Questa difformità giuridica crea dei vuoti e consente ai capitali di rifugiarsi in zone franche, sottraendo ingenti ricchezze ai Paesi di provenienza. All'incontro del G8 del giugno 2013 si è discusso delle norme per superare questi limiti del sistema finanziario, che finiscono per impoverire e strangolare l'economia reale. Tutte le situazioni di sfruttamento o di ingiusta diseguaglianza che trovano protezione nella legge o alle quali essa non si oppone rappresentano delle concretizzazioni della crisi giuridica e un costante richiamo a un maggiore rispetto della persona umana.

Conclusione

Lo schematico itinerario compiuto in queste pagine richiama l'attenzione sulle insidie recate dall'indipendenza del diritto da una seria riflessione etica e dall'assunzione della libertà individuale come criterio di regolazione delle pratiche sociali, che vengono giuridicamente legittimate a prescindere da una previa valutazione della loro bontà. Per superare la crisi del diritto risulta imprescindibile il riconoscimento della centralità della persona umana rispetto a ogni struttura sociale o economica. Questo principio, apparentemente chiaro, risulta al contrario estremamente problematico, a causa della diversità di antropologie e di riferimenti valoriali. Tuttavia, l'individuazione di principi etici condivisi deve essere perseguita in modo rigoroso.

Una libertà intesa come autoreferenzialità giunge alla prevaricazione dell'altro e non può essere in alcun modo giustificata da un punto di vista razionale. Se, infatti, la sacralità della vita è da considerare come un principio religioso, la sua indisponibilità e il suo valore eminente sono il fondamento di ogni diritto umano. Ognuno porta in sé la consapevolezza che il principio che egli assume quale criterio del suo agire deve poter divenire una norma universale di comportamento e che l'uomo non può essere inteso semplicemente come un mezzo, ma anche come un fine. L'individuazione di questi criteri non fornisce certo indicazioni precise sul contenuto delle leggi, ma può costituirne un riferimento di fondo, che impedisca strumentalizzazioni.

La stessa funzione è quella che J. Rawls affida al cosiddetto "velo di ignoranza", che egli immagina posto sul volto degli uomini e dei popoli nel momento in cui decidono delle regole della convivenza e che impedisce di sapere cosa saranno una volta tolto il velo, se persone o nazioni ricche o povere, se un adulto, un feto o un malato. Tale espediente ermeneutico, di fatto solamente immaginario, rappresenterebbe, se assunto, un criterio di discernimento significativo, che potrebbe aiu-

tare a comprendere in modo più consono il criterio di uguaglianza tra gli uomini, il quale non significa livellamento, ma è la capacità di trattare ognuno secondo le sue caratteristiche e necessità: è il criterio dell'equità, di una giustizia in grado di raggiungere ogni persona nella situazione in cui si trova e con le sue specifiche necessità.

La società odierna deve essere riorganizzata a partire da un metodo autenticamente laico⁵⁵, capace di non scartare i costumi e le tradizioni morali vissute e sentite dal popolo, e al tempo stesso di apprezzare e mettere a frutto i valori religiosi delle diverse tradizioni. Serve un nuovo e profondo rapporto tra diritto e etica, motivato dalla centralità per entrambi della persona umana, dotato di «una necessaria permeabilità, una proficua comunicazione tra coscienza e diritto»⁵⁶, che superi «il mito della necessaria avalutatività del diritto, continuamente alimentato dal *milieu* della grande tradizione liberale»⁵⁷. Il diritto va ripensato come «pratica sociale, diffusa in un contesto di relazioni intersoggettive»⁵⁸, che permetta di percepire che nell'altro vi è qualcosa di non disponibile, che si affaccia e si impone a noi attraverso il volto di ogni essere umano.

⁵⁵ Cfr. A. BARBERA, *La laicità come metodo*, in L. MAZAS (a cura di), *Il cortile dei gentili. Credenti e non credenti di fronte al mondo di oggi*, Donzelli Editore, Roma 2011, pp. 61-113.

⁵⁶ V. TURCHI, *I nuovi volti di Antigone: le obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica contemporanea*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009, p. 39.

⁵⁷ S. CANESTRARI, *Bioetica e diritto penale*, cit., p. 19.

⁵⁸ F. VIOLA, *Il diritto come pratica sociale*, Jaca Book, Milano 1990, p. 159.

L'INSEGNAMENTO DELL'ANNO
DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
AD UN GRUPPO DI VESCOVI
DEGLI STATI UNITI D'AMERICA
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"

Giovedì, 19 gennaio 2012

Cari Fratelli Vescovi,

Saluto tutti voi con affetto fraterno e prego affinché questo pellegrinaggio di rinnovamento spirituale e di comunione profonda vi confermerà nella fede e nella dedizione al vostro compito come Pastori della Chiesa negli Stati Uniti d'America. Come sapete, è mia intenzione riflettere con voi, nel corso di quest'anno, su alcune delle sfide spirituali e culturali della nuova evangelizzazione.

Uno degli aspetti più memorabili della mia visita pastorale negli Stati Uniti è stata l'opportunità che mi ha offerto di riflettere sull'esperienza storica americana della libertà religiosa, e più specificatamente sul rapporto tra religione e cultura. Al centro di ogni cultura, percepito o no, vi è un consenso riguardo alla natura della realtà e del bene morale, e quindi sulle condizioni per la prosperità umana. In America tale consenso, così come racchiuso nei documenti fondanti della nazione, si basava su una visione del mondo modellata non soltanto dalla fede, ma anche dall'impegno verso determinati principi etici derivanti dalla natura e dal Dio della natura. Oggi tale consenso si è ridotto in modo significativo dinanzi a nuove e potenti correnti culturali, che non solo sono direttamente opposte a vari insegnamenti morali centrali della tradizione giudaico-cristiana, ma anche sempre più ostili al cristianesimo in quanto tale.

Da parte sua, la Chiesa negli Stati Uniti è chiamata, in ogni tempo opportuno e non opportuno, a proclamare il Vangelo

che non solo propone verità morali immutabili, ma le propone proprio come chiave per la felicità umana e la prosperità sociale (cfr. *Gaudium et spes*, n. 10). Nella misura in cui alcune tendenze culturali attuali contengono elementi che vogliono limitare la proclamazione di tali verità, o racchiudendola entro i confini di una razionalità meramente scientifica o sopprimendola nel nome del potere politico e del governo della maggioranza, esse rappresentano una minaccia non solo per la fede cristiana, ma anche per l'umanità stessa e per la verità più profonda sul nostro essere e sulla nostra vocazione ultima, il nostro rapporto con Dio. Quando una cultura tenta di sopprimere la dimensione del mistero ultimo e di chiudere le porte alla verità trascendente, inevitabilmente s'impoverisce e diviene preda, come ha intuito tanto chiaramente il compianto Papa Giovanni Paolo II, di una lettura riduzionistica e totalitaristica della persona umana e della natura della società.

Con la sua lunga tradizione di rispetto del giusto rapporto tra fede e ragione, la Chiesa ha un ruolo cruciale da svolgere nel contrastare le correnti culturali che, sulla base di un individualismo estremo, cercano di promuovere concetti di libertà separati dalla verità morale. La nostra tradizione non parla a partire da una fede cieca, bensì da una prospettiva razionale che lega il nostro impegno per costruire una società autenticamente giusta, umana e prospera alla nostra certezza fondamentale che l'universo possiede una logica interna accessibile alla ragione umana. La difesa della Chiesa di un ragionamento morale basato sulla legge naturale si fonda sulla sua convinzione che questa legge non è una minaccia alla nostra libertà, bensì una «lingua» che ci permette di comprendere noi stessi e la verità del nostro essere, e di modellare in tal modo un mondo più giusto e più umano. Essa propone pertanto il suo insegnamento morale come un messaggio non di costrizione, ma di liberazione, e come base per costruire un futuro sicuro.

La testimonianza della Chiesa, dunque, è per sua natura pubblica: essa cerca di convincere proponendo argomenti razionali nella pubblica piazza. La legittima separazione tra Chiesa e Stato non può essere interpretata come se la Chiesa dovesse tacere su certe questioni, né come se lo Stato potesse scegliere di non coinvolgere, o essere coinvolto, dalla voce di credenti impegnati nel determinare i valori che dovranno forgiare il futuro della nazione.

Alla luce di queste considerazioni, è fondamentale che l'intera comunità cattolica negli Stati Uniti riesca a comprendere le gravi minacce alla testimonianza morale pubblica della Chiesa che presenta un secolarismo radicale, che trova sempre più espressione nelle sfere politiche e culturali. La gravità di tali minacce deve essere compresa con chiarezza a ogni livello della vita ecclesiale. Particolarmente preoccupanti sono certi tentativi fatti per limitare la libertà più apprezzata in America, la libertà di religione. Molti di voi hanno sottolineato che sono stati compiuti sforzi concertati per negare il diritto di obiezione di coscienza degli individui e delle istituzioni cattolici per quanto riguarda la cooperazione a pratiche intrinsecamente cattive. Altri mi hanno parlato di una preoccupante tendenza a ridurre la libertà di religione a una mera libertà di culto, senza garanzie per il rispetto della libertà di coscienza.

Qui, ancora una volta, vediamo la necessità di un laicato cattolico impegnato, articolato e ben preparato, dotato di un senso critico forte dinanzi alla cultura dominante e del coraggio di contrastare un secolarismo riduttivo che vorrebbe delegittimare la partecipazione della Chiesa al dibattito pubblico sulle questioni che determineranno la futura società americana. La preparazione di leader laici impegnati e la presentazione di un'articolazione convincente della visione cristiana dell'uomo e della società continuano a essere il compito principale della Chiesa nel vostro Paese; quali componenti essenziali della nuova evangelizzazione, queste preoccupazioni

devono modellare la visione e gli obiettivi dei programmi catechetici a ogni livello.

A tale riguardo, vorrei menzionare con stima i vostri sforzi per mantenere i contatti con i cattolici coinvolti nella vita politica e per aiutarli a comprendere la loro responsabilità personale di dare una testimonianza pubblica della loro fede, specialmente per quanto riguarda le grandi questioni morali del nostro tempo: il rispetto della vita dono di Dio, la tutela della dignità umana e la promozione di diritti umani autentici. Come ha osservato il Concilio, e come ho voluto ribadire durante la mia visita pastorale, il rispetto per la giusta autonomia della sfera secolare deve tenere conto anche della verità che non esiste un regno di questioni terrene che possa essere sottratto al Creatore e al suo dominio (cfr. *Gaudium et spes*, n. 36). Non c'è alcun dubbio che una testimonianza più coerente da parte dei cattolici d'America delle loro convinzioni più profonde darebbe un importante contributo al rinnovamento della società nel suo insieme.

Cari Fratelli Vescovi, con queste brevi osservazioni ho voluto toccare alcune delle questioni più urgenti che dovete affrontare nel vostro servizio al Vangelo e la loro importanza per l'evangelizzazione della cultura americana. Nessuna persona che guarda con realismo a tali questioni può ignorare le difficoltà autentiche che la Chiesa incontra al presente. Tuttavia, per la verità, possiamo trarre coraggio dalla crescente consapevolezza della necessità di mantenere un ordine civile chiaramente radicato nella tradizione giudaico-cristiana, nonché dalla promessa che offre una nuova generazione di cattolici, la cui esperienza e le cui convinzioni svolgeranno un ruolo decisivo nel rinnovare la presenza e la testimonianza della Chiesa nella società americana. La speranza che questi «segni dei tempi» ci offre è di per sé un motivo per rinnovare i nostri sforzi al fine di mobilitare le risorse intellettuali e morali di tutta la comunità cattolica al servizio dell'evangelizzazione della cultura americana e dell'edificazione della civiltà dell'amore. Con grande affetto raccomando tutti voi,

e il gregge affidato alle vostre cure, alle preghiere di Maria, Madre della Speranza, e vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica, come pegno di grazia e di pace in Gesù Cristo nostro Signore.

L'INTERVENTO DELL'ANNO
SAN TOMMASO E IL COMPENDIO
DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA⁵⁹

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi

La presenza di una ispirazione tomista nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* è ampia e consistente. A parlare di essa vorrei però arrivare per gradi. Il *Compendio* è un importante strumento della Dottrina sociale della Chiesa – voluto dal Beato Giovanni Paolo II e perseguito dai Cardinali Van Thuân e Martino nel loro ruolo di presidenti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace – di cui si pone a servizio, con lo scopo di presentare in modo organico i suoi insegnamenti, favorirne la conoscenza e il pratico inserimento nella vita pastorale, sociale, economica e politica. Il *Compendio* è uno strumento della Dottrina sociale della Chiesa. Questo non significa che sia meramente compilatorio, dato che l'organica sistemazione dei contenuti di un corpus dottrinale non è mai solo tecnica o meccanica, né vuol dire che sia meramente ripetitivo in quanto il *Compendio* affronta anche temi a quel tempo nuovi e che sarebbero stati sviluppati in seguito nella *Caritas in veritate* da Benedetto XVI. Pur con queste caratteristiche rimane tuttavia uno strumento con cui si è fatto il punto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel trapasso al Terzo millennio dell'era cristiana per trasmettere alla Chiesa del futuro un corpus dottrinale ricco ed articolato.

È quindi evidente che il *Compendio* trae luce dalla Dottrina sociale della Chiesa e questo accade anche per il nostro tema, ossia la presenza in esso del pensiero filosofico e teologico di San Tommaso d'Aquino. È necessario per questo ri-

⁵⁹ Relazione tenuta il 1° luglio 2012 alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Città del Vaticano.

tornare, seppur brevemente, all'inizio della Dottrina sociale della Chiesa che solitamente viene detta "moderna" – espressione, questa, su cui in seguito farò qualche osservazione – ossia alla *Rerum novarum* di Leone XIII. Anticipo le due domande a cui cercherò di rispondere: quale fu l'importanza di San Tommaso per la *Rerum novarum*? Qual è l'importanza di San Tommaso per la Dottrina sociale della Chiesa? Credo che dopo aver risposto a queste due domande potremmo porcene una terza, legata al nostro tema: qual è l'importanza di San Tommaso per il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*?

Il rapporto tra San Tommaso e la *Rerum novarum*

Per quanto riguarda la *Rerum novarum*, vorrei limitarmi qui a due semplici osservazioni. È stato fatto da molte parti il tentativo non solo di distinguere ma anche di separare la *Rerum novarum* dalle altre encicliche di Leone XIII. Il motivo sarebbe il seguente: mentre nelle sue altre encicliche Leone XIII sarebbe rimasto legato ad una certa mentalità intransigente, nella *Rerum novarum* avrebbe condotto un'apertura alle cose nuove della modernità. Questa valutazione, naturalmente, riguarda anche il rapporto con la *Aeterni Patris* con la quale, nel 1879, il Pontefice aveva riproposto l'autorità filosofica e dottrinale dell'Aquinate e lo aveva indicato come modello indiscusso per i seminari e le scuole cattoliche. Anche nei confronti della *Aeterni Patris*, e forse soprattutto nei suoi confronti, la *Rerum novarum* costituirebbe quindi uno stacco e quasi una presa di distanza. Presa di distanza, quindi, da San Tommaso.

Questa visione delle cose è molto problematica e non può essere accettata. Come opportunamente ricordava Augusto Del Noce – e dopo di lui non mi sembra che la cosa sia stata ripresa come avrebbe meritato – Leone XIII stesso aveva indicato l'ordine logico e sistematico nel quale le sue principali

encicliche avrebbero dovuto essere lette⁶⁰. L'ordine suggerito dal grande Pontefice alla fine della sua vita era il seguente: *Aeterni Patris* (1879), *Libertas Prestantissimum* (1888), *Arca-num Divinae Sapientiae* sul matrimonio cristiano (1880), *Humanum Genus* sulla massoneria (1884), *Diuturnum*, sul governo civile (1881), *Immortale Dei*, sulla costituzione cristiana degli Stati (1885), *Quod Apostolici Muneris*, sul socialismo (1878), *Rerum novarum* (1891), *Sapientiae Christianae* sul cristiano nella città (1890). Era una implicita indicazione anche a pubblicarle in quell'ordine, ma il suggerimento fu seguito una volta sola in America, come pure riferisce Del Noce, e poi non è stato più ripreso. Confesso che non mi dispiacerebbe che oggi qualche editore lo recuperasse. Se il Pontefice aveva elencato l'ordine delle sue principali encicliche vuol dire due cose: che egli considerava le sue encicliche come un tutto sistematico dentro cui non si potevano introdurre separazioni; che affidava a questo tutto uno scopo unitario. E qui mi permetto di inserire l'osservazione critica che avevo anticipato sopra.

Dicevo che la *Rerum novarum* è spesso proposta come la prima enciclica della "modernità". La cosa viene detta in due sensi. Essa sarebbe stata la prima enciclica dopo che con la modernità, politica e religione si erano separate, la prima enciclica di un fase storica di secolarizzazione. In un secondo significato lo si dice soprattutto per sostenere che nella *Rerum novarum* ci sarebbe una sostanziale apertura, se non accettazione, della modernità che prima non si dava, né nelle encicliche di Pio IX, né nelle stesse encicliche di Leone XIII: la prima enciclica, quindi, di una secolarizzazione accettata. A mio modo di vedere, questa visione della *Rerum novarum* non è corretta, non corrisponde al disegno di Leone XIII e non è

⁶⁰ A. DEL NOCE, *Fede e filosofia secondo Étienne Gilson*, in ID., *Pensiero della Chiesa e filosofia contemporanea. Leone XIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II*, a cura di L. Santorsola, Edizioni Studium, Roma 2005, pp. 75-83. Lo studio era stato originariamente pubblicato nel 1982.

nemmeno utile – anzi risulta fuorviante – per comprendere lo sviluppo successivo della Dottrina sociale della Chiesa.

L'inizio del testo della *Rerum novarum*, come è noto ma come spesso anche si dimentica, stravolgendo il senso del titolo, non suona come una felice apertura alle cose nuove, ma come la riprovazione per l'insensato inseguimento delle cose nuove che dal piano politico era ai suoi tempi sceso al terreno sociale ed economico. È chiaro, quindi, che Leone XIII si poneva in continuità con Pio IX per indicare che lo stesso processo che nei decenni precedenti aveva caratterizzato il distacco della politica dal fondamento religioso si era poi diramato nella società civile e nell'economia, staccandole esse stesse dalla religione cristiana. Nella *Rerum novarum* non si nota una accettazione della secolarizzazione violenta operata da una certa modernità, ma la necessità di una risposta: questa risposta è la Dottrina sociale della Chiesa, ossia la dichiarazione di uno «statuto di cittadinanza», come dirà cento anni dopo Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus*⁶¹, della Chiesa nella società, nella convinzione che non esiste soluzione alla questione sociale fuori dal Vangelo.

Strumento di questo progetto doveva essere la Dottrina sociale della Chiesa – quindi la *Rerum novarum* – ma dentro il quadro delle altre encicliche leonine, e soprattutto di quelle che egli indicava come le maggiori e di cui forniva addirittura l'ordine logico.

Credo che fuori da un simile quadro non si possa cogliere in profondità il nesso tra San Tommaso d'Aquino e la *Rerum novarum* e l'intera Dottrina sociale della Chiesa, dato che in quel quadro il primo posto era occupato dalla *Aeterni Patris*, che diventa quindi punto di riferimento obbligato per la *Rerum novarum* e per tutta la Dottrina sociale della Chiesa.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1991), n. 5.

San Tommaso e la Dottrina sociale della Chiesa

Abbiamo così risposto alla prima domanda, vediamo di proseguire con la seconda: qual è il rapporto tra San Tommaso e la Dottrina sociale della Chiesa?

Augusto Del Noce, nello scritto che abbiamo già esaminato, fa due affermazioni che a mio avviso sono pienamente condivisibili. Egli dice che Leone XIII è stato «il più grande filosofo cristiano del secolo XIX»⁶² in quanto ha sostenuto che «la fede suppone infatti inclusa in essa una metafisica, e non si esce dalla fede nel renderla esplicita»⁶³. In queste due frasi sta tutta l'importanza di San Tommaso per la Dottrina sociale della Chiesa.

Quando Leone XIII scrive la *Aeterni Patris* la scena culturale, accademica ed educativa è dominata dal Positivismo assunto a religione civile dei nuovi Stati liberali. Ciò significa assumere a religione civile la separazione tra ragione e fede ed estromettere la religione dall'ambito pubblico. Questo avviene negando che nella fede sia implicita una metafisica, ossia un ordine ontologico e, da qui, un ordine sociale e politico. In questo caso la fede assume solo una rilevanza individuale e sentimentale e il dogma non ha più una dimensione ontologica. Per tutto l'Ottocento la battaglia era stata combattuta sul terreno della politica, ora la rivoluzione industriale e le nuove ideologie la collocavano sul terreno della società civile. Pio IX⁶⁴ aveva contrapposto il dogma dell'Immacolata concezione al peccato della modernità liberale, che consisteva appunto nel non vedere più nella fede implicita una metafisica e quindi nella pretesa di costruire la storia politica senza riferimento al Creatore. Bisognava decidere se accettare o meno la secolarizzazione come irreversibile, perché questa era la proposta del Positivismo. Leone XIII non accetta questa irreversibilità e il richiamo a San Tommaso e la scrittura della

⁶² A. DEL NOCE, *Fede e filosofia secondo Étienne Gilson*, cit., p. 76.

⁶³ *Ibidem*, p. 81.

⁶⁴ R. DE MATTEI, *Pio IX e la rivoluzione italiana*, Cantagalli, Siena 2012.

Rerum novarum sono due aspetti di un medesimo progetto. Da quel momento il riferimento a San Tommaso rappresenta per la Dottrina sociale della Chiesa il riferimento al corretto rapporto tra fede e ragione, tra grazia e natura e, quindi, al corretto rapporto tra religione e politica. È vero che in seguito il riferimento a San Tommaso si è affievolito, anche se rimane il teologo più citato in tutte le encicliche sociali e nello stesso Concilio, come è vero che la Chiesa non si può affidare ad un solo sistema filosofico, tuttavia la forza teoretica con cui San Tommaso pone e risolve il problema non sembra avere uguali, ma semmai opportuni complementi.

La Dottrina sociale della Chiesa ha estremo bisogno di una impostazione corretta del rapporto tra fede e ragione perché essa, come dice la *Deus caritas est* di Benedetto XVI, si colloca proprio nel punto di incontro tra fede e ragione. Ora, San Tommaso ha il merito di fornire una visione perfettamente ortodossa della questione, tale che da un lato risulta salva la legittima autonomia della politica e dall'altra la regale superiorità della religione.

Il grande filosofo tomista Étienne Gilson si poneva la grande domanda: «Può esservi una Chiesa senza che vi sia unità politica sulla terra; ma può esservi unità politica della terra senza che vi sia il riconoscimento, da parte del temporale, dell'autorità diretta dello spirituale, non soltanto in campo morale, ma anche in campo politico?». Gilson rispondeva con San Tommaso d'Aquino: «In materia spirituale conviene obbedire al papa, in materia temporale è meglio obbedire al principe, ma meglio ancora al papa, che occupa il vertice dei due ordini». Secondo Gilson questo vuol dire che per San Tommaso «Lo spirituale non è subordinato al temporale. Il principe, che ha autorità sul temporale, non ne ha dunque alcuna sul campo spirituale; ma il temporale è subordinato allo spirituale. Il papa, che ha autorità sullo spirituale, ha dunque anche autorità sul temporale, nella misura stessa in cui questo dipende dallo spirituale. La formula è semplice ed è sufficiente applicarla per vedere come essa comporti un preciso

significato. Il papa non è il sovrano politico, di nessun popolo della terra, ma ha autorità sovrana sul modo in cui tutti i popoli conducono la loro politica»⁶⁵. Il motivo ultimo è di ordine teologico-metafisico: «La natura informata dalla grazia è più perfettamente natura»⁶⁶. Questo insegna San Tommaso e questa pretesa sta all'origine della Dottrina sociale della Chiesa ed è possibile solo se nella fede è implicita una metafisica e non si deve uscire da essa nel renderla esplicita.

La modernità la si può intendere in molti modi e non è giusto fare di ogni erba un fascio, ma credo che sia difficile non riconoscere che alla base della modernità radicale ci sia, come diceva Del Noce, il rifiuto del peccato originale, ossia l'estromissione della grazia dalla storia come irrilevante per la vita umana. Il peccato originale ha una dimensione ontologica: è la negazione che nella fede sia implicita una metafisica, ossia che la nostra vita non debba rispondere ad un ordine stabilito del Creatore ma la possiamo costruire noi da soli. Da qui il carattere antireligioso della modernità radicale, che Leone XIII aveva davanti e a cui contrapponeva l'Aquinate e la Dottrina sociale della Chiesa, non separati tra loro ma uniti in una controproposta di salvezza non solo della religione ma anche della politica, non solo della grazia ma anche della natura, perché, come dice la *Gaudium et spes*, «senza il Creatore la creatura è perduta» (n. 24).

San Tommaso e il *Compendio*

Siamo in grado ora di rispondere alla terza domanda, perché abbiamo costruito tutte le premesse.

Intanto un dato materiale, ma non solo: San Tommaso è citato nel testo del *Compendio* ventisei volte, più di ogni altro

⁶⁵ É. GILSON, *Le metamorfosi della città di Dio*, a cura di M. Borghesi, Cantagalli, Siena 2010.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 183.

teologo. Agostino è citato due volte. A San Giovanni Crisostomo, il più citato dopo San Tommaso, ci si riferisce tre volte.

I riferimenti del *Compendio* all'Aquinate riguardano l'apertura dell'uomo alla trascendenza in quanto aperto a tutto l'essere, la necessità dell'autorità, la legge naturale, la giustizia, il bene comune, la famiglia, la carità, la virtù della prudenza e la legittima resistenza al potere ingiusto. Si può dire che l'intelaiatura del discorso della Dottrina sociale della Chiesa sia fatto utilizzando il pensiero del Dottore Angelico.

Bisogna poi tenere presente che il *Compendio* intesse tra loro i numerosi passi del Magistero sociale, molti dei quali presuppongono San Tommaso o vi rimandano. C'è quindi un rapporto diretto del testo del *Compendio* con il pensiero di San Tommaso d'Aquino, consistente nei riferimenti specifici a passi delle sue opere, ma ce n'è anche uno indiretto perché l'intero corpus dei documenti sociali, di cui il *Compendio* è appunto compendio, ne presuppone il pensiero. Si pensi per esempio a quanto il *Compendio* citi i documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede, molti dei quali, a loro volta, utilizzano spunti tommasiani. Oppure ai numerosissimi riferimenti al *Catechismo della Chiesa Cattolica* che pure, come è noto, si appoggia spesso su San Tommaso. Si pensi infine ad encicliche come la *Fides et ratio* o la *Evangelium vitae*, che il *Compendio* utilizza e così facendo utilizza anche la loro ispirazione tomista.

Sono tuttavia del parere che, nonostante questa presenza ampia, diretta e indiretta, di San Tommaso nel testo del *Compendio*, l'influenza del suo pensiero su quest'ultimo sia da attribuirsi soprattutto alla cornice del rapporto tra ragione e fede, di cui parlavo sopra con riferimento a Leone XIII, alla *Aeterni Patris* e alla *Rerum novarum*, più ancora che ai singoli argomenti di volta in volta messi a punto. Questa cornice riguarda il cuore stesso del rapporto Chiesa e Mondo nel quadro della visione teologica della caduta originale e della storia della Salvezza in Cristo e della ricapitolazione escatologica di tutte le cose in Lui alla fine dei tempi. La Dottrina sociale del-

la Chiesa appartiene a questo quadro, perché appartiene alla missione della Chiesa e tolta da questo quadro diventa solo un umanesimo sociale. Ora, tale visione non può fare e meno di una grammatica metafisica. San Tommaso è il *Doctor Communis* sia perché ha dato grandi insegnamenti specifici ma soprattutto perché ha fornito un impianto metafisico imperituro. Sono del parere che uno dei motivi per cui un tempo la Dottrina sociale della Chiesa era stata abbandonata sia stata la crisi della metafisica, come sono convinto che una delle condizioni della sua ripresa sia il recupero della metafisica, senza della quale i suoi principali insegnamenti rimangono indifesi. Da qui l'importanza di San Tommaso.

Direi anche di più: il recupero dell'importanza di San Tommaso nel *Compendio*, in collegamento con il programma di Leone XIII, può essere un modo per dare conto della continuità tra la Dottrina della Chiesa preconciliare e quella postconciliare. Si apre qui un terreno ancora da affrontare in modo sistematico. Benedetto XVI, il 22 dicembre 2005, ha contrapposto ad una lettura del Concilio come "rottura", un'altra lettura come "riforma nella continuità". È evidente che questo vale anche per la Dottrina sociale della Chiesa. La *Caritas in veritate*, del resto, afferma che «Non contribuiscono a fare chiarezza certe astratte suddivisioni della Dottrina sociale della Chiesa che applicano all'insegnamento sociale pontificio categorie ad esso estranee. Non ci sono due tipologie di Dottrina sociale. Una preconciliare ed una postconciliare, diverse tra loro, ma un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo»⁶⁷. Non credo che il programma che Leone XIII volle indicare tramite la successione sistematica delle nove encicliche principali sia oggi superato. Basterebbe confrontarlo con il programma di Benedetto XVI per rendersene conto.

⁶⁷ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, n. 12.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NEL MONDO CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL 2012*

31 dicembre 2012

L'agenzia di stampa *Fides*, della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, pubblica l'elenco degli operatori pastorali (sia religiosi che laici) che hanno perso la vita in modo violento nel 2012. Dodici le vittime di quest'anno, di cui dieci sacerdoti.

25 dicembre 2012

Nigeria. Nella Messa della Notte di Natale almeno sei cristiani (fra cui un sacerdote) sono rimasti uccisi da un gruppo di uomini armati che ha fatto fuoco in Chiesa, nel villaggio di Peri, vicino a Potiskum, il capoluogo economico dello Stato settentrionale di Yobe.

24 dicembre 2012

Costa Rica. La Conferenza episcopale in un documento qualifica come «esempio dell'ideologia della cultura della morte» la sentenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani del 22 dicembre precedente.

21 dicembre 2012

Santo Padre. Discorso del Santo Padre Benedetto XVI alla Curia Romana per gli auguri natalizi, nel quale, tra l'altro, sviluppa una riflessione sull'ideologia del gender.

18 dicembre 2012

Italia. Pubblicata la seconda edizione ampliata de *Il cattolico in politica. Manuale per la ripresa*, dell'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi.

* A cura di Riccardo Cascioli, Benedetta Cortese, Omar Ebrahime, Stefano Fontana, Chiara Mantovani, Daniel Passaniti, Manuel Ugarte Cornejo.

12 dicembre 2012

Uruguay. La Camera dei Deputati ha approvato il progetto di legge che equipara le unioni omosessuali al matrimonio tra un uomo e una donna. Il progetto ora deve passare al Senato.

11 dicembre 2012

Perù. La Conferenza episcopale ha criticato il Piano Nazionale dei Diritti Umani in una lettera inviata al ministro per la Giustizia, Eda Rivas, chiedendole che in futuro «venga elaborato un piano in accordo con i principi, i valori e i diritti stabiliti dalla nostra Costituzione».

6-10 dicembre 2012

Polonia. Si è tenuta a Cracovia la “3rd International Conference on Human Rights Education” (HRE), organizzata dalla Facoltà di Studi Internazionali e Politici dell’Università Jagellonica di Cracovia sul tema “Human Rights Education. Promoting changes in time of transition and crisis”.

5 dicembre 2012

Santo Padre. Al termine dell’Udienza Generale del mercoledì, Benedetto XVI rivolge un appello alla comunità internazionale per mettere fine all’emergenza umanitaria in Congo.

3- 5 dicembre 2012

Santa Sede. XXVII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

30 novembre-1 dicembre 2012

Italia. XI Forum del Progetto culturale dei cattolici italiani: “Processi di mondializzazione, opportunità per i cattolici italiani”.

28 novembre 2012

America Latina. Sentenza della Corte Interamericana per i Diritti Umani contro il Costa Rica perché la sua legislazione non permette la fecondazione artificiale.

23 novembre 2012

Francia. Il Governo francese ha presentato un disegno di legge per il riconoscimento delle coppie omosessuali compresa la possibilità di adozione. Il Parlamento esaminerà il progetto all’inizio del 2013.

America Latina. Si viene a conoscenza che l’organizzazione “Católicas por el Derecho a Decidir” (CDD) negli ultimi dieci

anni ha speso più di 13 milioni di dollari per promuovere la legalizzazione dell'aborto in America Latina.

22-25 novembre 2012

Portogallo. Settimana sociale della diocesi di Porto.

22-24 novembre 2012

Spagna. A Granada si è tenuto il IX Congresso Trinitario Internazionale, organizzato da "Orden de la Santísima Trinidad – Trinitarios" sul tema "Persecuzione e martirio a ragione della fede e per l'impegno col Vangelo", presso la Facoltà di Teologia di Granada.

22 novembre 2012

Italia. L'arcidiocesi di Catania ha tenuto la nona edizione della "Giornata sociale", sul tema "Fede, impegno politico e crisi antropologica". Stefano Fontana, direttore del nostro Osservatorio, ha tenuto la relazione principale.

21-22 novembre 2012

Italia. Si è tenuto presso l'Università Lateranense il Colloquio annuale di Dottrina sociale della Chiesa Area di Ricerca "Caritas in veritate" sul tema "Se vuoi la pace costruisci istituzioni di pace".

16 novembre 2012

Canada. Messaggio Pastorale dei vescovi del Quebec dal titolo "Catholiques dans un Québec pluraliste".

12 novembre 2012

Stati Uniti. La Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha creato un nuovo sito web dedicato alla Difesa della Libertà religiosa [www.firstamericanfreedom.com] con cui intende ricordare a tutti che la libertà religiosa è la prima libertà tutelata dal *Bill of Rights*, la Carta dei diritti, nel primo emendamento.

4-7 novembre 2012

Argentina. A San Miguel – Buenos Aires si è tenuta la quarta riunione della Rete Latinoamericana e dei Caraibi sul pensiero sociale della Chiesa (RED).

4 novembre 2012

Egitto. Eletto al Cairo il successore di Shenouda III, la storica guida dei Copti, scomparsa nel marzo scorso. È il Vescovo ausi-

liario di Beheria, Tawadros II. È il 118mo Patriarca della Chiesa copta, il primo dell'era post Mubarak.

1 novembre 2012

Tanzania. Inizia il Seminario su “Fede, cultura e sviluppo” organizzato dal Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam), in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Cultura e la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

28 ottobre 2012

Santo Padre. Omelia di chiusura del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione.

27 ottobre 2011

Europa. “A European Community of Solidarity and Responsibility” è il documento dei vescovi della COMECE sull'obiettivo del Trattato europeo di una competitiva economia sociale di mercato.

23 ottobre 2012

Italia. Pubblicato il libro *Vita Ragione e dialogo. Scritti in onore di Elio Sgreccia* (Edizioni Cantagalli). Tra i contributi, anche il saggio di Chiara Mantovani, della redazione del nostro Osservatorio, dal titolo “Bioetica e Dottrina Sociale della Chiesa: un legame profondo e fecondo”.

20 ottobre 2012

Italia. Con una celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi nella Chiesa di Santa Maria della Scala a Trastevere, il nostro Osservatorio ha ricordato il decimo anniversario della morte del Cardinale Van Thuân (16 settembre 2002). Alla celebrazione hanno partecipato i membri del Comitato direttivo dell'Osservatorio.

Italia. La Fondazione pontificia “Aiuto alla Chiesa che soffre” (ACS) ha presentato a Roma il Rapporto annuale sul precario stato della libertà religiosa nel mondo.

18 ottobre 2012

Italia. A San Martino in Rio (Reggio Emilia), Stefano Fontana ha tenuto una conferenza di presentazione del libro *Laboratorio Trieste. La formazione dei cattolici all'impegno sociale e politico*, dell'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi.

Europa. Nei giorni 18 e 19 ottobre 2012 i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea si sono riuniti a Bruxelles per discutere sulle possibili riforme istituzionali ed economiche da intraprendere per superare l'attuale grave crisi economica: l'incontro si è basato sull'Interim-Report del Presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy.

17 ottobre 2012

Uruguay. Dopo la Camera Bassa, anche il Senato ha approvato il disegno di legge che depenalizza l'interruzione volontaria della gravidanza. L'Uruguay è il terzo Paese sudamericano a legalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza dopo Cuba (1965) e la Guyana (1995).

15 Ottobre 2012

Filippine. Accordo di pace per il possesso dell'isola di Mindanao tra il governo e il Fronte islamico di Liberazione Moro (MILF, secondo l'acronimo inglese), ponendo fine a un conflitto che durava da più di 40 anni e che ha provocato almeno 120mila morti.

14 ottobre 2012

Santa Sede. Firmato accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Guinea Equatoriale "Sulle relazioni tra la Chiesa Cattolica e lo Stato": l'Atto riconosce per la prima volta la personalità giuridica della Chiesa e delle sue Istituzioni.

13 ottobre 2012

Santa Sede. Nel corso del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, il Cardinale Peter Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, mostra ai Padri sinodali un video di otto minuti (disponibile da tempo gratuitamente sul canale youtube), intitolato *Muslim Demographics*, che documenta dal punto di vista demografico il crollo della natalità europea a fronte dell'altissimo tasso di fertilità delle famiglie islamiche immigrate. Il filmato, basandosi sui numeri e senza dare giudizi di valore, termina affermando che – se nulla cambierà nel *trend* – fra quarant'anni la Francia sarà, se non altro numericamente, una repubblica islamica. Scoppia un caso mediatico e il Cardinale viene ritratto come un nemico dell'Islam. Sarà costretto a scusarsi.

12 ottobre 2012

Santo Padre. Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata mondiale 2013 del Migrante e del Rifugiato: “Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza”.

Norvegia. Con un comunicato ufficiale il Comitato norvegese di assegnazione dei Premi comunica l’assegnazione del Premio Nobel per la pace all’Unione Europea per aver garantito 60 anni di pace nel vecchio continente.

Colombia. Il Presidente della Conferenza episcopale, Mons. Rubén Salazar, invita i legislatori a non approvare il progetto di legge sull’eutanasia perché non si può legalizzare «il diritto a decidere la morte di altre persone».

11 ottobre 2012

Santo Padre. Omelia di Benedetto XVI di apertura dell’Anno della Fede. La vera eredità del Vaticano II si trova nei suoi testi. Occorre tornare alla lettera del Concilio per ritrovarne l’autentico spirito.

Italia. Il Centro di Ateneo per la Dottrina sociale della Chiesa dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano tiene un incontro di studio in occasione della pubblicazione del volume *Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica*, di Luigi L. Pasinetti (Vita e Pensiero).

9 ottobre 2012

Italia. Una sentenza della Corte di Cassazione ha condannato al risarcimento un medico ginecologo di Treviso nei confronti dei genitori di una bambina, nata nel ’96 con la Trisomia 21. Ciò che rende degna di attenzione la sentenza è la decisione della Corte di risarcire anche la figlia, oggi sedicenne, per essere nata.

7-28 ottobre 2012

Santa Sede. Sinodo dei vescovi su “La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”.

5 ottobre 2012

Argentina. Il capo del governo della Ciudad de Buenos Aires, Mauricio Macri, ha annunciato che porrà il veto alla legge sull’aborto approvata dal locale parlamento perché permette di abortire a minori di 14 anni senza il permesso dei genitori e senza limiti di gestazione, e pertanto va ben oltre quanto stabilito dalla Corte suprema quando depenalizzò questa pratica nei casi di vio-

lenza. Tuttavia, ha detto che seguirà il protocollo per gli aborti non punibili approvato in precedenza dal Ministero provinciale della salute.

30 settembre 2012

Kenya. A Nairobi attacco terroristico contro una chiesa, colpita da una bomba, ancora di domenica. Muore un bambino di 9 anni, John Ian Maina, mentre altri otto restano feriti. Dietro l'atto efferato ci sarebbe questa volta la cellula di al-Qaeda presente in Africa Orientale, dotata di diversi militanti kenyoti.

27-30 settembre 2012

Europa. A San Gallo (Svizzera), Assemblea plenaria dei vescovi della CCEE. A conclusione è stato reso pubblico un Messaggio approvato dai partecipanti dal titolo "Il Cristianesimo è quanto mai attuale".

25 settembre 2012

Francia. Il Consiglio dei ministri del governo francese, nella sua prossima riunione del 31 ottobre, esaminerà la proposta di legge elaborata dal ministro per la giustizia signora Taubira e dal ministro con delega per la famiglia signora Bertinotti dal titolo "Matrimonio per tutti". La Association Nouveau Féminisme Européen ha inviato una lettera al Presidente francese François Hollande. L'Associazione aprirà nel proprio sito un dossier speciale sul "Matrimonio per tutti" ed ha invitato i propri aderenti e sostenitori a farlo conoscere soprattutto ai propri parlamentari di riferimento. Ha anche invitato ad inviare una richiesta di referendum sul tema del "Matrimonio per tutti" e sulla filiazione.

24 settembre 2012

Santa Sede. Riunione di alto livello dell'Assemblea Generale sullo Stato di diritto presso la sede delle Nazioni Unite a New York e intervento del Segretario per i Rapporti con gli Stati, l'Arcivescovo Dominique Mamberti sulle contraddizioni presenti nei moderni Stati di diritto.

22 settembre 2012

Santo Padre. Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti all'incontro promosso dall'Internazionale Democratica Cristiana.

21 settembre 2012

Marocco. Il Cristianesimo è la prima religione dell'Africa e ha ormai nettamente superato l'Islam. È quanto emerge dai nuovi

dati presentati a El Jadida al congresso “Religione in un contesto globalizzato” organizzato all’Università locale e dal CESNUR, il Centro Studi sulle Nuove Religioni di Torino.

19 settembre 2012

Germania. Presso la sede della Deutsche Bundesbank a Francoforte, si è tenuto il Colloquio su “Towards Reforming the International Financial and Monetary Systems in the Context of a Global Public Authority”. L’incontro è stato organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, da UNIAPAC Europe (Union Internationale des Associations Patronales Chrétiennes/International Association of Christian Business Executives), da Bund Katholischer Unternehmer (BKU, Association of Catholic Entrepreneurs of Germany), dalla Deutsche Kommission *Justitia et Pax*; da Wittenberg Zentrum für globale Ethik e dal Oswald von Nell-Breuning Institut für Wirtschafts- und Gesellschaftsethik der philosophisch-theologischen Hochschule Sankt Georgen, Konrad Adenauer Foundation.

18-21 settembre 2012

Argentina. Si è tenuto nella città di Buenos Aires il “V Incontro dei Centri Culturali Cattolici del Cono Sud” promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura. Il tema proposto è stato: “Identità, cultura e dialogo: la missione e la necessità dei Centri culturali cattolici per l’evangelizzazione d’America”.

17 settembre 2012

Santo Padre. Esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Medio Oriente* che raccoglie i frutti dell’Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi che si è tenuto dal 10 al 24 ottobre 2010.

14-16 settembre 2012

Santo Padre. Viaggio in Libano del Santo Padre Benedetto XVI.

Italia. Si tiene a Verona la seconda edizione del Festival della Dottrina sociale della Chiesa.

10-12 settembre 2012

Spagna. Si è tenuto a Madrid il XX Corso di Dottrina sociale della Chiesa organizzato dall’Istituto Social León XIII, dal titolo “Los nuevos escenarios de la Iglesia en la Evangelización de lo Social”, in occasione del 50mo Anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II.

10 settembre 2012

Francia. Fa discutere il progetto del Presidente francese Hollande e del Ministro dell'educazione nazionale Vincent Peillon di introdurre nelle scuole francesi, a partire dalla prima classe elementare, l'insegnamento di "morale laica".

9-13 settembre 2012

Santa Sede. Il Pontificio Consiglio ha organizzato a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo, il II Seminario Regionale di follow-up sul tema : "Africa, 'Take Heart, Rise, He is Calling' (Mc 10:49) From *Caritas in veritate* to *Africae munus*: Today's Challenges for Africa in the light of the Social Doctrine of the Church". Il Seminario era dedicato alle Conferenze episcopali dell'Africa Centrale (ACERAC, ACEC, AMECEA).

7 settembre 2012

Stati Uniti. La Convention dei Democratici USA, svoltasi a Charlotte, è stata chiusa dalla benedizione e da una preghiera del Cardinale Dolan, Arcivescovo di New York e Presidente dei vescovi statunitensi. Il Cardinale ha toccato alcuni punti di contrasto tra la Casa Bianca e la Chiesa cattolica: rispetto per la libertà di religione, principi non negoziabili, matrimoni tra persone dello stesso sesso.

5 settembre 2012

Francia. Nasce il movimento *Manif pour Tous*.

4-9 settembre 2012

Camerun. A Yaoundè, in Camerun, si svolge il II Congresso panafricano dei Laici Cattolici, promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici dal titolo "Essere testimoni di Gesù Cristo in Africa oggi. Sale della terra... luce del mondo (Mt 5,13-14)". Messaggio di Benedetto XVI che chiama l'Africa ad essere "il continente della speranza", riproponendo l'attualità della vicenda di Santa Giuseppina Bakhita come "*testimone di speranza*" e rinnovando a tutti, per l'Anno della Fede, l'auspicio di una missione generosa – secondo il dettato della nuova evangelizzazione – in ogni ambito pubblico della società.

3 settembre 2012

Pakistan. Continuano le violenze contro i cristiani: nei pressi di Faisalabad, è stato ritrovato il corpo senza vita, orribilmente mutilato, di un giovane ragazzo cristiano, Suneel Masih, 14 anni,

orfano; Muqadas Kainat, una ragazza di 15 anni, è stata stuprata da cinque uomini e quindi strangolata, come già era accaduto in passato ad altre ragazze cristiane riluttanti ad abbandonare la fede; una bambina di 11 anni, affetta dalla sindrome di Down, di nome Rimsha Masih, è stata arrestata in quanto “colpevole” di aver strappato delle pagine di un libro contenente versetti del Corano.

30 agosto 2012

Costa Rica. La Conferenza episcopale critica il programma di educazione sessuale proposto dal governo a causa del suo contenuto edonista e perché promuove l'ideologia del genere.

23 agosto 2012

Argentina. Il Comitato Permanente della Conferenza episcopale chiede al Congresso di modificare il testo del nuovo Codice Civile per evitare che si danneggi la famiglia e il diritto alla vita dei non ancora nati, dato che il testo ammette l'aborto, l'eutanasia e il divorzio breve.

22 agosto 2012

Argentina. “El Código Civil y nuestro estilo de vida” è la Dichiarazione sul progetto di legge di modifica del Codice Civile del Comitato Permanente della Conferenza episcopale argentina.

16 agosto 2012

Etiopia. Ad Addis Abeba muore il Patriarca della Chiesa Ortodossa Locale Abuna Paulos: aveva 76 anni ed era stato molto impegnato nel dialogo ecumenico. Telegramma di cordoglio di Benedetto XVI.

15 agosto 2012

Brasile. Il progetto del nuovo Codice Penale in Brasile, promosso dal Senatore Pedro Taques, permetterebbe, se approvato, l'aborto, l'eutanasia, le unioni omosessuali, la prostituzione, il gioco d'azzardo, la coltivazione e il consumo di marijuana.

14 agosto 2012

Brasile. Si celebra la Settimana Nazionale della Famiglia 2012 organizzata dall'Episcopato per promuovere l'istituto familiare.

6 agosto 2012

Nigeria. Nuova strage di cristiani: un commando terrorista apre il fuoco su una ventina di persone raccolte, di sera, davanti la

Chiesa di Otite. In una nota il Coordinatore dell'Osservatorio della Libertà Religiosa promosso dal Ministero degli Affari Esteri italiano, Massimo Introvigne, osserva che «il sanguinoso attacco a un cristianesimo africano mostra come il nazionalismo e la xenofobia [di Boko Haram] siano pretesti, e Boko Haram massacrando ormai sistematicamente i cristiani in quanto cristiani [...]».

4-9 agosto 2012

Santa Sede. In occasione del 25mo anniversario dell'enciclica *Sollicitudo rei Socialis* del Beato Giovanni Paolo II, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha patrocinato un Congresso Internazionale organizzato dal Kommende Dortmund Institute/Social Academy ad Ariccia, sul tema «Una cultura della responsabilità. Il potere trasformante del Vangelo nel mondo d'oggi. La dimensione spirituale dell'azione sociale».

2 agosto 2012

Kenya. Presso la University of Eastern Africa di Nairobi, si svolge l'incontro internazionale «Paolo VI e la Chiesa in Africa», organizzato dall'Istituto Paolo VI di Brescia alla presenza dei Cardinali Arinze, Re, Turkson, Njue, Pengo e Pasinwa. L'evento ricorda un fatto storico: la prima visita di un Papa in Africa, compiuta appunto da Papa Montini, nel corso del suo viaggio apostolico del 1969 in Uganda (31 luglio-2 agosto).

1 agosto 2012

Repubblica del Congo. A Kinshasa si svolge – organizzata dall'Episcopato locale raccolto nella CENCO (Conferenza episcopale nazionale congolese) – la «Marcia della speranza» per chiedere pace, giustizia e stabilità al Paese. In particolare, la marcia è la risposta della Chiesa ai recenti tentativi di «balcanizzazione» del Paese e che mirano a dividere la Repubblica in più parti, soprattutto nel Nord, attorno all'area della regione Kivu dove l'esercito congolese sta perdendo terreno di fronte all'offensiva dei ribelli dell'M23, il movimento di guerriglia formato da soldati disertori.

Croazia. A seguito dell'approvazione del Parlamento della Croazia di una nuova legge sulla Fecondazione medicalmente assistita (FMA, o MPO in croato) la Chiesa cattolica ha espresso il proprio netto rifiuto e il laicato cattolico ha iniziato una raccolta di firme per indire un referendum abrogativo.

24 luglio 2012

Santa Sede. Caritas Internationalis denuncia la drammatica situazione nella regione africana del Sahel dove circa 18 milioni di persone soffrono quotidianamente la fame e lancia un appello per portare sostegno alle popolazioni colpite. La situazione, che riguarda l'intera fascia di terra a sud del deserto del Sahara, è infatti ulteriormente peggiorata in seguito alla significativa diminuzione delle risorse alimentari per la straordinaria mancanza di pioggia e l'avanzamento del deserto. I Paesi interessati dalla crisi sono Burkina Faso, Camerun, Ciad, Gambia, Mauritania, Mali, Niger, Nigeria e Senegal.

20 luglio 2012

Perù. La Santa Sede ha deciso di ritirare alla Pontificia Università Cattolica del Perù il diritto di usare nelle sue denominazioni il titolo di "Pontificia" e di "Cattolica" per il reiterato rifiuto di adeguare i propri statuti alla Costituzione apostolica *Ex Corde Ecclesiae*.

12 luglio 2012

Nigeria. A Lagos ha inizio il II Forum economico delle donne africane inteso a favorire il loro accesso sul mercato del lavoro, particolarmente nel settore finanziario delle imprese e delle banche. Tema dell'edizione di quest'anno: "Finanziare il futuro con le donne africane". Enti promotori sono l'organizzazione New Faces New Voices (Nfnv) e la Banca di Sviluppo Africana.

Panama. Davanti al crescente conflitto tra i partiti politici per le elezioni presidenziali, la Conferenza episcopale ha lanciato un appello alla pace e ha proposto la firma di un Patto di Etica Elettorale.

11 luglio 2012

Nigeria. Militanti islamisti hanno rivendicato la morte di più di 50 persone nella zona centro-settentrionale dello Stato, invitando i cristiani del Paese a convertirsi all'Islam. Il portavoce di Boko Haram, Abu Qaqa, ha diffuso un comunicato in cui si afferma che è stato il gruppo islamista a compiere gli attentati del 30 giugno e 1° luglio, aggiungendo che gli attacchi contro i cristiani nigeriani continueranno, secondo quanto affermato nel documento "i cristiani in Nigeria devono accettare l'Islam, che è la vera religione, altrimenti non avranno mai pace".

Repubblica del Congo. Dichiarazione dei vescovi del Congo sulla guerra in atto nell'Est del Paese. In un comunicato diffuso dalla Conferenza episcopale nazionale (CENCO), al termine dell'assemblea plenaria tenuta a Kinshasa, i presuli esprimono la loro «profonda costernazione» per la guerra riesplorsa nel Nord e Sud Kivu.

7 luglio 2012

Nigeria. Nella notte, gruppi di uomini armati hanno attaccato numerosi villaggi cristiani nei pressi del capoluogo di Plateau, Jos. Secondo le informazioni raccolte dalla BBC, si tratta dei villaggi di Dogo, Kai, Kakuruk, Kuzen, Kogoduk, Kpapkpiduk, Kufang, Ngyo e Ruk. Le vittime sono decine. Il giorno seguente cinquanta cadaveri carbonizzati verranno ritrovati in una chiesa nel villaggio di Matsai.

3 luglio 2012

Spagna. II Edizione del Seminario Internazionale sulla situazione della Chiesa nel mondo, promosso dalla Universitat Abat Oliba CEU di Barcellona, su “Fundamentos morales de la crisis económica” con lo scopo di trattare i fondamenti morali della crisi economica, al fine di stabilire diagnosi e possibili risposte nella prospettiva cattolica.

2 luglio 2012

Santa Sede. Il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi condanna la violenza anticristiana in Kenya come un «atto inqualificabile», aggiungendo con preoccupazione: «sembra che fra i gruppi terroristi l'attacco ai cristiani riuniti la domenica nei loro luoghi di culto diventi un metodo considerato particolarmente efficace per la diffusione dell'odio e della paura».

1 luglio 2012

Santa Sede. Prolusione di S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali della Città del Vaticano dal titolo “San Tommaso e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa”.

Kenya. Ancora nel giorno di Domenica, mentre le comunità sono riunite in preghiera, barbaro attacco di un commando terrorista che ha lanciato granate contro due chiese: 16 vittime e decine di feriti.

29 giugno 2012

Ghana. Ad Accra si è festeggiato il 60mo Anniversario della Herman Bishop College (BIHECO). La scuola, fondata il 28 febbraio 1952 con 25 ragazzi prende il nome dal primo vescovo cattolico della diocesi di Keta, Agostino Herman. La Scuola è la prima scuola secondaria stabilita dalla Chiesa Cattolica nella regione del Volta, il 28 febbraio 1952. Il Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha tenuto la “Anniversary Lecture”.

25-27 giugno 2012

Santa Sede. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in collaborazione con la International Catholic Rural Association (ICRA) ha organizzato a Roma il IV Congresso Mondiale sulla Vita Rurale sul tema: “Evoluzione e problemi del mondo rurale di fronte alle sfide della globalizzazione”.

25 giugno 2012

Santa Sede. Ginevra: Sessione del Consiglio dei Diritti Umani. L'Osservatore della Santa Sede Mons. Tomasi interviene in tema di debito estero e diritti umani.

21 giugno-4 luglio 2012

Stati Uniti. Campagna di protesta “Fortnight for Freedom” lanciata dai vescovi americani contro le conseguenze inaccettabili della riforma sanitaria di Obama.

21 giugno 2012

Perù. La Conferenza episcopale si oppone alla depenalizzazione delle relazioni sessuali dei minori tra i 14 e i 18 anni che comporterà conseguenze etiche e morali molto dannose, come l'aumento del libertinaggio e del numero degli aborti.

20-22 giugno 2012

Brasile. Si svolge la Conferenza ONU “Rio+20” sullo sviluppo sostenibile, in celebrazione del ventennale dalla Conferenza su ambiente e sviluppo del 1992.

20 giugno 2012

Santo Padre. Al termine dell'Udienza Generale in piazza San Pietro, Papa Benedetto XVI lancia un appello per la libertà religiosa in Nigeria: il Pontefice ha dichiarato di seguire «con profonda preoccupazione le notizie che provengono dalla Nigeria, dove continuano gli attentati terroristici diretti soprattutto con-

tro i fedeli cristiani» ed ha fatto «appello ai responsabili delle violenze, affinché cessi immediatamente lo spargimento di sangue di tanti innocenti».

18-20 giugno 2012

Stati Uniti. Il John A. Ryan Institute for Catholic Social Thought in collaborazione con la University of Dayton organizza il convegno “Renewing Mission and Identity in Catholic Business Education”.

16 giugno 2012

Nigeria. Nuovi attentati anticristiani. Prese di mira cinque chiese dello Stato settentrionale di Kaduna, colme di fedeli per la Messa domenicale. Il tragico bilancio è di 31 vittime e numerosi feriti.

11-12 giugno 2012

Polonia. A Bydgoszcz, Conferenza Scientifica Internazionale su “Etica ed economia alla luce dell’insegnamento di Benedetto XVI”, promossa dalla Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, in occasione dell’inaugurazione del Centro Studi Ratzinger.

11 giugno 2012

Argentina. L’organizzazione “Médicos por la Vida” ha presentato a Santa Fe una campagna affinché i lavoratori della salute esercitino il diritto all’obiezione di coscienza nei confronti dell’aborto ora non punibile in caso di violenza, come stabilito dalla Corte suprema di giustizia.

10 giugno 2012

Nigeria. Ennesima domenica di sangue: prese di mira due chiese, a Jos e a Biu, nel Nord-Est. Entrambi gli attacchi sono stati rivendicati dal gruppo terroristico “Boko Haram”: oltre dieci le vittime.

1-3 giugno 2012

Santo Padre. Visita pastorale di Benedetto XVI alla diocesi di Milano e VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

29-30 maggio 2012

Santa Sede. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha organizzato un seminario internazionale su “New Challenges for

Catholic Peacebuilding”, in vista del 50mo Anniversario dell’Enciclica *Pacem in Terris*, che ricorre nel 2013.

28 maggio 2012

Italia. È in libreria per le Edizioni Cantagalli il volume dal titolo *Laboratorio Trieste. La formazione dei cattolici all’impegno sociale e politico*, dell’Arcivescovo Giampaolo Crepaldi, Vescovo di Trieste e Presidente del nostro Osservatorio.

24 maggio 2012

Argentina. Vengono promulgate la legge sulla cosiddetta “morte degna” che permette l’eutanasia passiva e la legge della “identità di genere”, che pretende di sradicare in un volontarismo revocabile la determinazione della identità della persona come una “reinvenzione” della stessa in conformità all’«autopercezione» che ognuno ha o sente di avere di se stesso.

Europa. Il Parlamento Europeo ha approvato la risoluzione 2012/2657 dedicata alla “Lotta all’omofobia in Europa”. Il testo della Risoluzione non è neutro; presenta invasioni di campo e distorsioni evidenti, rivelando il programma ideologico dell’Unione europea.

Bolivia. La Conferenza episcopale ricorda ai parlamentari che lo Stato ha il dovere di proteggere il vero matrimonio tra uomo e donna e li invita a non approvare il progetto di legge sulle “Unioni di convivenza tra coppie dello stesso sesso” presentato dalla deputata Erica Claire.

Colombia. La Corte Costituzionale concede l’adozione di due minori ad un omosessuale. Il sondaggio di “Noticias Caracol” rivela che più del 67% è contrario.

22 maggio 2012

Colombia. Un gruppo di scienziati contesta le cifre adulterate sull’aborto in America Latina diffuse dall’Istituto abortista Guttmacher, che in qualche caso è giunto a sovrastimare di 18 volte la cifra reale.

19 maggio 2012

Italia. Nuovo pronunciamento della Corte Costituzionale italiana sulla fecondazione eterologa a seguito di un ricorso alla luce di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo secondo cui il divieto dell’eterologa viola l’articolo 8 della Convenzione dei diritti dell’uomo. La Corte Costituzionale non ha accolto il ri-

corso perché nel frattempo La Corte Europea si era nuovamente espressa sullo stesso problema con una decisione opposta alla precedente, affermando sia che il divieto dell'eterologa non va contro la Convenzione dei diritti dell'uomo, sia che ogni Stato può legiferare liberamente su questo specifico tema.

12 maggio 2012

Italia. Prolusione di S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi al Convegno della Fondazione Magna Carta Nord-Est su "Famiglia, impresa, credito, comunità".

11 maggio 2012

Italia. "Festa, famiglia, lavoro", intervento di Mons. Giampaolo Crepaldi a Motta di Livenza.

10 maggio 2012

Argentina. Il Senato approva la legge sulla "muerte digna" che contempla la possibilità di sospendere alimentazione e idratazione dei malati terminali.

Cile. Il Senato approva la legge contro la discriminazione di genere. Secondo le associazioni pro famiglia si tratta della porta che aprirà al riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso.

9 maggio 2012

Argentina. La nuova legge sull'identità di genere, approvata dal Senato, permette che i minori possano cambiare il loro sesso sul documento di identità senza il consenso dei genitori.

Etiopia. Si apre ad Addis Abeba il Forum Economico Mondiale sull'Africa.

8 maggio 2012

Santa Sede. Presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, seminario su "Human trafficking", con la Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles e la Polizia di Londra, e la partecipazione di forze dell'ordine provenienti da Polonia, Thailandia, Colombia, Romania e Nigeria.

3 maggio 2012

Italia. L'Associazione Greenaccord Onlus, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, insieme a Coldiretti, in collaborazione con la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, e con la partecipazione di Fatigappalti, hanno organizzato a Roma, a Pa-

lazzo Ruspigliosi, una tavola rotonda dal titolo “Acqua: elemento essenziale per la Vita” per analizzare la Nota predisposta dalla Santa Sede come contributo per il VI Forum Mondiale sull’acqua, Marsiglia, marzo 2012.

1 maggio 2012

Nigeria. Mons. Ignatius Kaigama, Arcivescovo di Jos e Presidente della Conferenza episcopale nigeriana, deplora i nuovi attacchi avvenuti contro la comunità cristiana radunata per la Messa domenicale a Kano, dove un commando armato ha prima lanciato delle bombe artigianali e poi ha aperto il fuoco sui presenti. Hanno perso la vita in sedici e più di venti persone sono rimaste ferite.

Santa Sede. XVIII Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali dedicata al tema “The Global Quest for *Tranquillitas ordinis – Pacem in terris*, Fifty Years Later”.

29 aprile 2012

Italia. Viene beatificato Giuseppe Toniolo.

Nigeria. Nuova serie di attacchi anticristiani in Nigeria e Kenya. I fatti più gravi sono accaduti a Kano, seconda città più grande della Nigeria dove uomini armati hanno attaccato un gruppo di cristiani che era riunito a celebrare la Messa domenicale.

27 aprile 2012

Argentina. Documento finale della 103ma Assemblea plenaria della Conferenza episcopale argentina: “Reflexiones y aportes sobre algunos temas vinculados a la reforma del Código Civil”.

Santa Sede. Nella sede del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, alla vigilia della beatificazione di Giuseppe Toniolo, si è svolto il Seminario “Alla scuola di Giuseppe Toniolo”, promosso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e dal Consiglio per i Laici, in collaborazione con il Forum Internazionale dell’Azione Cattolica, l’Istituto di Diritto Internazionale della Pace “Giuseppe Toniolo” e il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.

26 aprile 2012

Spagna. Importante documento della Conferenza episcopale spagnola su famiglia, procreazione e matrimonio dal titolo: “La

verdad del amor humano. Orientaciones sobre el amor conyugal, la ideología de género y la legislación familiar”.

Sud Sudan. Ad appena dieci mesi dall'indipendenza del Sud Sudan nuove tensioni tra Juba e il regime di Khartoum. Appello internazionale del Vescovo di Khartoum, Ezekiel Kondo, che racconta le gravi difficoltà della Chiesa sudanese in seguito all'indipendenza del Sud Sudan. Già prima della secessione, numerosi fedeli avevano abbandonato il Nord a maggioranza musulmana, per paura che il Presidente al-Bashir potesse attuare un'ancor più radicale islamizzazione. «Ora sembra sia in atto un piano per eliminare del tutto la nostra presenza dalle regioni settentrionali».

23 aprile

Cuba. Il Presidente del Comitato per la giustizia internazionale e la pace della Conferenza dei vescovi degli Stati Uniti, Mons. Richard E. Pates, ha chiesto al governo Obama di togliere l'embargo a Cuba e ristabilire relazioni diplomatiche con questo Stato.

20 aprile 2012

Colombia. La Corte Costituzionale concede ad una donna la reversibilità della pensione della sua compagna lesbica e ne approfitta per ridefinire la famiglia a favore delle unioni omosessuali. Mons. Juan Vicente Córdoba, Segretario della Conferenza episcopale, segnala che questa decisione punta a legalizzare l'adozione da parte delle coppie dello stesso sesso.

20-22 aprile 2012

Italia. Si è tenuta l'ottava edizione del pellegrinaggio “Bambini in missione di pace”, iniziativa dell'Unitalsi, che dopo Assisi, Lourdes, Terra Santa e Parigi, si è svolto a Roma, quando oltre mille bambini, insieme ai loro genitori hanno marciato per la pace nelle vie della capitale.

17 aprile 2012

Guinea Bissau. L'episcopato condanna pubblicamente l'azione militare che ha portato al nuovo golpe nel Paese. In una nota i vescovi evidenziano i gravi rischi e le imprevedibili conseguenze cui potrebbe condurre l'attuale momento d'impasse richiamando la popolazione ad «una corretta coscienza morale», che miri al bene comune, e ad evitare comportamenti dannosi per la convivenza pacifica come la violenza, la ricerca illegale del potere

e della ricchezza, la corruzione, l'impunità concessa al crimine, la mancanza di trasparenza nell'amministrazione pubblica e la noncuranza nello svolgere il proprio dovere.

12 aprile 2012

Guinea Bissau. Nuovo colpo di Stato dei militari. È il terzo in tre anni (nel 2009 e ad inizio 2012 gli altri).

6 aprile 2012

Nigeria. Durante le celebrazioni pasquali a Kaduna nuovo attacco terroristico di un'autobomba nei pressi di una Chiesa: 38 morti.

3 aprile 2012

Colombia. L'Arcivescovo di Bogotá e Presidente della Conferenza episcopale della Colombia, Mons. Rubén Salazar, si è felicitato per la liberazione di dieci poliziotti e militari che la guerriglia narcoterrorista della FARC teneva prigionieri da 13 anni.

2 aprile 2012

Italia. Si è svolta a Roma nell'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense la presentazione del *Terzo Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo* del nostro Osservatorio. Tra i relatori, l'Arcivescovo Crepaldi, il Ministro Ornaghi, il Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Carlo Costalli, il Magnifico Rettore della Lateranense, S. E. Mons. Dal Covolo.

Stati Uniti. La Commissione USA per la Libertà Religiosa a livello internazionale (USCIRF) pubblica il suo rapporto annuale contenente le raccomandazioni in materia al Segretario di Stato. Diversi i Paesi africani in cui la situazione viene definita "a rischio": tra questi, Egitto, Eritrea, Nigeria e Sudan.

Argentina. La Red Federal de Familias de Argentina ha denunciato che con la decisione della Corte Suprema di depenalizzare l'aborto a seguito di violenza e con l'appoggio a tante leggi inique, lo Stato ha aperto la porta a questa pratica contraria alla vita e alla distruzione della famiglia.

30 marzo 2012

Francia. A Lione si tiene il XXIV Congresso Mondiale dell'UNIA-PAC, con la presenza di duemila imprenditori. Nell'occasione, il Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha presentato il volume *Vocation of the*

Business Leader: A Reflection, un vademecum indirizzato agli imprenditori, nel loro impegno quotidiano di integrare fede e attività lavorativa, e ai professori nei momenti formativi all'interno delle scuole e delle università. La pubblicazione ha la sua origine nel seminario internazionale "Caritas in veritate: The logic of Gift and the Meaning of Business".

26 marzo 2012

Italia. "Le preoccupazioni di Benedetto XVI e la Dottrina sociale della Chiesa" è il titolo dell'intervento di Stefano Fontana alla Scuola di Dottrina sociale della Chiesa della diocesi di Massa Marittima-Piombino.

25 marzo 2012

Perù. Circa 36mila persone hanno partecipato a Lima e Callao alla "Gran Marcha por la Vida" per celebrare il "Día del Niño por Nacer", che da dieci anni si tiene il 25 marzo.

23-29 marzo 2012

Santa Sede. Viaggio Apostolico di Benedetto XVI in Messico e nella Repubblica di Cuba.

23 marzo 2012

Santa Sede. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha tenuto presso la propria sede un Seminario sul tema: "Examining the Public Health Evidence and Data in Women's Health, Maternal Health, HIV/AIDS", promosso dal World Youth Alliance. Vi hanno partecipato esperti internazionali, tra cui la dott.ssa Paloma Duran, Timothy Flanigan, Sarah Flood Beaubrun e Robert Scanlon.

19 marzo 2012

Cile. Il Presidente del Cile, Sebastián Piñera, ha diffuso una lettera aperta intitolata "Mi compromiso con la vida" nella quale spiega le ragioni per le quali si oppone ad ogni tipo di aborto e difende il concepito come essere umano unico e irripetibile.

18 marzo 2012

Egitto. Muore ad Alessandria d'Egitto, all'età di 88 anni, Shenouda III, storica guida della comunità copta ortodossa. Era stato eletto oltre quarant'anni fa, nel 1971. Commosso telegramma di cordoglio di Benedetto XVI.

15 marzo 2012

Nicaragua. Il Presidente della Conferenza episcopale, Mons. Sócrates René Sándigo, si è detto contrario alla depenalizzazione del commercio della droga in Centroamerica.

13 marzo 2012

Europa. Risoluzione del Parlamento europeo su “Parità tra uomini e donne” che, all’art. 5, invita «la Commissione e gli Stati membri a elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali».

12-17 marzo 2012

Francia. A Marsiglia si tiene il VI Forum Mondiale dell’Acqua. In tale circostanza è stato distribuito il documento “Acqua, un elemento essenziale per la vita” del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

9 marzo 2012

Stati Uniti. Documento del The Becket Fund for Religious Liberty dal titolo “Unacceptable” contro le disposizioni sanitarie del governo Obama.

7-9 marzo 2012

Santa Sede. Dando seguito alla raccomandazione della Conferenza panafricana sulla “Caritas in veritate” (Accra, Ghana, 26-29 settembre 2010), il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha organizzato, presso l’Institut des Artisans de Justice et Paix (IAJP), a Cotonou, Benin, il “I Seminario regionale di follow-up” sul tema “Africa, ‘Take Heart; Rise, He is Calling’ (Mk 10:49) From *Caritas in veritate* to *Africae munus*: Today’s Challenges for Africa in the light of the Social Doctrine of the Church”. Il Seminario era dedicato alle Conferenze episcopali del Nord Africa (CERNA) e a quelle dell’Africa dell’Ovest (RECOWA).

7 marzo 2012

Italia. Incontro pre pasquale del Cardinale Angelo Bagnasco, Presidente dei vescovi italiani, con i politici. Relazione sul tema “La questione antropologica e la Dottrina sociale della Chiesa”.

6-11 marzo 2012

Santa Sede. Presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace si è tenuto il seminario di approfondimento “*Caritas in veritate* e *Africae munus*” per le Commissioni Giustizia e Pace e i Centri di Studio sulla Dottrina sociale della Chiesa.

5 marzo 2012

Stati Uniti. Con l'articolo "The Battle Continues", George Weigel spiega sul *National Review* la natura propria della controversia che da settimane sta opponendo la Chiesa cattolica e la Casa Bianca circa le disposizioni del United States Department of Health and Human Services.

Santa Sede. Si tiene a Ginevra la XIX Sessione Ordinaria del Consiglio dei Diritti dell'Uomo. L'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra, Mons. Silvano Maria Tomasi, interviene sul portato sociale del fenomeno religioso. Qualche giorno più tardi, il 9 marzo, sempre nel corso della medesima sessione del Consiglio dei Diritti Umani, Mons. Tomasi è intervenuto per esprimere pubblicamente la posizione della Santa Sede in merito all'inquietante fenomeno degli abusi e delle violenze sessuali sui bambini.

Argentina. I vescovi delle diocesi della provincia di Salta hanno emesso un comunicato di protesta verso il provvedimento del governo di Salta, che ha stabilito la cessazione dell'insegnamento religioso cattolico nelle scuole pubbliche della provincia.

2 marzo 2012

Panama. Il Comitato Permanente della Conferenza episcopale di Panama (CEP) ha chiesto al governo e ai leader indigeni Ngäbe-Buglé di continuare il dialogo sullo sfruttamento della miniera e i progetti idroelettrici, dopo un incidente con quattro feriti davanti al Parlamento.

Colombia. La Corte Costituzionale stabilisce che l'opinione della gestante sul suo stato di salute può giustificare l'aborto, amplia la pratica ai nove mesi di gestazione e nega ai medici il diritto all'obiezione di coscienza.

29 febbraio 2012

Italia. Intervento del Presidente della Conferenza episcopale italiana, Card. Angelo Bagnasco, alla London School of Economics, sul tema "Un'economia per l'uomo e per la società".

23 febbraio 2012

Tanzania. In una nota consegnata alla Fondazione pontificia ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre), Mons. Rogatus Kimaryo, Vescovo di Same in Tanzania, denuncia l'infiltrazione di cellule radicali dell'islamismo provenienti dalla vicina Nigeria.

“Aborto post-natale; perché un bambino dovrebbe vivere?” è il titolo dell’articolo di due ricercatori italiani, Alberto Giubilini e Francesca Minerva, pubblicato dalla rivista *Journal of Medical Ethics*. Gli autori rilevano che condizioni che consentono in determinati casi un’interruzione di gravidanza a volte compaiono solo dopo il parto, e sostengono che «quando dopo la nascita si verificano le stesse circostanze che giustificano l’aborto prima della nascita, dovrebbe essere consentito quello che noi chiamiamo aborto post-natale».

22-23 febbraio 2012

Santa Sede. Si tiene a Roma il 35mo vertice del Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo (IFAD). Il Nunzio Luigi Travaglino, in qualità di Osservatore Permanente presso le Agenzie IFAD, FAO e PAM, ha esposto la posizione della Santa Sede.

14 febbraio 2012

Stati Uniti. Dichiarazione dei vescovi dello Stato di Washington contro la modifica della definizione giuridica di matrimonio. I vescovi invitano i cittadini a mobilitarsi contro di essa.

Honduras. La Corte Suprema de Justicia (CSJ) dell’Honduras ha stabilito che la pillola del giorno dopo (PDS) è abortiva e pertanto il decreto del 2009 che proibisce la sua commercializzazione non viola la Costituzione né i diritti delle donne.

3 febbraio 2012

Europa. Si apre a Roma, presso l’Ateneo pontificio Regina Apostolorum, il II Simposio dei vescovi d’Europa (CCEE) e d’Africa (SECAM). Tema dell’edizione di quest’anno: “Evangelizzazione oggi: comunione e collaborazione pastorale tra l’Africa e l’Europa. La persona umana e Dio: la missione della Chiesa di proclamare la presenza e l’amore di Dio”. Presenti, tra gli altri, il Cardinale Angelo Bagnasco e il Cardinale Peter Turkson che ha svolto una prolusione sull’esortazione apostolica post-sinodale *Africae munus*.

10 febbraio 2012

Santa Sede. Ricevendo in udienza i membri della Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel, il Papa lancia un appello internazionale per l’Africa sub sahariana, colpita da un’ondata di drammatica siccità.

Santa Sede. Presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, in collaborazione con il Centro Cardinale G. Siri e l'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, ha promosso il Seminario "Strategie d'Impresa per il Bene Comune".

Cuba. La Comisión Cubana de Derechos Humanos y Reconciliación Nacional segnala l'aumento della repressione contro gli oppositori del governo di Raúl Castro e denuncia che solo nel mese di gennaio ci sono stati almeno 631 detenzioni arbitrarie per motivi politici di dissidenti e attivisti.

Costa Rica. La Conferenza episcopale del Costa Rica ha emesso un Comunicato a conclusione della sua 103ma Assemblea generale nel quale si afferma che il Paese ha bisogno di leggi che proteggano la vita fin dal concepimento e non che la minaccino con l'aborto o la fecondazione in vitro. La dichiarazione era anche una risposta al tentativo della Corte Interamericana de Derechos Humanos di imporre al Costa Rica la fecondazione in vitro, che le leggi di questo Paese non permettono.

9 febbraio 2012

Colombia. La Conferenza episcopale della Colombia ha lanciato un appello alle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC), affinché cessino la violenza, liberino le persone sequestrate e mostrino di volere la pace.

7 febbraio 2012

Belgio. Oltre duecento sacerdoti, spalleggiati da migliaia di fedeli, chiedono per iscritto l'ammissione dei divorziati risposati alla comunione, l'ordinazione sacerdotale di uomini sposati ma anche delle donne, nonché la possibilità per i laici di tenere l'omelia durante la messa domenicale.

6 febbraio 2012

Italia. Conferenza dell'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi, Presidente del nostro Osservatorio, al VI Colloquio di Roma promosso dalla Comunità dell'Emmanuele su "Carità, giustizia e pace: una sfida per l'evangelizzazione". La relazione di Mons. Crepaldi verteva su "Dottrina sociale della Chiesa e missione della Chiesa".

Paraguay. Nella città di Asunción si tiene il Congresso degli insegnanti cattolici. Più di cinquecento educatori condannano l'a-

borto e le unioni omoessuali come minaccia al diritto alla vita e alla famiglia.

Perù. Viene presentato a Lima il documentario “La cicatriz de Paulina”, che raccoglie testimonianze delle vittime del programma di sterilizzazione forzata, attuato durante il governo di Alberto Fujimori negli anni Novanta in Perù, con l’appoggio di diverse Ong femministe e il finanziamento degli Stati Uniti.

3 febbraio 2012

America Latina. Dopo un processo di preparazione durato cinque anni, la Conferenza episcopale Latinoamericana (Celam), attraverso il suo dipartimento di giustizia e solidarietà, ha presentato a Bogotà la *Guía del profesor. Enseñanza de la Doctrina Social de la Iglesia en la Universidad*. L’opera, che si propone come strumento di lavoro e di studio per le università cattoliche latinoamericane, è stata sostenuta dalla Fondazione Konrad Adenauer, con il patrocinio istituzionale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. L’intenzione è di sostenere la diffusione e la comprensione della Dottrina sociale della Chiesa a livello universitario.

31 gennaio 2012

Europa. L’avvocato J. C. von Krempach ha esaminato i flussi di finanziamenti destinati alla ILGA (International Gay and Lesbian Association – Europe) ed ha concluso che la maggior parte delle risorse provengono dai governi. Sul suo blog di politica estera *Turtle Bay and Beyond*, von Krempach afferma che la maggior parte dei fondi della ILGA provengono in particolare da due entità politiche: la Commissione europea e il governo olandese.

28 gennaio 2012

Stati Uniti. Si svolge a Washington la tradizionale “March for life”, la Marcia per la vita. L’appuntamento, promosso dalla Chiesa cattolica americana nell’anniversario della sentenza della Corte Suprema *Roe vs Wade*, che nel 1973 ha legalizzato l’aborto negli Stati Uniti, è giunta ormai alla sua 39ma edizione e presenta quest’anno il tema “Uniamoci sui principi della vita per rovesciare la *Roe vs Wade* e proteggiamo con amore le madri e i bambini non nati, senza se e senza ma”.

27 gennaio

Europa. Risoluzione contro l'eutanasia dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Nigeria. Dopo che la domenica precedente, nello Stato di Bauchi, due esplosioni hanno distrutto altrettante chiese della capitale, oltre 30mila persone abbandonano il Nord del Paese. Dietro gli attentati, ancora una volta, ci sarebbe il gruppo terroristico Boko Haram, che persegue un'islamizzazione ultrafondamentalista del Paese. Secondo l'ong Human Rights Watch, gli attacchi mirati dell'organizzazione sarebbero ormai, nel giro di un anno, più di un centinaio.

22 gennaio

Repubblica Dominicana. Nell'ambito del 50mo anniversario della Conferenza dell'episcopato dominicano, i vescovi del Paese hanno detto che nonostante l'umanità sia preoccupata dalla crisi economica e finanziaria, «la grande crisi moderna è umana e morale».

19 gennaio 2012

Santo Padre. Discorso di Benedetto XVI ad un gruppo di vescovi degli Stati Uniti in visita *ad limina*. È una piccola summa del rapporto tra fede e politica e un invito ai credenti per un impegno coerente.

Sudan. A Rabak, 260 chilometri a sud della capitale Khartoum, un gruppo di miliziani armati entra con la forza nella parrocchia di Santa Giuseppina Bakhita e sequestra i due sacerdoti presenti.

15 gennaio 2012

Haiti. Il Nunzio Apostolico ad Haiti, Mons. Bernardito Auza, segnala che a due anni dal terremoto che ha devastato il Paese, la ricostruzione è ancora difficile come dimostrano le 600mila persone che vivono nelle tende.

11 gennaio 2012

Egitto. Si conclude la visita di cinque giorni del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, appositamente indetta per celebrare l'Anno della Fede proclamato da Benedetto XVI. In vari incontri con le autorità locali, civili e religiose, il porporato ha auspicato che non venga mai meno la libertà religiosa e che «anche ai cristiani, sia garantito di professare il proprio credo».

9 gennaio 2012

Santo Padre. Discorso di Benedetto XVI al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

7 gennaio 2012

Nigeria. All'indomani della celebrazione dell'Epifania, uomini armati hanno aperto il fuoco in una chiesa a Yola, nel Nord-Est del Paese. Nell'attacco, avvenuto nella capitale dello Stato di Adawama, a maggioranza musulmana, sono morti almeno otto cristiani. Migliaia sono invece quelli in fuga in queste ore dopo che i miliziani di Boko Haram hanno minacciato di voler colpire anche i villaggi e le comunità non islamiche presenti nel Nord della Nigeria (dove la shari'a, che prevede esecuzioni capitali tramite lapidazione, è già legge in dodici Stati).

1 gennaio 2012

Santo Padre. Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale della Pace: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace".

Santo Padre. Omelia di Benedetto XVI alla Messa nella solennità di Maria SS. Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace.

Ungheria. Entra in vigore la nuova Costituzione.

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
CARDINALE VAN THUÂN
SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA
www.vanthuanobservatory.org

Presidente

S. E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI

Vicepresidente

GIANNI TESSARI

Direttore

STEFANO FONTANA

Amministratore

ANGELO BOSSI

Finalità dell'osservatorio

L'Osservatorio Internazionale Card. Van Thuân è istituito per promuovere la Dottrina sociale della Chiesa a livello internazionale.

Fornisce una informazione ragionata sulla Dottrina sociale della Chiesa e raccoglie sistematicamente dati, documenti, studi, mettendoli a disposizione, anche on-line, di quanti ne siano interessati.

L'Osservatorio elabora riflessioni, valutazioni, approfondimenti sulla Dottrina sociale della Chiesa, in un'ottica universale ed interdisciplinare.

Infine, l'Osservatorio segnala e sostiene esperienze che traducano in atto la Dottrina sociale della Chiesa nei vari settori della vita sociale internazionale.

Attività dell'Osservatorio

L'Osservatorio realizza le seguenti attività:

– Portale web www.vanthuanobservatory.org

Si tratta di un portale web in tre lingue: italiano, inglese e spagnolo. Fornisce documenti, informazioni, strumenti relativi alla Dottrina sociale della Chiesa. Gli iscritti alla *Newsletter* sono migliaia da tutto il mondo.

– «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa»

Rivista trimestrale dell'Osservatorio pubblicata in Italia, in America Latina e in Spagna. L'edizione italiana è pubblicata, amministrata e distribuita da Edizioni Cantagalli, Siena (www.edizionicantagalli.com).

– Collana "I Quaderni dell'Osservatorio" (Edizioni Cantagalli, Siena).

La Collana pubblica in lingua italiana studi e ricerche sulla Dottrina sociale della Chiesa.

– Collana "Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel Mondo" (Edizioni Cantagalli, Siena).

Dal 2009, ogni anno l'Osservatorio cura un Rapporto sullo stato della Dottrina sociale della Chiesa nel mondo in una specifica collana.

– Convegno annuale in memoria del Cardinale Van Thuân

Il 16 settembre di ogni anno l'Osservatorio organizza un Convegno su tematiche inerenti alla Dottrina sociale della Chiesa in memoria del Cardinale Van Thuân nel giorno della commemorazione della sua morte, avvenuta il 16 settembre 2002.

CARDINAL VAN THUÂN INTERNATIONAL NETWORK

Il Cardinal Van Thuân International Network è stato istituito nel gennaio 2009 e comprende Istituzioni e Centri di ricerca dedicati alla Dottrina sociale della Chiesa che collaborano in rete tra loro sotto il nome del Cardinale Van Thuân.

Capofila del Network è l'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân di Trieste (Italia).

Attualmente fanno parte del network: l'Università Cattolica San Pablo di Arequipa (Perù); la Fundación Pablo VI di Madrid (Spagna) e il CIES, Centro de Investigaciones de Etica Social di Buenos Aires (Argentina). Il Network è aperto ad altri soggetti che volessero farvi parte.

Scopo del network è di collaborare insieme per favorire la conoscenza e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa nei rispettivi contesti socioculturali e per progettare insieme studi e appuntamenti culturali.

Attualmente, le principali forme di collaborazione riguardano la coedizione del «Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa», edito, oltre che in Italia, ad Arequipa per l'America Latina e a Madrid; la coedizione di libri e la redazione del Rapporto sulla Dottrina sociale della Chiesa nel mondo.

Istituzioni aderenti al Network

Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa

Via Besenghi, 16

34143 Trieste (Italia)

info@vanthuanobservatory.org

Universidad Católica San Pablo

Centro de Pensamiento Social Católico

Urb. Campiña Paisajista s/n
Arequipa (Perú)
www.ucsp.edu.pe

Fundación Pablo VI
Paseo Juan XXIII, 3
28040 Madrid (Spagna)
www.fpablovi.org

CIES – Centro de Investigaciones de Ética Social
Tacuarí 352. C1071AAH
Ciudad Autónoma de Buenos Aires (Argentina)
cies@fundacionaletheia.org.ar

EDIZIONI CANTAGALLI
Via Massetana Romana, 12
Casella Postale 155
53100 Siena
Tel. 0577 42102 Fax 0577 45363
www.edizionicantagalli.com
e-mail: cantagalli@edizionicantagalli.com